

Populismo e questioni di genere

Rappresentazioni, politiche, movimenti

a cura di Antonella Cammarota, Milena Meo



**Sociologia
Politica**

FrancoAngeli

OPEN ACCESS

Sociologia Politica

COLLANA DIRETTA DA **GIANFRANCO BETTIN LATTES, PIETRO FANTOZZI,
ARIANNA MONTANARI, ROBERTO SEGATORI**

Comitato di coordinamento:

Gianfranco Bettin Lattes (direttore); Ernesto d'Albergo (Sapienza Università di Roma); Donatella della Porta (Scuola Normale Superiore, Firenze); Klaus Eder (Humboldt Universität, Berlino); Pietro Fantozzi (Università della Calabria); Arianna Montanari (Sapienza Università di Roma); Riccardo Scartezini (Università di Trento); Roberto Segatori (Università di Perugia); Paolo Segatti (Università di Milano); Paolo Turi (Università di Firenze).

Comitato di redazione:

Ettore Recchi (SciencesPO); Roberto De Luca (Università della Calabria); Fabio De Nardis (Università di Foggia); Flaminia Saccà (Università della Toscana); Antonio Canzano (Università di Chieti-Pescara); Giovanni Barbieri (Università di Perugia); Maria Cristina Marchetti (Sapienza Università di Roma); Maria Mirabelli (Università della Calabria); Andrea Pirni (Università di Genova).

Comitato scientifico:

Antonio Alaminos (Università di Alicante); Mauro Barisione (Università di Milano); Michael Braun (Universität Mannheim); Antonio Costabile (Università della Calabria); Colin Crouch (Warwick Business School); Mario Diani (Università di Trento); Virginie Guiraudon (SciencesPO); Steffen Mau (Universität Bremen); Andrea Millefiorini (Università della Campania Luigi Vanvitelli); Stefano Monti Bragadin (Università di Genova); Anne Muxel (SciencesPO); Gloria Pirzio (Sapienza Università di Roma); Carlo Ruzza (University of Leicester); Ambrogio Santambrogio (Università di Perugia); Sidney G. Tarrow (Cornell University, New York); José Félix Tezanos (Universidad Nacional de Educación a Distancia, Madrid); Tommaso Vitale (SciencesPO).

La globalizzazione determina, tra i suoi effetti maggiormente problematici, una crisi profonda della politica e della cultura politica democratica. La sociologia politica italiana e le nuove generazioni di ricercatori che la animano hanno una missione cruciale, vale a dire attualizzare il percorso dei classici da Karl Marx e Max Weber agli elitisti, adeguandone le categorie analitiche alla complessità della postmodernità. La nuova centralità delle relazioni transnazionali e la questione dell'Europa suggeriscono l'uso del metodo comparativo come cornice di una riflessione sociologica innovativa. La collana intende tematizzare l'intreccio tra mutamento sociale e mutamento politico nella consapevolezza che il cambiamento investe sia le questioni di *polity*, relative agli assetti istituzionali e alla crisi della tradizionale forma-Stato, sia le dinamiche di *politics*, con la personalizzazione e la mediatizzazione del potere, sia infine le *policies*, condizionate dalle ricorrenti ondate neo-liberiste. La collana promuove studi e ricerche che interpretano gli elementi più significativi di queste trasformazioni spingendosi a esplorare nuove categorie, nuovi movimenti e nuove tematiche.

I volumi pubblicati sono sottoposti alla valutazione anonima di almeno due referee esperti.



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

http://www.francoangeli.it/come_publicare/publicare_19.asp

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Populismo e questioni di genere

Rappresentazioni, politiche, movimenti

a cura di Antonella Cammarota, Milena Meo



**Sociologia
Politica**

FrancoAngeli

OPEN ACCESS

Questo volume è stato realizzato grazie ai fondi di ricerca Prin 2017 dal titolo “Le trasformazioni della Democrazia: attori, strategie ed esiti dell’opposizione al populismo nelle arene politiche, giuridiche e sociali”.

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d’autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

L’Utente nel momento in cui effettua il download dell’opera accetta tutte le condizioni della licenza d’uso dell’opera previste e comunica sul sito <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Indice

Genere e populismo: questioni introduttive, di Milena Meo	pag.	7
Regolazione e diseguaglianze nel rapporto tra genere e populismo, di Maria Mirabelli	»	19
Miss Hitler. Destra radicale e ideologie di genere, di Giovanna Vingelli	»	31
Populismo, genere e religione secondo i simpatizzanti della Lega Nord: l'eteronormatività come dispositivo discorsivo, di Alberta Giorgi	»	47
Leader e donna. Genere e populismo nelle retoriche di Giorgia Meloni, di Milena Meo	»	61
“Auguri a tutte le mamme!”. Salvini, la rappresentazione del femminile e l'immaginario dell'uomo forte al comando, di Antonio Tramontana	»	77
Populismi, identità femminili, diritti delle donne. Prime riflessioni a margine di uno studio comparato tra Italia e Bolivia, di Valentina Raffa	»	93
Movimenti femministi e movimenti LGBT+: strategie, alleanze e divergenze nelle lotte per il riconoscimento dei diritti nell'era del populismo, di Antonella Cammarota, Fabio Mostaccio	»	109

Il populismo e la rappresentazione della violenza di genere. Il caso dei quotidiani “Liberò” e “Il Fatto Quotidiano”, di Flaminia Saccà, Rosalba Belmonte

» 123

Genere e populismo: questioni introduttive

di *Milena Meo**

1. Il genere e il populismo

Di cosa parliamo quando parliamo di genere e populismo? Possono queste due nozioni, insieme, essere utilizzate come schema analitico utile per l'analisi politica?

L'avanzata delle forze politiche populiste in Europa si è accompagnata agli importanti cambiamenti che hanno investito la sfera tecnologica e socioeconomica determinando uno svuotamento di senso dei più tradizionali elementi delle nostre democrazie, a partire dalle forme di rappresentanza che ne hanno costituito le radici. Ad essere stato travolto è stato, in primo luogo, quel rapporto stretto che legava il concetto di sovranità al popolo e di seguito il rapporto tra rappresentati e rappresentanti (Mény Y. e Sured Y., 2000; Rosanvallon, 2008; Urbinati, 2012). In questo scenario inedito, il numero di cittadini europei che vive in un paese il cui governo comprende almeno un esponente populista è cresciuto di 13 volte tra il 2008 e il 2018. Una recente ricerca coordinata da Matthijs Rooduijn ha mostrato che i partiti populistici hanno più che triplicato il loro sostegno in Europa negli ultimi 20 anni, ottenendo voti sufficienti per mettere i loro leader in posti di governo in 11 paesi e sfidando l'ordine politico stabilito in tutto il continente (Paul Lewis et al., 2018).

Nonostante questo fiorire di pratiche politiche populiste, la categoria analitica rimane ancora molto ambigua e dai confini sfumati. Per dare corpo al “minimo comune denominatore” del concetto di populismo – costruito dalla combinazione di idee, stili e aspetti organizzativi ben precisi (Rooduijn, 2013) – sembra sempre più necessario individuare nuovi approcci di

* Milena Meo è associata di Sociologia dei fenomeni politici e presidente del corso di laurea in Servizio e Ricerca sociale presso l'Università degli Studi di Messina, dove insegna Sociologia politica e questioni di genere.

lettura che diano la possibilità di portare alla luce le caratteristiche multi-formi di un fenomeno che per certi versi continua a rimanere “inafferrabile” (Laclau, 2005).

Il nesso tra populismo e genere, in questo quadro, appare fecondo per uscire dalla dimensione teorica e mettere alla prova il concetto a partire dall’analisi delle pratiche che esso produce. L’ipotesi è che, insieme, le categorie di populismo e di genere possano evidenziare dinamiche politiche che talvolta sfuggono alle analisi più generali, portando alla luce le differenze tra i populismi, le influenze di ideologie e contesti culturali che ne determinano la loro diversa strutturazione e le aporie presenti nei processi democratici contemporanei.

Mudde e Kaltwasser (2015) hanno ampiamente dimostrato come, concettualmente, il populismo non dovrebbe avere nessuna relazione specifica con il genere: il “popolo” è immaginato come un gruppo neutro e omogeneo in opposizione a un’alterità esterna ma indifferenziato al suo interno. Basandosi dunque su una distinzione netta tra “popolo puro” ed “élites corrotte”, la dimensione di genere diventerebbe irrilevante e, al limite, secondaria. Secondo gli autori, la relazione tra i due termini appare “debole” ma anche molto complessa e interessante da analizzare, soprattutto alla luce del crescente numero di leader populiste che si stanno affermando in Europa ma non solo. Così, nella loro visione, il rapporto tra genere e populismo diventa la più rilevante delle tante questioni sottovalutate (*ibidem*, p. 21).

Esplorando la relazione tra i due concetti emerge che i nessi sono numerosi e vari. Si tratta di due termini centrali nel discorso politico moderno che si sono imposti negli ultimi decenni sia all’attenzione dei teorici accademici che nel discorso pubblico, diventando terreno di accesi scontri e spesso infiniti dibattiti. Il loro rapporto implica connessioni fatte di contraddizioni ma anche inaspettatamente di aspetti condivisi. Ionescu e Gellner (1969), parafrasando Marx, all’inizio degli anni Settanta iniziarono a portare all’attenzione della scena politica quello “spettro del populismo” che si aggirava per l’Europa. Anche “lo spettro” del gender farà la sua apparizione negli stessi luoghi e nello stesso periodo, prima grazie agli scritti della studiosa femminista Oakley (1972) e, poi, pochi anni dopo, grazie all’antropologa Gayle Rubin, che introdurrà ufficialmente nella letteratura angloamericana e nella lingua inglese la distinzione tra sesso e genere definendo quest’ultimo come quell’insieme di processi, adattamenti, modalità di comportamento e di rapporti con i quali ogni società trasforma la sessualità biologica in prodotti dell’attività umana, organizzando la divisione dei compiti tra uomini e donne e differenziandoli l’uno dall’altro (Rubin, 1975).

In tutte e due i casi, si tratta di concetti aperti (Canovan, 2005) che non possono essere letti in maniera avulsa dal contesto da cui sono stati prodot-

ti. Come la costruzione del genere è un processo storico-sociale (Guillumin, 1995; Piccone Stella e Saraceno, 1986), così i caratteri del populismo variano in funzione della fase storica e della contingenza, geografica e sociale (Ruzza, 2017).

Se i contorni del termine populismo restano sfuggenti e “scivolosi” (Taggart, 2000), anche il concetto di genere è lontano dall’essere utilizzato in modo univoco e, al contrario, benché si tratti di un concetto-chiave sia per il pensiero femminista che per le analisi sociologiche, è a tratti ampio e ampiamente contestato e dibattuto (Butler, 1990; Butler, 1996; Braidotti, 2000).

Ben Stanley (2008) ha suggerito alcuni elementi necessari per definire i fenomeni populistici: l’esistenza di due polarità omogenee in relazione antagonista tra loro: il popolo – valorizzato positivamente – e le élite – denigrate – sullo sfondo dell’idea centrale del primato della sovranità popolare. L’idea che diventa centrale nella sua lettura e che è ampiamente condivisa in pressoché tutte gli autori che si sono cimentati con la definizione del termine, è il rapporto che il populismo ha con il popolo.

Ma sappiamo con Canovan (1999) che il popolo non esiste e con Laclau che proprio la sua costruzione è la *conditio sine qua non* del funzionamento democratico (Laclau, 2008). Ed è proprio su questo aspetto relativo alla costruzione del popolo che i termini genere e populismo iniziano a prendere strade opposte.

È infatti proprio a partire da questa modalità di fabbricazione delle identità che è possibile circoscrivere la differenza più rilevante tra i due concetti, una differenza che li rende complementari ma contrapposti: il populismo, nella sua forma discorsiva, è usato generalmente per semplificare ed evitare la complessità di una situazione, mentre i discorsi sul genere e le sue costellazioni semantiche conducono alla condizione opposta, evitano la semplificazione delle situazioni. Più nello specifico, il populismo ha una visione polarizzata della comunità politica che ha una forma unitaria prodotta attraverso la definizione di confini netti e l’affermazione di dicotomie che devono essere evidenti e indiscutibili, di esclusioni che rendono coerenti le inclusioni. Ma ambedue i concetti sono basati su una opposizione dicotomica (élite/popolo, uomo/donna), il genere evidenzia la diversità all’interno del “popolo”, il populismo cerca di metterla a tacere (Nirel, 2017).

Il populismo non può mai smettere di “fare e rifare il popolo”, mutuando l’espressione di Butler che dà il titolo a uno dei suoi testi più noti, *Fare e disfare il genere* (2014). Questo suo atto costitutivo e performativo, così come accade con il genere, è sempre necessario perché il dispositivo politico funzioni. Secondo Butler “Il ‘popolo’ è “costituito dalle linee di demarcazione che implicitamente o esplicitamente stabiliamo”; in questo senso

“ogni determinazione del ‘popolo’ sottende un atto di demarcazione che traccia una linea” (Butler, 2017, pp. 11-13).

Il populismo così diventa l’antitesi del pluralismo e di tutte quelle caratteristiche intrinseche alle procedure democratiche come il rispetto delle ideologie minoritarie, del dissenso e del decentramento del potere (Urbinati, 1998; Urbinati, 2015). Il pensiero di genere, al contrario, nelle sue costellazioni discorsive, cerca di decostruire i confini, promuove identità multiple e interconnesse fino ad arrivare ad una loro dissoluzione, esalta le differenze non solo tra i generi ma anche tra le razze e le appartenenze (Davis, 1981). È a partire dal modo in cui si opera questa frattura, nel modo in cui si traccia questa linea di demarcazione, che è possibile leggere in qualche modo lo stato di salute delle nostre democrazie (Meny e Surel, 2002; Mény, 2005).

2. Le donne e il populismo: verso una ragione antipopulista?

Come strategia basata sull’opportunismo (Lefkofridi, 2019), il populismo politicizza le questioni di genere “riconfezionandole” (Schmitter, 2019) in una tipica cornice dicotomica, che assume caratteri diversi a seconda di ciò che Heinisch & Mazzoleni (2017) hanno definito nei termini di “condizioni esogene” (cambiamento sociale e culturale, ecc.). Il tipo di rapporto che il populismo può avere con le istanze emancipatorie di genere, dunque, non può essere immaginato come sempre uguale nel tempo e nello spazio, ma deve essere indagato e messo a fuoco volta per volta, anche a partire dai modelli di mascolinità e di femminilità incarnati dai leader che, in quanto protagonisti assoluti della dinamica politica populista, rimanderanno a specifiche configurazioni dei rapporti di potere tra generi, ne andranno a determinare le rappresentazioni, riprodurranno o decostruiranno gli stereotipi più radicati.

È interessante notare che se ancora sono più gli uomini a votare populista – l’11,6%, contro il 9,6% fra le donne (Ruzza e Loner, 2017) – questa forbice si sta man mano assottigliando. Sempre più donne si avvicinano ai partiti populistici di destra, spesso come simpatizzanti e più raramente come guide. In Italia Giorgia Meloni, in Francia Marine Le Pen rappresentano esempi di donne leader, a capo di organizzazioni tradizionalmente maschili, che utilizzano argomenti tipici delle organizzazioni populiste anche in chiave di genere. Le loro pratiche politiche diventano particolarmente interessanti per la ricerca sugli intrecci tra le due categorie e, più in generale, possono fornire una nuova chiave di lettura allo studio delle destre populiste radicali europee.

Questo incremento di genere porta delle novità nell’immaginario popu-

lista (per esempio il modello di leadership), nelle retoriche (per esempio nelle rappresentazioni mediatiche, le rappresentazioni del femminile nei discorsi pubblici), ma anche delle innovazioni utili alle lotte in nome del rispetto dei generi?

Marilena Macaluso, sulla scorta degli studi di Roth e Baird (2017), ha ricordato le tre dimensioni che possono definire la femminilizzazione della politica: la parità di genere negli spazi di rappresentanza e partecipazione; l'esistenza di politiche pubbliche che mettano in discussione i ruoli di genere e provino a rompere con il sistema etero-patriarcale in tutte le sue dimensioni; l'affermarsi di nuove pratiche e valori politici in sostituzione di quelli propri del patriarcato (Macaluso 2020). Il populismo secondo tali studi sarebbe incompatibile con l'uguaglianza di genere, dal momento che sotto il termine "popolo" di fatto si riproduce una logica patriarcale che svaluta le donne e le pratiche politiche femminili (Roth, Baird, 2017; Macaluso, 2020).

Sara Farris (2017) ha coniato il termine "femonazionalismo" per indicare l'appropriazione del discorso femminista con lo scopo di portare avanti politiche xenofobe e razziste, un concetto teorico che vede una convergenza di interessi non solo tra i populistici di destra ma anche tra alcuni burocrati e alcune frange femministe. Secondo Farris, è a partire dagli anni Duemila che si è dato avvio a una vera e propria strumentalizzazione delle questioni di genere a causa della coincidenza di alcuni fattori dovuti all'intensificarsi delle migrazioni femminili per ricongiungimento familiare, all'attentato alle Twin Towers e all'ondata islamofobica che ne è conseguita, alla sempre maggior attenzione dei media ai casi di femminicidio legati a fatti di cronaca. In questo contesto, la lotta per i diritti delle donne è diventata lotta per i diritti delle "nostre" donne, assediata e minacciata dalle alterità inintegrabili che provengono dall'esterno, dal mondo islamico. La questione femminile, dunque, è divenuta un ulteriore strumento per dare forza e corpo alle retoriche antimigratorie, basate sull'idea dello scontro di civiltà e sulla dicotomia amico-nemico tanto funzionale e cara ai populismi radicali di destra. Si tratta di un dispositivo potente, che rinforza esponenzialmente la retorica dominante contro l'altro, che rende le donne musulmane vittime del patriarcato non occidentale, negando le violenze di genere "nazionali" e che porta iscritto uno sguardo coloniale violentissimo in base al quale è compito di noi occidentali salvare l'"altro" incivile, rappresentato sempre come inferiore.

Pur ritenendo l'emancipazione femminile un valore fondamentale della società europea (cristiana) – valore che mancherebbe ai migranti musulmani e non occidentali – queste retoriche contemporaneamente promuovono delle politiche che incoraggiano il rispetto dei ruoli tradizionali delle donne, a partire da quello primario di madre. Questo "maternalismo politicizzato",

basato sull'enfasi del ruolo materno e su un rimando costante a valori morali e di cura, finisce anche per costituire il terreno di costruzione della leadership (Baritono, 2018). Le nuove leader, non solo di destra, riescono così a legittimarsi in quanto anello di connessione tra famiglia, comunità locale e governo centrale, rappresentandosi come le interpreti più autentiche dei principi popolari (*ibidem*, p. 94). Si tratta di un'operazione di "genere messo a valore" per cui le donne e i loro diritti vengono strumentalmente capitalizzati per produrre, in questo caso, consenso elettorale e legittimazione politica.

A rimanere esclusi da questa dinamica sono i movimenti e le associazioni femministe, le comunità di base e tutte quelle reti femminili che potrebbero fornire, invece, un serbatoio di pratiche e di teorie alternative fondate su bisogni, desideri ed esperienze concrete, al di là degli stereotipi.

In questo contesto, c'è qualcos'altro che le riflessioni legate al genere possono dare come contributo allo studio del populismo.

Ruzza ha definito "banal bad civil society" quel tipo di società civile che emerge dalla naturalizzazione dei valori xenofobi in tutti quei paesi in cui i partiti populistici di destra hanno avuto successo e hanno istituzionalizzato le loro opinioni nelle politiche statali (Ruzza 2020). Ma, nella sua analisi, ci invita a non sottovalutare il fiorire di una società civile che, al contrario, può essere preziosa per consolidare il blocco antipopulista.

Così come il populismo assume differenti forme a seconda dei contesti culturali, spaziali e ideologici di riferimento, così anche nel caso dell'antipopulismo non è possibile operare una modellizzazione. Nel solco di quanto affermato da Markou (2021), anche l'antipopulismo (come il populismo) può essere visto come una logica che presenta tendenze, sfumature e tensioni diverse da caso a caso e ci sono momenti in cui riesce a esercitare pressioni che possono migliorare la situazione politica. In questo quadro articolato e complesso, i movimenti delle donne della cosiddetta "quarta ondata" (Cammarota, 2006; Magarraggia, 2015; Arruzza, Bhattacharya, e al., 2019), più di altri, sembrano rappresentare un prezioso fronte di resistenza. Il movimento globale Non Una di Meno, il movimento #MeToo, le reti globali contro la violenza sulle donne, ecc. portano avanti l'assunto che non è possibile incidere sulle condizioni di singoli gruppi e sulle disegualianze locali senza inserirle in un contesto globale nelle quali si originano. La loro cifra comune, data dall'intersezionalità, decompone i "popoli" costruiti dall'alto e mobilitati ai fini di produrre consenso, sostituisce all'idea di popolo quella di pluralità, al concetto di identità quello di differenza e oppone all'idea di sovranità una visione più complessa fatta di interdipendenze e di differenziali di potere (Meo, 2021). Utilizzare le loro riflessioni e le pratiche come categoria analitica appare una prospettiva di indagine

preziosa per dare corpo al dibattito teorico-politico sul populismo, per mettere a fuoco le differenze interne tra i diversi partiti populistici europei ed extraeuropei e le loro relazioni con i tessuti sociali in cui operano, per ragionare in modo alternativo sullo stato di salute della democrazia contemporanea e su tutti i suoi corto-circuiti, a partire da quelli relativi alla ricostruzione conflittuale del popolo.

3. Rappresentazioni, politiche, movimenti

Sulla scia di queste riflessioni più generali, i contributi che seguono si propongono di dare corpo all'intreccio tra i due concetti – genere e populismo – evidenziandone nessi e relazioni.

Usare il genere come prospettiva di analisi per fare luce sui populismi contemporanei offre una tridimensionalità al fenomeno spesso appiattito intorno a nodi teorici che, nella realtà, possono declinarsi in maniere differenti a seconda dei contesti, delle epoche storiche, delle ideologie e delle culture di riferimento. Questi primi ragionamenti di carattere complessivo sono stati approfonditi in maniera inedita da Maria Mirabelli che, nel suo contributo, riflette sulle possibili intersezioni tra i due concetti e sulle evidenti correlazioni con le situazioni di disuguaglianza che li alimentano.

A seguire, il taglio squisitamente empirico dei lavori proposti consente di esplorare a fondo differenze e comunanze dei diversi populismi evidenziando come la categoria di genere, se pur sottovalutata, risulti sostanziale all'interno delle narrazioni e dei discorsi dei partiti della destra radicale populista europea e non solo. Così, ad esempio, con Giovanna Vingelli si evidenzia come il genere diventi “uno strumento per costruire coalizioni in uno scenario etnonazionalista di critica della globalizzazione, e come veicolo per ottenere un'egemonia culturale” (p. 46); con Alberta Giorgi si approfondisce l'intreccio tra genere e religione all'interno del discorso populista a partire da una ricerca esplorativa e qualitativa sui discorsi dei simpatizzanti della Lega italiana.

La dipendenza dei populismi dalla personalità della loro “figura di spicco” li rende particolarmente interessanti per la ricerca di genere (Lefkofridi, 2019): i leader italiani e le loro rappresentazioni sono indagati nei contributi di Milena Meo e Antonio Tramontana che rispettivamente prendono in esame la comunicazione politica di Giorgia Meloni (Fratelli d'Italia) e di Matteo Salvini (Lega), provando anche a verificare cosa accade quando una donna diventa leader all'interno di un campo tradizionalmente declinato al maschile, e se vengono sperimentati modelli di leadership inediti, capaci di innescare cambiamenti nella direzione di una cultura di equità.

Valentina Raffa opera una comparazione tra questa rappresentazione prodotta dal discorso politico dei partiti populistici di destra italiani e una realtà extraeuropea, differente per cultura politica, storia, ideologia analizzando la rappresentazione della donna nel discorso politico del partito populista di sinistra Mas (*Movimiento al Socialismo*) e del suo leader, ex presidente boliviano, Evo Morales, messo in relazione con la leader del partito populista di destra Mds (*Movimiento Demócrata Social*), Janine Añez. Scrive Raffa (p. 102) che: “la comparazione di queste due forme di populismo, di destra nel caso italiano, di sinistra nel caso boliviano, fa affiorare un tema caldo, non certamente nuovo, nel dibattito socio-politico che è il carattere camaleontico e multidimensionale della fenomenologia populista per il quale si fatica a definirla, a classificarla o a offrirne un’interpretazione esaustiva (Baldini, 2014) e si propende verso l’utilizzo del plurale ‘populismi’, aprendosi a una prospettiva inclusiva (Ruzza e Loner, 2017)”.

Anche la rilevanza politica della lotta per dei diritti delle minoranze sessuali e del riconoscimento delle identità di genere può arricchire gli studi sul populismo. In questo solco si muovono Antonella Cammarota e Fabio Mostaccio che esaminano il rapporto tra i movimenti femministi e quelli LGBT+, “nel tentativo di individuarne le dinamiche e le strategie che – almeno nel caso italiano – ne hanno determinato le alleanze, ma anche delle paradossali convergenze a geometria variabile tra frange del femminismo storico, pezzi del mondo LGBTQ+ e partiti della destra populista” (p. 120). Abbiamo visto come il termine femonazionalismo coniato da Farris riesca a rendere conto di questa realtà composita, costituita soprattutto da alleanze inedite nel nome di un progetto xenofobo e razzista che vede la centralità dei partiti populistici di destra occidentale in cerca di retoriche discorsive capaci di generare legittimità e capitale politico. In questo quadro fortemente sessualizzato, le donne straniere, islamiche in particolare, sono rappresentate come vittime e gli uomini musulmani e non occidentali come carnefici, oppressori e pericolosi. Il tema delle violenze di genere degli stranieri nei confronti delle donne italiane diventa un’utile risorsa discorsiva preziosa per rafforzare i loro progetti nazionalisti, e niente ci dice sulle disegualianze strutturali che le sostanziano.

Esiste una specificità populista anche nel racconto giornalistico italiano della violenza sulle donne? L’ultimo lavoro proposto ragiona su questo tema e Flaminia Saccà e Rosalba Belmonte ne analizzano la rappresentazione prodotta dai due principali partiti populistici italiani – la Lega e il Movimento Cinque Stelle – attraverso l’analisi degli articoli pubblicati dalle testate giornalistiche che ne rispecchiano le posizioni, rispettivamente “Libero” e “Il Fatto Quotidiano”. Tra le ricche considerazioni che scaturiscono dall’analisi si evidenzia che, anche in questo caso, ambedue i quotidiani, senza

distinzione ideologica, trattano il fenomeno come una questione attinente alla sfera dei rapporti privati e non come problema culturale globale.

Tutti i contributi del volume, differenti per tematiche approfondite, insieme riescono a restituire un quadro variegato e multidimensionale aprendo la strada a un'interpretazione plurale del fenomeno populista e indicando in maniera speculare anche nuove piste da battere. La varietà dei campi di indagine, unita alla comune attenzione ai processi discorsivi, simbolici ed epistemici, ci restituiscono uno spaccato coerente che denota tutta la vitalità di questo prezioso spazio analitico emergente e, nello stesso tempo, la necessità di una sempre più approfondita concettualizzazione sostenuta da una potenziata ricerca empirica.

Riferimenti bibliografici

- Arfini E., Ghigi R. and Magaraggia S. (2019), *Can feminism be right? A content analysis of discourses about women by female Italian right-wing politicians*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", Fascicolo 4.
- Arruzza C., Bhattacharya e T. Frazer N. (2019), *Femminismo per il 99%. Un manifesto*, Laterza, Roma-Bari.
- Baritono R. (2018), *Rappresentazioni di genere, diritti delle donne e leadership femminili nei populismi contemporanei*, in Anselmi M., Blokker P. e Urbinati N., *Populismo di lotta e di governo*, Feltrinelli, Milano, pp. 82/103.
- Braidotti R. (2000), *Oltre il genere. Analisi di una categoria controversa e, forse, non più utile*, in "Legendaria", 23, pp. 5-7.
- Butler J. (1993), *Gender Trouble*, Routledge, New York.
- Butler J. (1993), *Bodies that Matter. On the Discursive Limits of "Sex"*, Routledge, New York-London.
- Butler J. (1996), *Corpi che contano. I limiti discorsivi del sesso*, Feltrinelli, Milano.
- Butler J., (2014) *Fare e disfare il genere*, Mimesis, Milano.
- Butler J. (2017), *L'alleanza dei corpi*, Nottetempo, Milano.
- Cammarota A. (2007), *Femminismi da raccontare. Un percorso attraverso le lotte e le speranze delle donne di ieri e di oggi*, FrancoAngeli, Milano.
- Canovan M. (2004), *Populism for political theorists?*, "Journal of Political Ideologies", vol. 9, n. 3, pp. 241-252.
- Canovan M. (2005), *The People*, Polity Press, Oxford.
- Davis A. (1981), *Women, Race & Class*, Random house, New York.
- Farris S. (2017), *In the Name of Women's Rights. The Rise of Femonationalism*, Duke University Press, Durham.
- Farris S.R. and Scrinzi F. (2018), *'Subaltern Victims' or 'Useful Resources'? Migrant Women in the Lega Nord Ideology and Politics*, in Mulholland J., Montagna N., Sanders and McDonagh E. (eds.), *Gendering Nationalism*, Palgrave Macmillan, Cham.

- Guillaumin C. (1995), *Racism, Sexism, Power and Ideology*, Routledge, London-New York.
- Heinisch R. and Mazzoleni O. (2027), *Analising and Explaining Populism: Bringing Frame, Actor and Context Back In*, in Heinisch R., Holtz-Bacha e Mazzoleni O. (eds.), *Political Populism: a handbook*, Nomos, Baden-Baden, pp. 105-122.
- Ionescu G. and Gellner E. (1969), *Populism: Its Meanings and National Characteristics*, Weidenfeld and Nicolson, London.
- Laclau E. (2005), *On Populist Reason*, Verso, London.
- Lefkofridi Z. (2019), *The Good, the Bad and the Ugly: Populisms and Gender Equality*, in “Sociologica”, vol.13, n. 2.
- Magaraggia, S. (2015), *Il moto ondosso dei femminismi: abbiamo avvistato la quarta ondata?*, in S. Magaraggia e G. Vingelli (a cura di), *Genere e partecipazione politica*, Franco Angeli, Milano, pp. 23-34.
- Macaluso M. (2020), *Partiti populisti, diritti e uguaglianza di genere*, in “SocietàMutamentoPolitica”, 11(22), pp. 33-44.
- Markou G. (2021), *Let’s finally talk about anti-populism!*, in “Ideology, Theory, Practice”, disponibile al sito: <https://www.ideology-theory-practice.org/blog/lets-finally-talk-about-anti-populism>.
- Mény Y., *Populismo e democrazia in Europa*, in “Il Mulino. Rivista trimestrale di cultura e di politica”, 1/2005, pp. 5-14.
- Mény Y. and Surel Y. (2000), *Par le peuple, pour le peuple*, Fayard, Paris.
- Mény Y. and Surel Y. (eds.) (2002), *Democracies and the populist challenge*, Palgrave, Oxford.
- Meo M. (2021), *Immagini del mondo e pensiero femminista. La weltbild weberiana come categoria di analisi politica*, in Viviani L. e Fruncillo D., *Max Weber. Politica e società*, FrancoAngeli, Milano, pp. 245-263.
- Mudde C. (2004), *The Populist Zeitgeist*, in “Government and Opposition”, LIX, 4, pp. 542-563.
- Mudde C. (2007), *Populist Radical Right Parties in Europe*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Mudde C. (eds.) (2016), *The Populist Radical Right: A Reader*, Routledge, Abingdon.
- Mudde C. and Kaltwasser C. (2015), *Vox populi or vox masculini? Populism and gender in Northern Europe and South America*, in “Patterns of Prejudice”, 49,1-2, 16-36.
- Mudde C. and Rovira Kaltwasser C. (2017), *Populism. A Very Short Introduction*, Oxford University Press, Oxford.
- Nirel L.R. (2017), *Populism and Gender*, in “Cogito – Multidisciplinary Research Journal”, 3, pp. 42–50.
- Oakley A. (1972), *Sex, Gender and Society*, Maurice Temple Smith, London.
- Paul Lewis et al., *Revealed: one in four Europeans vote populist*, in “The Guardian”, 20 novembre 2018.
- Piccone Stella S. e Saraceno C. (a cura di) (1996), *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*, Il Mulino, Bologna.

- Rooduijn, M. (2013), *A populist Zeitgeist? The impact of populism on parties, media and the public in Western Europe*, Almanakker, Oosterhout.
- Rosanvallon P. (2008), *La contre-démocratie, La politique à l'âge de la défiance*, Seuil, Paris.
- Roth L. and Baird K. (2017), *La feminización de la política y el populismo de izquierdas*, in "El diario", 1 January.
- Rovira Kaltwasser C. and Mudde C. (2012), *Populism and (liberal) democracy: a framework for analysis*, in Mudde C. and Rovira Kaltwasser C. (eds.), *Populism in Europe and the Americas*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 1-26.
- Rubin G. (1975), *The Traffic in women: Notes on the 'Political Economy' of Sex*, in Reiter R. (eds.), *Towards an Anthropology of women*, Monthly Review Press, New York, pp. 157-210.
- Ruzza C. (2016), *I partiti populistici nell' Europa del Sud e la crisi finanziaria del 2008 e degli anni successivi: successo, insuccesso e innovazione in prospettiva comparata*, in "Sociologia", 3/2016.
- Ruzza C. (2017), *Populism and Political Movements*, in Holtz-Bacha C., Mazzoleni O. and Heinisch R. (eds.), *Handbook on Political Populism*, Nomos Verlag, Baden-Baden.
- Ruzza C. (2020), *Civil Society Between Populism and Anti-populism*, in Norocel O., Hellström A. and Jørgensen M. (eds) *Nostalgia and Hope: Intersections between Politics of Culture, Welfare, and Migration in Europe*, IMISCOE Research Series. Springer, Cham, p. 221-235.
- Ruzza C. e Loner E. (2017), *Aspetti demografici ed ideologici del populismo in Europa*, in "Società Mutamento Politica", vol. 8, n. 15, pp. 305-326.
- Schmitter P.C. (2019), *The Vices and Virtues of "Populism"*, in "Sociologica", 13 (1), pp. 75-81.
- Scott J.W. (1986), *Il "genere": un'utile categoria di analisi storica*, in "Rivista di Storia Contemporanea", 4, XVI, pp. 307-347.
- Scott J. (1988), *Gender and the politics of history*, Columbia University Press, New York.
- Stanley B. (2008), *The Thin Ideology of Populism*, in "Journal of Political Ideologies", XIII, 1, pp. 95-110.
- Taggart P. (2000), *Populism*, Open University Press, Buckingham-Philadelphia.
- Urbinati N. (2012), *Dalla democrazia dei partiti al plebiscito dell'audience*, in "ParoleChiave", XLVII, pp. 7-21.
- Urbinati N. (2014), *Democracy Disfigured*, Harvard University Press, Cambridge.
- Urbinati N. (2015), *Il pensiero populista*, in "La società degli individui", n. 52, Anno XVII, 2015/1, pp. 47-62.
- Urbinati N., (1998), *Democracy and populism*, in "Constellation", 5, pp. 110-124.

Regolazione e diseguaglianze nel rapporto tra genere e populismo

di *Maria Mirabelli* *

Premessa

Le trasformazioni sociali degli ultimi decenni hanno riportato l'attenzione sul populismo come categoria di interpretazione dei fenomeni politici, analizzato dal punto di vista della centralità della leadership, del processo di politicizzazione della frattura tra popolo ed élite, della mobilitazione del leader populista all'interno del conflitto per il potere, delle implicazioni per la democrazia. Un aspetto finora poco indagato è il legame tra populismo e tematiche di genere che si presenta come una sfida da cogliere nell'attuale fase caratterizzata da una crescita dei livelli di disuguaglianza, intolleranza e discriminazione.

1. Populismo e genere: possibili intersezioni

Populismo e genere sono due concetti che negli ultimi anni sono stati oggetto di un dibattito ampio che interessa numerose discipline, assumendo anche significati differenti a seconda delle declinazioni utilizzate. Entrambi presentano una certa complessità interpretativa, esprimendo con uno stesso termine punti di vista diversi, per cui sarebbe opportuno declinare al plurale i termini e parlare di populismi così come di femminismi. In questo breve saggio non è nell'intenzione di chi scrive inquadrare teoricamente i diversi studi sul tema, o descrivere le diverse teorie, ma riflettere sulle possibili intersezioni tra i due concetti e sulle evidenti correlazioni con le situazioni di disuguaglianza che li alimentano. Entrambi i concetti, sebbene in forma di-

* Maria Mirabelli è ordinaria di Sociologia dei fenomeni politici presso l'Università della Calabria.

versa, rappresentano un riflesso del processo di trasformazione in ambito politico, economico e sociale e sulle risorse di fiducia e di legittimità che si pongono alla base di ogni sistema istituzionale.

Negli ultimi anni abbiamo assistito a un progressivo indebolimento del legame di cittadinanza che nella sfera politica ha determinato una crescente sfiducia nei corpi intermedi, come i partiti politici; la delegittimazione della rappresentanza politica nella sfera economica ha determinato l'aumento delle disuguaglianze sociali, processi di esclusione sociale, differenti possibilità di accesso alle risorse, evidenziando gli effetti prodotti dalle logiche del mercato e le debolezze dell'azione regolativa da parte della politica. La crisi regolativa che ha caratterizzato molti Stati occidentali, la crescita della sfiducia sistemica, la globalizzazione, l'integrazione europea hanno determinato vuoti istituzionali e hanno contribuito a ridefinire il sistema partitico e il tipo di rappresentanza che lo contraddistingue. L'aumento della distanza tra i cittadini e le istituzioni consente ai singoli politici di farsi interpreti del disagio e delle difficoltà diffuse nella società contribuendo ad alimentare la debolezza delle diverse forme di mediazione e di rappresentanza e ponendo la disintermediazione come prospettiva principale (Diamanti, 2018). Tali caratteristiche della rappresentanza politica hanno comportato una rideterminazione degli equilibri istituzionali, delle forme di legittimazione, delle modalità di redistribuzione socialmente equa delle risorse che ha amplificato i sentimenti di insoddisfazione, ha indebolito la fiducia sistemica e rafforzato quella nel singolo politico, diventato interprete del disagio e del disorientamento diffuso nella società, recependo nei discorsi politici le richieste del popolo, spesso senza fornire risposte concrete.

Le radici del populismo, quindi, si trovano anche nella crescente domanda di protezione di ampie fasce della popolazione che negli ultimi anni hanno dovuto affrontare diverse problematiche a fronte di una scarsa capacità della politica di fornire risposte soddisfacenti. Cas Mudde (2004, p. 542-563) definisce il populismo come un'ideologia che considera la società in definitiva separata tra due gruppi omogenei e antagonisti, "il popolo puro" contro "l'élite corrotta", e che afferma che la politica dovrebbe essere un'espressione della volontà generale del popolo. Alcuni studiosi hanno parlato di "deficit di rappresentanza" definendo il populismo come «la forma informe che assumono il disagio e i conati di protesta nelle società sfarinate e lavorate dalla globalizzazione e dalla finanza totale [...] nell'epoca dell'assenza di voce e di organizzazione» (Revelli 2017, p. 10). Altri optano per una definizione minima riprendendo quanto scritto da Elias e considerando il populismo come una configurazione sociale e una «rete di interdipendenze formate tra gli esseri umani e che sono collegate tra loro: una struttura di persone mutualmente orientate e dipendenti» (Elias, 1939, cit.,

in Anselmi, 2017, p. 90). Visioni più espansive includono nelle formazioni populiste la presenza di uno stato di crisi straordinario, di un popolo interpretato in modo indifferenziato che si oppone alle élite traditrici, la fiducia in un capo-popolo che supera l'inefficienza di partiti e istituzioni e tutto ciò che ostacola le buone decisioni politiche (Ruzza e Loner, 2017).

Le prospettive di analisi, come già detto, sono diverse; dal punto di vista sociologico il populismo «assume una rilevanza particolare se lo si riconduce all'interno della tensione fra le dinamiche della modernizzazione avanzata che mutano le basi sociali della democrazia e la riarticolazione in termini politici delle divisioni presenti nella società» (Viviani, 2018, p. 129). Le caratteristiche analitiche che lo contraddistinguono sono la presenza del popolo come comunità omogenea e interclassista che detiene la sovranità popolare, che si impone come alternativa alle élite preesistenti e che mostra un atteggiamento anti-establishment, che trova la sua guida in un leader carismatico attraverso «uno stile discorsivo, argomentativo e comunicativo sempre manicheo dove il noi è coincidente con la comunità popolo e il loro con tutto ciò che è esterno a essa» teso a promuovere una «polarizzazione politica» (Anselmi, 2017, p. 90).

La diffusa personalizzazione della politica che lo contraddistingue riduce al minimo la funzione del partito politico e si fa protagonista dell'agire democratico raccogliendo le diverse rivendicazioni sociali, anche quelle di genere, in una «narrazione egemonica» attraverso una «strategia doppia di individuazione e di esclusione del nemico, così da delimitare il campo politico tra chi è e chi non è «vero» popolo» (Urbinati, 2020, pp. 7-8). Le divisioni tra parti vengono assorbite nella retorica populista e la sfiducia nel sistema politico istituzionale viene abilmente utilizzata al fine di rafforzare la relazione diretta tra leader e popolo cercando di eliminare tutto ciò che rappresenta un ostacolo, come i partiti, considerati come corpi intermedi che frammentano il popolo, i sistemi istituzionali di controllo e i mezzi di comunicazione accreditati. «Il risultato di queste forme positive e negative (azione/reazione) delinea la fisionomia del populismo come un'interpretazione del «popolo» e della «maggioranza» caratterizzata da un'evidente – e spesso entusiastica – politica della parzialità» (Urbinati, 2020, pp. 7-8). Un'interpretazione funzionale alla creazione di una leadership che strumentalizza le difficoltà e le condizioni di sofferenza politiche, economiche e sociali al fine di individuare strategie utili ad arrivare al potere.

In questo quadro si inseriscono anche le tematiche di genere, che per alcuni versi sono utilizzate come fonte di giustificazione del potere, per altri vengono riassorbite e neutralizzate nel concetto stesso di popolo. Riprendendo il pensiero di Laclau (2008), Cella (2018) fa notare come la rappresentazione populista degli aggregati sociali passi per una «logica dell'equi-

valenza», che nega le differenze e le divisioni che attraversano i grandi aggregati sociali. Al contrario «il femminismo affermando l'irriducibilità del femminile al maschile ha aperto la strada per le tante eventuali diversità» (Cammarota, 2005, p. 23).

Vi sono interessanti studi che hanno analizzato il rapporto tra genere e partiti populistici focalizzando l'attenzione su aspetti diversi: la partecipazione politica delle donne in questi partiti, le politiche pubbliche orientate a tali tematiche, la questione di genere nei discorsi dei leader populistici, l'analisi del voto ecc. Roth e Baird (2017) ritengono, sulla base di alcuni indicatori come la parità di genere nella rappresentanza politica, le pratiche, i valori politici e le politiche pubbliche rivolte ad affermarla, che il populismo di fatto risulta incompatibile con l'uguaglianza di genere in quanto la svaluta e la utilizza a suo vantaggio. Ad esempio l'uguaglianza di genere viene abilmente manipolata per contrastare l'immigrazione considerata come una minaccia, i diritti delle donne risultano contrapposti a quelli LGBT, l'esaltazione della famiglia tradizionale avviene contro il riconoscimento dei diritti alle altre famiglie. Nel nostro Paese la Lega Nord, ad esempio, ha usato strumentalmente il tema dell'uguaglianza di genere per legittimare il cambiamento del partito, ha spesso utilizzato argomenti pseudo-femministi per mobilitare l'opinione pubblica in campagne anti-migranti; inoltre il genere riaffiora anche nella divisione dei ruoli all'interno del partito «attraverso una divisione sessuale del lavoro che è trasversale alla divisione fra pubblico e privato» (Scrinzi, 2014b). La stessa strategia è utilizzata da Fratelli d'Italia, guidata da una presidente che propone la difesa dell'italianità, una politica pro-natalità, la protezione delle donne italiane dalla violenza e dal sessismo degli immigrati, dunque con un uso strumentale delle conquiste femminili occidentali. Si tratta di una trasmissione di significati e di visioni del mondo che, in nome della sicurezza e sfruttando la paura del diverso, utilizzano la comunicazione per proporre visioni distorte e dichiarazioni aggressive mitigate dal porsi nello stesso tempo come vittime del sistema.

Anche in Francia Forza Nuova ha utilizzato l'immagine di una leader donna, che deve conciliare l'impegno politico con quello familiare e dell'uguaglianza di genere, per smussare le posizioni del partito, mitigare le retoriche anti-immigrazione e rafforzare la nuova immagine del partito. In entrambi i casi, italiano e francese, ci troviamo di fronte a «leader moderne, autonome, forti e indipendenti che però si appellano a una domesticità estesa alla nazione, per poter agire in pubblico in nome della grande famiglia rappresentata dal popolo» (Macaluso, 2020, p. 35). Il modello di cui il populismo si è appropriato è quello della donna forte e indipendente, che ha superato le barriere di genere per prendere poi le distanze dai movimenti

femministi. Si assiste, dunque, a una sorta di paradosso per cui «anche queste donne visibilissime, per agire con successo nella pubblica piazza della politica, fanno appello a una sorta di domesticità allargata che include compiti di cura, di tutela maternalista, di tutela della salute morale di quella grande famiglia che è il popolo» (Baritono 2018).

La presenza di leadership femminili nei partiti populistici e la promozione di valori di uguaglianza di genere e di emancipazione si scontra con le visioni misogine e sessiste di alcuni populismi, come quello statunitense con Trump e russo con Putin, che si oppongono all'uguaglianza di genere e cercano di riaffermare i tradizionali ruoli di genere nella società e nella gestione del potere. Di fatto permane nei partiti populistici un atteggiamento ambivalente verso le tematiche del genere, che risulta diversamente interpretato in relazione al contesto e agli attori. Gli studi finora condotti evidenziano, comunque, una rinnovata attenzione verso tali tematiche che può essere espressione di continuità o di aperto contrasto verso la tradizionale “mascolinizzazione” della politica¹. In tutti i casi, al di là delle specifiche differenze, si nota come, pur rappresentando un fenomeno, le questioni del genere non rappresentano un obiettivo primario, ma un esito strumentale di altri fattori e tematiche (ad esempio politiche per la famiglia e la natalità o ambito penale e difesa). In generale si evidenzia una diversità tra partiti di destra, orientati ad affermare populismo e nazionalismo, e partiti di sinistra che invece cercano di affermare tra i loro obiettivi l'uguaglianza di genere e i diritti LGBTQI, che, tuttavia, meriterebbe ulteriori analisi e approfondimenti, presentando una consistente variabilità di posizioni. Al di là delle differenze e delle ambiguità occorre rilevare come l'opposizione al populismo ha determinato l'inizio di un nuovo femminismo che cerca di opporsi all'arretramento della condizione femminile nei diversi ambiti e non solo relativamente alla violenza. In ogni caso l'uso di una prospettiva di genere è essenziale per comprendere i significati attribuiti dai partiti populistici della

¹ Macaluso propone una rassegna della letteratura internazionale sul rapporto tra genere e partiti populistici di protesta, tenendo conto delle differenze sociopolitiche e territoriali. Scrive l'autrice: «Le ricerche sui partiti populistici di destra in Europa ne evidenziano nella comunicazione e nelle scelte politiche: antifemminismo, azioni anti-LGBTQI2, razzismo, xenofobia, islamofobia e in alcuni casi tendenze antidemocratiche (Köttig et al. 2017; Erel 2018; Moghadam, Kaftan 2019). Nei programmi elettorali della destra radicale in nome della “famiglia tradizionale”, ad esempio, non si riconoscono i diritti di altre famiglie, in nome di una presunta uguaglianza di genere ci si batte contro l'immigrazione, i diritti delle donne vengono contrapposti a quelli LGBTQI». Tra le ricerche realizzate in Gran Bretagna emerge che è cambiata la cornice dei partiti nazionalisti rispetto alle *issues* di genere, slittando dalla difesa dei valori della famiglia tradizionale e dei ruoli normativi di genere, verso un *framing* che considera il *topic* come una questione connessa alla migrazione di massa, soprattutto islamica, considerata come una minaccia per l'uguaglianza di genere e per i “valori britannici”.

destra radicale che strumentalizzano i diritti delle donne in termini eclettici, pragmatici e profondamente contraddittori per diffondere le loro politiche contro i migranti, islamofobiche e in difesa dei nativi (Sayan-Cengiz, Tekin, 2019). Questioni che rappresentano una base utilizzata per ottenere consenso, per modernizzarsi e legittimarsi. La diffusione a livello trasversale di messaggi che hanno una chiara connotazione di genere nei discorsi populistici evidenzia anche le contraddizioni che derivano dall'usare il femminismo in ambiti caratterizzati da esclusione, oppressione e disuguaglianza. Non a caso il populismo viene considerato a "ideologia debole", in quanto si connette a forme ideologiche consolidate che, di fatto, orientano l'azione politica. La tematica di genere, infatti, risulta inglobata nell'idea di popolo, che assorbe le differenze e le utilizza in modo strumentale all'acquisizione del consenso.

2. Populismo e genere: regolazione sociale e disuguaglianze

Populismo e genere, come già detto, sono riconducibili alla distinzione tra popolo ed élite il primo, il secondo tra uomini e donne; da alcuni studiosi (Fieschi 2004; Stanley 2008; Mudde and Kaltwasser, 2013) sono stati definiti entrambi come una *thin-centred ideology*. Il termine originariamente è stato usato da Michael Freeden (1996) per quelle forme di pensiero ideologico poco definite, come il femminismo, l'ecologismo e il nazionalismo, che non possedevano ancora una visione della società articolata e che potevano fornire risposte a una vasta gamma di problemi sociali (Segatti, 2018). Quindi per Freeden il termine *thin-centred ideology* indica uno stadio di sviluppo di una visione del mondo, più che un suo tratto strutturale. Femminismo, ecologismo e nazionalismo mostrano un atteggiamento positivo e rivolto al cambiamento più che alla sola rielaborazione di idee precedenti, e quindi possono diventare autonomi e completi rafforzando il loro "centro sottile". In un lavoro recente Freeden (2017) ritiene che il populismo non sia un'ideologia dal centro sottile in quanto, a differenza dell'ecologismo e del femminismo, il nucleo ideativo del populismo non risulta articolato in una visione del mondo organica, ma ha messo insieme pensieri e temi appartenenti ad altre visioni ideologiche (Segatti, 2018). In altri termini i populismi utilizzano in maniera funzionale allo scopo temi, idee e slogan per mobilitare l'opinione pubblica per cui, oltre al nucleo populista, non hanno un potenziale da incrementare². Non solo non risulta completo, scrive

² Scrive Freeden (2017, pp. 3-4): «It is emaciatedly thin rather than thin-centred... Although any one of the attributes of populism can constitute a feature of other full ideologies,

Freedon, ma è privo di ogni specificità, anzi è proprio la vaghezza e l'indeterminatezza che consente una "caccia al voto", ma che rende il populismo una "ideologia fantasma"³.

È anche vero che le retoriche non sono prive di elementi ideativi, «la retorica persuade quando, combinando significati diversi, interagisce con le domande di senso presenti in un determinato ambiente sociale... Anzi, la retorica come pratica comunicativa combina necessariamente significati diversi in orizzonti di senso socialmente determinati» (Segatti, 2018, p. 40-41). Per comprendere quali sono le aspettative di tale tipo di retorica bisogna fare riferimento ai temi maggiormente trattati, come la visione antagonista della società caratterizzata dal binomio popolo-élites, dove i primi sono oppressi dai secondi, l'idea della politica come espressione della volontà generale, la critica verso i partiti, l'anti-istituzionalismo (Mudde, 2004, p. 543). La retorica populista, scrive Segatti (2018, p. 56), trova un ambiente favorevole in una cultura civica critica verso le istituzioni e meno deferente verso ogni tipo di autorità che oggi si è maggiormente diffusa in un contesto in cui «la globalizzazione, l'immigrazione e anche l'integrazione europea hanno messo sotto stress il funzionamento dei sistemi di rappresentanza nazionali fondati sui partiti. Le soglie di inclusione vengono messe in discussione e i vincoli sull'agenda politica sono aumentati».

La crisi che ha caratterizzato molte democrazie capitalistiche, infatti, ha determinato, nella distribuzione del potere, una marcata contrapposizione tra il popolo e le élite, la crescente difficoltà dei partiti di farsi portatori delle istanze dei cittadini, la crescita delle diseguaglianze sociali e dell'insicurezza sociale esponendo i cittadini alla vulnerabilità e accrescendo il senso di impotenza di fronte alle nuove minacce della modernità (Castel, 2004). Tali atteggiamenti, come precedentemente rilevato, hanno aumentato la sfiducia sistemica, hanno anche determinato percorsi di delegittimazione delle istituzioni e dei corpi intermedi che le rappresentano sia in rela-

and be found either closer to or further from *their* cores, the case of populism is different in that various populisms have little else in common except for those ideationally isolated core features, unsystematically and often haphazardly surrounded by a fragile and inconsistent melange of ephemeral and fleeting notions and policies».

³ «Vagueness and indeterminacy may be good vote-catchers, but the result is at best a phantom ideology, a spectre that can be draped over pressing and intricate socio-political issues in order to blur and to conceal. Although that constitutes a difficulty in regarding it as a distinct stand-alone ideology, it cannot completely rule out the possibility that in populism we may be experiencing a new, unfamiliar genre of ideology: an amalgam of historically longstanding modifiers of ideology: amorphous, sporadic, truncated, discursively bellicose, inflexibly contemptuous of ideological rivals. Each of those can be found separately in other contexts, but under the masthead 'populism' they are combined in a unique but ideationally insubstantial fingerprint».

zione alla funzione di articolazione delle domande sociali che rispetto alla capacità di governo, dando vita a un processo di disintermediazione (Viviani, 2018) che ha rafforzato forze politiche contraddistinte da personalizzazione della politica oltre che da una marcata distanza verso le istituzioni e dai partiti tradizionali. In questo quadro il populismo «si riappropria del mito di una democrazia consensuale e dirigistica e porta a compimento la sfiducia endogena che le democrazie hanno nei confronti dei partiti politici (della partitocrazia), una sfiducia che il populismo non crea ma sfrutta abilmente» (Urbinati, 2020). La crisi della capacità regolativa delle istituzioni pubbliche in termini di controllo, di garanzia e protezione sociale, di redistribuzione delle risorse ha influito sul rapporto tra cittadini e istituzioni accrescendone la distanza e traslando la percezione di una maggiore esposizione ai rischi e alle minacce derivanti dalla crescente insicurezza verso la ricerca di nuove forme di protezione. La frattura emergente tra il popolo e le élite viene strumentalizzata e l'insicurezza politicizzata. I sentimenti negativi diffusi tra il popolo vengono trasformati in risentimento, orientati verso la ricerca dei soggetti che hanno causato le condizioni di esclusione, la perdita di risorse, il malessere sociale ed economico. La fiducia sistemica viene tralata sul leader populista e strumentalizzata rispetto al raggiungimento del consenso attraverso la mobilitazione del popolo in contrapposizione ad un nemico che può essere l'élite corrotta o i gruppi sociali deboli (Mudde e Rovira Kaltwasser, 2017; Jansen, 2011).

In altri termini, quando le istituzioni si mostrano poco attente nel garantire inclusione e integrazione sociale si producono forze destabilizzanti che possono diventare un potere trasformativo o riduttivo di procedure e strutture istituzionali (Urbinati, 2020). In questo è possibile ravvisare un altro elemento di convergenza con il femminismo, ma a differenza di quest'ultimo, che cerca di ottenere un'uguaglianza sostanziale e un'organizzazione più giusta delle istituzioni sociali e politiche (Butler, 2006, p. 206), il populismo si basa sulle logiche di inclusione ed esclusione e sulla conseguente individuazione del nemico. La crescita dell'insicurezza comporta un aumento della richiesta di protezione che può sfociare in atteggiamenti di chiusura, forme di protezionismo e intolleranza (Castel, 2004). Anche l'aumento delle disuguaglianze in termini di reddito e di opportunità, se affrontata con scarsa efficacia dal sistema politico istituzionale, alimenta il populismo. Carlo Trigilia (2019), riprendendo Acemoglu e Robinson, fa notare come il prevalere di atteggiamenti autoreferenziali e utilitaristici favoriscono la diffusione di istituzioni di tipo estrattivo che contribuiscono a diffondere incertezza, cattivo funzionamento degli apparati amministrativi e giuridici, insufficienza e inefficienza di beni collettivi, di servizi pubblici e di tutela dei beni comuni. In questi casi i gruppi dirigenti locali cercano di manipolare le risorse disponibili funziona-

lizzandole a logiche utilitaristiche, introducendo diffusi elementi di arbitrarie-
tà nel funzionamento delle politiche pubbliche, nella tutela dei diritti di pro-
prietà, nella concorrenza di mercato, nella fornitura di beni competitivi per la
collettività. La presenza di istituzioni politiche ed economiche estrattive
comporta, tra le criticità, da un lato la crescita delle disuguaglianze e dal-
l'altro l'aumento del potere dei gruppi economici più forti che cercano di in-
fluire a loro vantaggio sul sistema politico istituzionale. La mancanza di
complementarità e di integrazione tra i diversi ambiti istituzionali determina
un'accresciuta distanza tra crescita economica e coesione sociale, che si ri-
flette nella debole capacità di rappresentanza delle fasce sociali più fragili. Le
disuguaglianze generate non sono percepite solo in termini di reddito o di la-
voro, ma riguardano anche le pari opportunità, la salute, l'istruzione, la sicu-
rezza, la giustizia. Una diversa possibilità di accesso a beni collettivi che de-
termina, dunque, disparità di opportunità e di risultati ascrivibili, oltre che al-
le variabili economiche, a fattori politico istituzionali che influenzano l'attu-
azione concreta delle politiche e l'effettiva fruizione dei diritti di cittadinanza
oltre che la qualità dei servizi di base.

La "trappola delle istituzioni", di cui parla Trigilia, induce percorsi di
adattamento che riproducono la debolezza della società civile e della sfera
pubblica e che spostano l'attenzione dal modo in cui le organizzazioni pub-
bliche possono incidere sull'offerta di servizi pubblici la cui qualità sia ga-
rantita a tutti i cittadini riducendo, di fatto, le disuguaglianze. «Si tratta di
un aspetto fondamentale degli obiettivi di coesione territoriale che chiama
in causa non solo le politiche ma un cambiamento delle istituzioni intese
come pratiche sociali condivise che le renda più sensibili a interessi collet-
tivi» (Trigilia, 2019, p. 135). È anche importante una complementarità isti-
tuzionale, in quanto la complessità relativa alla multidimensionalità delle
disuguaglianze necessita interventi non solo di redistribuzione, ma di com-
plessiva integrazione delle diverse politiche, e questo assume particolare
importanza anche relativamente alle politiche di genere. Pertanto la presen-
za di buone istituzioni in una società favorisce la crescita, assicura l'ordine,
promuove i servizi essenziali, tutela i diritti, fornisce beni collettivi e riduce
le disuguaglianze. La capacità delle istituzioni di regolare i processi è alla
base della possibilità di ridurre la distanza tra istituzioni e cittadini consen-
tendo processi di inclusione e di integrazione.

Riferimenti bibliografici

Acemoglu D. e Robinson J.A. (2013), *Perché le nazioni falliscono. Alle origini di
prosperità, potenza e povertà*, il Saggiatore, Milano.

- Anselmi M. (2017), *Populismo. Teorie e problemi*, Mondadori, Milano.
- Baritono R. (2018), *Rappresentazioni di genere, diritti delle donne e leadership femminili nei populismi contemporanei*, in Anselmi M., Blokker P. e Urbinati N., *Populismo di lotta e di governo*, Feltrinelli, Milano.
- Cammarota A. (2005), *Femminismi da raccontare*, Franco Angeli, Milano.
- Cella G.P. (2018), *Il popolo fra invenzione e finzione*, in “Stato e mercato”, Fascicolo 1, aprile pp. 3-35.
- Fieschi C. (2004), “Introduction” to special issue on populism, in “Journal of Political Ideologies”, 9, pp. 235–240.
- Freeden M. (1996), *Ideologies and Political Theory: A Conceptual Approach*, Oxford: Clarendon Press.
- Freeden M. (2017), *After the Brexit Referendum: Revisiting Populism as an Ideology*, in “Journal of Political Ideologies”, vol. 22, n. 1, pp. 1-11.
- Jansen R.S. (2011), *Populist mobilization: A new theoretical approach to populism*, in “Sociological Theory”, 29(2), pp. 75-96.
- Laclau E. (2005), *On populist reason*, Verso, London.
- Macaluso M. (2020), *Partiti populistici, diritti e uguaglianza di genere*, “SocietàMutamentoPolitica” 11(22), pp. 33-44.
- Mudde C. (2004), *The Populist Zeitgeist*, in «Government and Opposition», LIX, 4, pp. 542-563.
- Mudde C. and Rovira Kaltwasser C. (2013), *Populism*, in M. Freeden, L.T. Sargent, and M. Stears (eds), *The Oxford Handbook of Political Ideologies*, Oxford: Oxford University Press, pp. 493–512.
- Revelli M. (2017), *Populismo 2.0*, Einaudi, Torino.
- Roth L. and Baird K. (2017), *La feminización de la política y el populismo de izquierdas*, in “El diario”, 1 January.
- Ruzza C. e Loner E. (2017), *Aspetti demografici ed ideologici del populismo in Europa*, in “SocietàMutamentoPolitica”, 8, 15, pp. 305-326.
- Saccà F. (a cura di) (2021), *Stereotipo e pregiudizio. La rappresentazione giuridica e mediatica della violenza di genere*, Franco Angeli, Milano.
- Saccà F. and Massidda L. (2018). *Gender Discourse in a Populist Election Campaign*, in Saccà F. (eds.), *Democracy, Power and Territories*, FrancoAngeli, Milano.
- Sayan-Cengiz F. and Tekin C. (2019), *The ‘gender turn’ of the populist radical right*, in “OpenDemocracy”, testo disponibile al sito: <https://www.opendemocracy.net/en/rethinking-populism/the-gender-turn-of-the-populist-radical-right/>.
- Scrinzi F. (2014b), *Uno studio comparativo della partecipazione politica delle donne e degli uomini nella Lega Nord (Italia) e nel Fronte Nazionale (Francia)*, Rapporto di ricerca preliminare, finanziato da Consiglio Europeo della Ricerca, testo disponibile al sito: https://www.gla.ac.uk/media/Media_351089_smxx.pdf.
- Segatti P. (2018), *Sul populismo, alcune considerazioni*, in “Stato e mercato”, Fascicolo 1, aprile.
- Stanley B. (2008), *The thin ideology of populism*, in “Journal of Political Ideologies”, 13, pp. 95–110.

Trigilia C. (2019), *Disuguaglianze pubbliche e private nel Mezzogiorno*, in “Meridiana”, n. 94, pp. 119-136.

Urbinati N. (2020), *Io, il popolo. Come il populismo trasforma la democrazia*, Bologna, Il Mulino.

Viviani L. (2018), *Sacralizzazione del popolo e politica della disintermediazione. La sfida populista alla liberal-democrazia*, in “Quaderni di Teoria Sociale”, p. 129.

Miss Hitler. Destra radicale e ideologie di genere

di *Giovanna Vingelli**

1. Introduzione

Nel 2016 i media di tutto il mondo rilanciano l'immagine di una giovane donna scozzese impegnata nel saluto nazista: il gruppo di estrema destra britannico National Action la aveva appena incoronata "Miss Hitler" in un concorso di bellezza che aveva l'obiettivo di promuovere la presenza e la consapevolezza delle attiviste nel movimento, "raramente al centro dell'attenzione o riconosciute nel loro ruolo", anche con l'obiettivo di sfidare i preconcetti della società rispetto ai movimenti far-right" (Pells, 2016).

Negli ultimi anni varie ricerche e pubblicazioni hanno analizzato l'affermazione e la crescita dei movimenti e dei partiti radicali di estrema destra (RRPs)¹ in diversi paesi (Klandermans e Mayer, 2006; Hainsworth, 2008; Mammone et al., 2013): tuttavia, raramente questi studi analizzano il coinvolgimento delle donne al loro interno, i ruoli assunti dalle donne e le dinamiche di genere coinvolte. Non a caso, Mudde (2007) si riferisce ai partiti di destra europei come "men's parties" (Männerparteien). Al contrario,

* Giovanna Vingelli è ricercatrice di Sociologia generale all'Università della Calabria, dove insegna Genere e sviluppo.

¹ Per la definizione di RRP (Radical right populist parties) vedi Mudde (2007), che ne individua tre caratteristiche comuni: nativismo (nazionalismo e posizioni anti-migranti), autoritarismo e populismo. La galassia della destra radicale sta diventando tuttavia sempre più differenziata: oltre ai partiti europei di un'estrema destra tradizionale (NPD in Germania, Alba Dorata in Grecia, Jobbik in Ungheria, Forza Nuova in Italia ecc), emergono gruppi nazionalisti autonomi, cellule che adottano la lotta armata, così come associazioni intermittenti e poco strutturate, ad esempio nel contesto della mobilitazione anti-gender. Non esiste tuttavia una definizione univoca per nominare questa galassia nello spazio europeo. Questa impasse è stata affrontata dalla Corte costituzionale tedesca che definisce "estreme" le organizzazioni che si oppongono apertamente all'ordine democratico e costituzionale (spesso con riferimenti alle ideologie fasciste e naziste), e "radicali" le organizzazioni ostili ai principi liberaldemocratici. Per entrambe, Mudde (2000, p. 12) suggerisce la definizione ombrello di "Far right".

l'attivismo delle donne nei movimenti e partiti della destra radicale è stato analizzato da diverse autrici femministe della "seconda ondata": Andrea Dworkin (*Right-Wing Women*, 1978), il più recente (dallo stesso titolo – *Right-Wing Women*) di Paola Bacchetta e Margaret Power (2002) e, nel contesto francese, *L'extrême droite et les femmes* di Claudie Lesselier e Fiametta Venner (1997). Negli ultimi anni, infine, alcune pubblicazioni hanno indagato il fenomeno in particolare a livello europeo (Spierings et al. 2015; Bitzan, Kötting, Petö, 2017; Sauer, 2017).

Adottare una prospettiva di genere appare quindi di particolare importanza nello studio delle destre populiste radicali in Europa. I pochi dati disponibili indicano che le donne costituiscono una minoranza dei militanti di questi partiti e che costituiscono una minoranza tra i loro elettori. Immerzeel, Coffé, e van der Lippe (2015), ad esempio, mostrano che in 12 paesi europei permane un gender gap per quanto riguarda i voti raccolti dai partiti di destra; tuttavia, l'analisi dei flussi elettorali nel caso della Francia mostra una controtendenza: dal 2012 Marine Le Pen ha raccolto il supporto di un numero pressoché uguale di uomini e di donne Mayer (2015). Studi comparativi sulla partecipazione femminile sono stati condotti in Italia e Francia (Scrini, 2014), Ungheria e Grecia (Félix, 2015), Francia e Gran Bretagna (Downing, 2018). Anche la Lega Nord in Italia è stata interessata da una progressiva femminilizzazione della base militante, degli eletti e del partito rispetto alle sue origini, legata in buona parte all'allargamento del consenso e del numero di rappresentanti eletti nelle istituzioni. Per quanto riguarda l'elettorato leghista, anch'esso è stato interessato da un processo di femminilizzazione, a partire dagli anni Novanta (Barisione e Mayer, 2013)².

In tutto il mondo le donne sono attivamente impegnate nelle organizzazioni di destra e nazionaliste, ma anche moderate, e «anti-immigrazione», e attraverso la loro militanza praticano nuovi saperi, e ottengono autonomia e potere. Eppure ancora pochi studi hanno analizzato il ruolo svolto da queste militanti, che nella maggior parte dei casi viene ancora sminuito: la loro presenza tende a essere ridotta al legame con un congiunto uomo – marito o padre – che è membro dell'organizzazione (Blee e Creasap, 2010). Inoltre,

² Nonostante le differenze di genere nei comportamenti di voto siano stati ampiamente studiati, la ricerca sulle motivazioni rimane ancora limitata: uno dei pochi esempi in questa direzione è lo studio di Gidengil et al. (2005) che mostra come l'insoddisfazione politica e il conservatorismo sociale spieghino il voto per la Canadian Alliance. Altri studi in questa direzione mostrano come, in Gran Bretagna e in Australia, le differenze di genere nel mercato del lavoro orientino le donne verso un voto conservatore; al contrario, negli USA, le differenze di genere nei comportamenti culturali e politici orientano il voto per i Democratici (Studlar et al., 1998; Inglehart and Norris, 2000), mentre nei paesi scandinavi la scarsa propensione delle donne al voto per i RRP è correlata al più alto tasso di istruzione (Immerzeel, Coffé, e van der Lippe, 2015)

mentre le studiose femministe hanno largamente contribuito alla comprensione dei modi in cui le donne vengono mobilitate in quanto simboli e riproduttrici della nazione (Lutz, Phoenix e Yuval-Davis 1995), hanno trascurato il ruolo delle donne come parte attiva e creativa di questi movimenti, anche in presenza di donne leader, come Beate Zschäpe in Germania o Marine le Pen in Francia. Questa crescita del numero delle attiviste, anche in organizzazioni meno strutturate, ha ricevuto un forte impulso dallo sviluppo di Internet e delle comunità online, che hanno fornito uno spazio di attivismo performativo particolarmente interessante per le giovani donne³.

La prospettiva di genere assume poi un interesse speciale alla luce dei cambiamenti intervenuti di recente nelle destre radicali in Europa: questi partiti rinnovano il loro discorso, appropriandosi di idee e slogan tradizionalmente di sinistra, come il tema dell'uguaglianza tra i sessi; la presenza di nuove leader donne contribuisce a trasformarne l'immagine, facendo sì che essi appaiano meno radicali e più accettabili anche all'interno di coalizioni di governo. I rapporti di genere all'interno di queste organizzazioni si trasformano, riflettendo i cambiamenti della società: le nuove generazioni sono più sensibili all'argomento dell'uguaglianza di genere, e allo stesso tempo danno per scontate alcune conquiste del movimento femminista e la conquista della parità formale (Scrinzi, 2014).

2. La destra radicale: una questione di genere?

Nei partiti populistici e conservatori il numero delle attiviste e delle donne in posizioni di leadership è sensibilmente inferiore a quello degli uomini. E tuttavia, negli ultimi anni, alcune donne sono arrivate a ricoprire posizioni di rilievo nelle loro organizzazioni: in Europa le più note sono Pia Kjaersgaard, fondatrice e leader del *Dansk Folkeparti* (Danish People's Party) fino al 2012; in Norvegia Siv Jensen, leader di *Framstegspartiet* (Progress Par-

³ Nell'estate del 2017 Generazione Identitaria, un movimento transnazionale europeo nato nel 2012 che si definisce "l'unico a trattare in Europa il tema dell'identitarismo etno-culturale unitamente alla difesa delle identità locali" ha lanciato la campagna, #DefendEurope, contro le ONG impegnate in attività di soccorso nel Mediterraneo. Un'analisi dell'evoluzione della campagna mostra che le attiviste e influencer sono state decisive per la diffusione virale dell'iniziativa (circa 300,000 tweet di supporto, provenienti dagli USA e dall'Europa). La YouTuber statunitense, l'attivista canadese Lauren Southern, e la commentatrice britannica Katie Hopkins sono state essenziali per la diffusione della campagna. Generazione Identitaria ha coinvolto altre influencer (fra le quali Berit Franziska e Franziska M) per diventare il volto dell'iniziativa #120dB, che attraverso lo slogan "women defend yourselves" è considerato l'equivalente di destra del #metoo, privilegiando tuttavia le violenze e i crimini perpetrati da migranti e rifugiati.

ty) e Ministra delle Finanze dal 2013 al 2020; in Germania Alice Elisabeth Weidel, leader di *Alternative für Deutschland* (Alternative for Germany). In Francia e in Italia le leader dei partiti di destra (*Front national* e Fratelli d'Italia) sono Marine Le Pen (dal 2011) e Giorgia Meloni (dal 2014): entrambe hanno operato nella direzione di una *dédiabolisation* (Dézé, 2015) delle loro formazioni politiche, con l'obiettivo di renderle meno estremiste e radicali, anche in vista di un loro coinvolgimento diretto nei governi nazionali⁴. Fuori dai confini europei, i casi più noti sono quelli di Sarah Palin negli Stati Uniti – candidata vicepresidente per i Repubblicani nel 2008 – per la quale l'appartenenza di genere è stato elemento fondante della campagna elettorale, e Pauline Hanson in Australia, fondatrice e leader di One Nation. Un aspetto che caratterizza il discorso e lo stile comunicativo di queste leader è la compresenza di elementi riconducibili alla forza e risolutezza decisionale e di richiami *maternalisti*: questi richiami sono esplicitati attraverso la proiezione di una specifica biografia individuale – spesa anche come garanzia di autenticità in contrapposizione alle dinamiche dell'establishment – o traslati sul piano simbolico, attraverso il riferimento ai valori tradizionali di una comunità storica. In questo senso, il modello di “madre della nazione” è flessibile e adattabile a differenti situazioni, e non necessariamente proietta valori quali la cura e la benevolenza, ma può incarnare anche il lato dominante di un materno arcaico (Campus, 2020).

La “questione femminile” è diventata negli ultimi anni argomento di dibattito e di elaborazione politica anche all'interno dei partiti della destra radicale, tanto che Liliane Crips (1990) parla di femminismo nazionale/nazionalista e Renate Bitzan di “razzismo antisessista” (2005). Esistono diverse tipologie di gruppi della destra radicale, che tuttavia condividono alcuni tratti comuni, come l'ideologia nazionalistica, razzista, xenofobica e antidemocratica, il sostegno all'idea di uno stato autoritario, e un posizionamento anti-establishment e antisistema (Mudde, 2000). Le ricerche sul ruolo delle donne nella destra radicale si focalizzano sul cosiddetto gender gap (la sottorappresentazione delle donne fra gli attivisti e nelle posizioni di leadership (Givens, 2005), o sulle ideologie di genere sottese ai discorsi delle organizzazioni. Alcuni studi hanno messo in evidenza che uomini e donne possono essere attratti da queste organizzazioni perché si identificano con i modelli di genere tradizionali che da esse vengono celebrati (Kimmel, 2007), o perché attivamente coinvolte nella produzione di un discorso nazionalista e di nuove opportunità di agency (Kevin, 2003). In tutto il mondo

⁴ In generale, l'analisi delle organizzazioni della composita galassia *far-right* mostra come il loro avvicinamento dalla periferia alla sfera politica mainstream sia un elemento costante degli ultimi anni; in questo senso, “the extreme [has] gone mainstream” (Miller-Idriss, 2018, p. 75).

le donne sono attivamente impegnate – e in maniera crescente – nelle organizzazioni e nei partiti di destra e nazionalisti⁵, ma anche nei partiti moderati e tradizionalmente liberali: questi partiti rinnovano il loro discorso, appropriandosi di idee e slogan tradizionalmente progressisti come il tema dell’uguaglianza tra i sessi. Allo stesso tempo, la presenza di nuove donne leader contribuisce a trasformarne l’immagine, facendo sì che essi appaiano meno radicali e più accettabili (Scrinzi, 2014). Le poche donne leader in Europa presentano un’immagine spesso lontana da quella estremista tradizionale: meno marginale e pericolosa, particolarmente efficace per quei partiti che guardano con favore al coinvolgimento nella sfera politica mainstream. Siamo in ogni caso di fronte a un fenomeno di femminilizzazione della politica, anche nei movimenti nazionalisti/sovranisti e di destra, e a un contemporaneo fenomeno di agenda grabbing da parte di questi movimenti.

Le dinamiche di genere nei partiti della destra radicale sono soprattutto collegate alla promozione di un “etnosessismo” (Dietze, 2016), che esclude gli Altri razzializzati, considerati pericolosi per la riproduzione del corpo nazionale (bianco). La narrativa che vede i migranti come minaccia sessuale, promossa anche dal “panico culturale” originato dalle molestie e violenze di masse della notte di San Silvestro a Colonia, in Germania (2015/16), e dalla narrativa che costruisce un panico demografico, legato al rischio per gli autoctoni di essere sovrastati numericamente dai migranti. Le femministe, e in particolare le attiviste pro-choice, e le legislazioni sui diritti riproduttivi, sono individuate come il principale bersaglio polemico, mentre in alcuni paesi il diritto all’interruzione volontaria di gravidanza non è pienamente garantito o sotto attacco (Graff, 2014)

Se la religione si conferma elemento strategico nei discorsi e nell’ideologia della destra radicale in Europa (Betz, 2004; Mudde, 2007), in particolare nel contesto di una crescente ostilità nei confronti dei migranti di religione islamica, la denuncia delle politiche migratorie si connette al richiamo della necessaria difesa della civilizzazione (cristiana) europea contro la minaccia di un Islam fondamentalista, e viene giustificata sulla base di argomenti come la difesa dei diritti delle donne e delle persone LGBT. Il (presunto) conservatorismo dei migranti islamici viene quindi agitato come

⁵ Le attiviste sono presenti in maniera crescente nelle organizzazioni della destra radicale negli USA (Ferber, 2004), costituendo circa il 25 per cento dei componenti delle organizzazioni della galassia *alt-right*. Sono maggiormente presenti nelle organizzazioni neonaziste e suprematiste bianche, piuttosto che in movimenti più tradizionali come il Ku Klux Klans o organizzazioni fondamentaliste cristiane (Blee, 2016). Pochi gruppi, tuttavia, hanno donne in posizioni di leadership ufficiale: i ruoli femminili sono di tipo più informale, spaziando dalla promozione della solidarietà di gruppo, alla socializzazione dei nuovi attivisti, allo sviluppo di obiettivi e strategie, alla gestione delle attività domestiche e di cura più tradizionali.

nuova cornice delle istanze anti-migratorie in contesti diversi (Italia, Francia, UK, Germania, Paesi Bassi, Spagna, Paesi scandinavi) e come ulteriore strumento di legittimazione nell'arena politica mainstream (Meret e Siim, 2013; Scrinzi, 2014). Questi argomenti si saldano con le tematiche tradizionali di questi partiti, che definiscono l'immigrazione come causa diretta della disoccupazione, della riduzione degli aiuti statali, dell'aumento della criminalità, e di una crescente minaccia alla cultura e all'identità nazionale, evidenziando un cortocircuito fra il richiamo ai valori liberali (contro l'immigrazione musulmana) e i valori religiosi della cristianità (considerata l'essenza della civilizzazione europea). Fra gli altri, il Freedom Party in Austria assume esplicitamente il genere come strumento di propaganda, evocando la protezione del partito per le donne austriache (non musulmane) contro pratiche come il velo e i matrimoni forzati. Non si tratta di un'opposizione ai valori religiosi *per sé*: alcuni movimenti della destra radicale hanno legami tradizionali con la Chiesa cattolica, come in Spagna, mentre altre organizzazioni (negli USA e in Europa) promuovono forme di spiritualità (con riferimenti alle religioni antiche dell'Europa del Nord) in associazione con una femminilità guerriera e suprematista⁶.

Per quanto riguarda l'identità sessuale, la maggior parte dei movimenti della destra radicale sono rigidamente eteronormativi, e considerano le persone LGBT devianti e pericolose per la "salute della nazione". I gruppi che più chiaramente fanno riferimento all'eredità fascista e nazista esprimono disprezzo nei confronti delle minoranze sessuali; e tuttavia, spesso l'omofobia viene presentata come una prerogativa delle popolazioni migranti, caratterizzando invece l'Europa come tollerante e aperta rispetto alle rivendicazioni dei movimenti LGBT⁷. Le narrative della destra radicale hanno sempre individuato una chiara linea di demarcazione fra una sessualità naturalmente eteronormativa, essenziale per la comunità nazionale immaginata, e una sessualità anormale e perversa, minaccia per il futuro e la stabilità della società. In questo senso l'omosessualità, spesso connessa alla pornografia e alla pedofilia, è considerata responsabile dei problemi di una civiltà in decadenza, in cui i valori morali sono messi in discussione anche dalla distruzione della famiglia "tradizionale". L'omofobia e l'omosocialità virile costituiscono elementi centrali della mascolinità egemonica, e dell'ideo-

⁶ I riferimenti sono in particolare legati alla figura delle guerriere vichinghe, depositarie di un potere legato alla complementarità di genere, alla potenzialità radicale della maternità (del futuro della *razza* bianca/europea), alla difesa della civilizzazione occidentale (Mattheis, 2018).

⁷ L'appropriazione del tema dei diritti delle donne e dei diritti LGBT da parte dei governi populistici è stata definita con il nome di omonazionalismo: una "collusione" declinata in opposizione, ancora una volta, alle campagne anti-Islam nella guerra contro il terrorismo globale (Puar, 2007)

logia di genere dei movimenti della destra radicale costruiti intorno a strutture razziali e sessuali eteronormative e bianche. Il discorso pubblico sull'omosessualità (maschile) diventa ambivalente quando incrocia le soggettività degli attivisti: alcuni componenti, esplicitamente gay, separano l'orientamento sessuale come espressione esclusivamente individuale, attivando dinamiche di "ipermascolinità" come esplicito rifiuto delle attitudini e debolezze femminili. In alcuni gruppi, inoltre, la presenza di persone omosessuali è tollerata, entro certi limiti, come alleati strategici contro la minaccia dell'immigrazione incontrollata, in particolare dai paesi islamici (Goodwin, 2013). La tolleranza, tuttavia, non deve essere confusa con l'accettazione o come espressione di emancipazione collettiva e politica: gli attivisti omosessuali devono rifuggire ogni tentazione di effeminatezza se vogliono essere membri rispettati del movimento.

Queste strategie sono particolarmente evidenti nel contesto europeo, dove anche i partiti della destra radicale si trovano ad operare in uno scenario di parametri e tradizioni politiche progressiste e generale attenzione all'uguaglianza di genere. Mentre questo aspetto segna comunque una forte differenza con gli USA, le situazioni a livello europeo sono comunque profondamente diversificate. Se in Finlandia le attiviste del Finn Party sostengono l'allargamento dei diritti civili (Ylä-Anttila e Luhtakallio, 2017), nella vicina Svezia il partito Swedish Democrats mantiene una posizione strettamente antifemminista, in una nazione dove invece l'uguaglianza di genere è un costante riferimento teorico e di policy (Mulinari e Neergaard, 2017). In conclusione, la retorica dei movimenti della destra radicale riproduce l'idea di una femminilità fragile e accessibile, contrapposta a una mascolinità forte e virile: anche i maschi omosessuali devono riferirsi a un'immagine di mascolinità tradizionale. La famiglia eteronormativa rimane "il cuore della nazione", ed è un riferimento dogmatico mai messo in discussione. In questa famiglia tradizionale, la violenza sessuale non esiste, mentre gli abusi (soprattutto nei confronti dei minori) sono legati a una espressione di sessualità perversa e aberrante, praticata da soggettività omosessuali che si allontanano dal modello patriarcale ed eteronormativo.

3. Diritti delle donne e destre radicali

I diritti delle donne, l'uguaglianza di genere, la violenza di genere non sono stati tradizionalmente presenti nell'agenda delle destre: piuttosto, le loro teorizzazioni e pratiche politiche sono state esplicitamente antifemministe. Eppure, le "questioni di genere" sembra siano diventate centrali nelle mobilitazioni contemporanee dei partiti di destra e nazionalisti europei, a

corredo di richieste razziste e autoritarie⁸. In tutta Europa partiti nazionalisti/di destra come il *National Rally* francese (precedentemente *Front National*), il *Partij voor de Vrijheid* (PVV) nei Paesi Bassi, l'*Alternative für Deutschland* (AfD) in Germania, il *Freiheitliche Partei Österreichs* (FPÖ) in Austria, Vox in Spagna, ma anche Fratelli d'Italia e la Lega Nord in Italia, mentre condividono la difesa dei valori familiari tradizionali, lo scetticismo verso le politiche per la parità di genere e i diritti civili (Jungar e Jupskås, 2014), allo stesso tempo abbracciano e utilizzano i “diritti delle donne” per promuovere un’agenda razzista e politiche anti-immigrazione. Sono partiti che tradizionalmente sostengono posizioni antifemministe, opponendosi agli studi di genere, ai matrimoni omosessuali, e promuovendo il ruolo della “famiglia tradizionale”, ma nello stesso tempo possono enfatizzare i diritti delle donne e delle minoranze come parte integrante della cultura e dei valori nazionali. La narrativa dei partiti della destra radicale è costruita sulla giustapposizione di un nemico interno (le élite corrotte, le femministe, gli attivisti LGBTQ, il politicamente corretto) e un nemico esterno (i migranti come competitori nel mercato del lavoro e per il welfare, e come minaccia alla cultura nazionale e la libertà sessuale delle autoctone; l’ideologia di genere come minaccia transnazionale contro le famiglie, i bambini, la nazione). In questa polarizzazione, il genere è centrale e rende possibile la torsione verso un progressismo strategico che si esprime come “sexual nationalism” (Mepschen e Duyvendak, 2012) o “sexual exceptionalism” (Bracke, 2011; Puar, 2011), che proietta il sessismo verso l’Altro razzializzato. In questo senso, le donne autoctone devono essere protette da uomini etnicizzati (nel contesto europeo, soprattutto giovani musulmani). Questo fenomeno, definito da Gutsche (2018) “pro women, against feminism” rappresenta una calcolata ambivalenza, che ha l’obiettivo di raggiungere diversi segmenti nel mercato elettorale e diventa strumento per forgiare alleanze. Ancora, questa torsione paradossale permette da un lato di invocare la laicità alla base di ogni paese democratico occidentale (in particolare contrapposti alle teocrazie islamiche); dall’altra l’insistenza sulla parità di genere si coagula nel delimitare le donne al loro ruolo complementare, in particolare al ruolo di madre, arrivando anche a mettere in discussione i diritti riproduttivi delle donne⁹. In particolare, i modelli

⁸ Non siamo tuttavia di fronte a una novità assoluta: le ideologie di genere sono state presenti e centrali, ad esempio, nelle politiche coloniali e nei processi di costruzione degli Stati-nazione (Enloe, 1990).

⁹ Ad esempio in Francia Le Pen supporta le politiche nataliste incoraggiando le donne ‘francesi’ ad avere più di due figli: il Fn richiede ad esempio un reddito di genitorialità ‘al fine di garantire alle madri e ai padri di famiglia di avere davvero la possibilità di scegliere se esercitare una professione o se consacrarsi a tempo pieno all’educazione dei propri figli (Farris,

dominanti di femminilità occupano un posto centrale nell'ideologia delle destre radicali, attraverso retoriche e proposte politiche che tendono a promuovere il ruolo delle donne e la famiglia "naturale", intesa come fondamento dell'ordine sociale e della nazione. Secondo alcune studiose (Bacchetta e Power, 2002) queste organizzazioni, e più in generale i movimenti nazionalisti, si fondano in maniera cruciale sulla costruzione essenzialista dell'alterità, per sostenere gerarchie sociali variamente definite in base al genere, alla differenza culturale, alla classe o alla religione: per esempio, nell'ideologia «anti-immigrazione», la naturalizzazione della differenza di genere è strettamente legata a quella della differenza culturale e delle ineguaglianze tra migranti e non migranti.

Quando il discorso si sposta sulle donne "native", all'interno di un contesto di politiche per la famiglia e l'infanzia, assumono un'esplicita posizione conservatrice e antifemminista: i servizi di cura all'infanzia, le scuole a tempo pieno, la promozione dell'occupazione femminile sarebbero responsabili della crisi della struttura familiare tradizionale. In definitiva, i diritti delle donne sono chiamati direttamente in causa, come elementi costitutivi della narrazione. In una torsione semantica, il linguaggio dei diritti viene mobilitato per promuovere obiettivi non emancipatori: sono diritti cooptati e utilizzati strategicamente (de Jong e Kimm, 2017), mentre il femminismo diventa un termine controverso nel discorso pubblico, con la distinzione fra femminismo "buono" (riferito genericamente all'uguaglianza fra uomo e donna e alla parità formale) e un femminismo "cattivo", riferito alla dimensione della critica radicale dell'ordine costituito. L'antifemminismo esplicito è, ad esempio, uno dei tre capisaldi della proposta di Vox in Spagna, insieme alla lotta all'immigrazione e alla difesa dell'unità nazionale¹⁰.

In questa tensione tra i modelli di genere tradizionali promossi dai mo-

2017). E tuttavia, Le Pen appare l'unica leader nel panorama della destra europea che non contesta apertamente i diritti civili e le leggi sull'interruzione volontaria di gravidanza.

¹⁰ Nel 2019, in Andalusia, la prima condizione posta da Vox per un accordo con i Popolari è stata l'abolizione della legge regionale sulla violenza di genere, giudicata strumento delle "femministe suprematiste". In uno degli spot della campagna elettorale, alcune giovani attiviste di Vox contestano il "burqa ideologico del femminismo" nelle sue diverse declinazioni (aborto, critica al patriarcato, criminalizzazione degli uomini), ispirandosi alle posizioni di Rocio Monasterio, presidente di Vox nella Comunidad de Madrid. Monasterio, considerata componente del "nucleo duro" di Vox, ha posizioni antiabortiste e antifemministe, e ha spesso preso posizione contro l'ideologia di genere che demonizza il modello di famiglia tradizionale. Nel 2018 ha proposto l'abolizione della *Ley Organica de Medidas de Protección Integral contra la Violencia de Género* del 2004, e la sua sostituzione con una Como reemplazo a la Ley de Violencia de Género, Monasterio ha proposto una Legge sulla violenza intrafamiliare che potesse contrastare tutte le forme di violenza in ambito domestico, compresa quella contro gli uomini. Nel 2016 aveva infine sostenuto la legittimità delle terapie di riconversione per le persone omosessuali.

vimenti nazionalisti/di destra – dove le donne sono considerate le riproduttrici biologiche e sociali della nazione (Yuval-Davis, 1997) – e un discorso pseudo-femminista di uguaglianza escludente (autoctoni/migranti), gli uomini migranti (soprattutto di religione islamica) sono descritti come un pericolo sociale e culturale per le società europee, mentre le donne musulmane sono state ritratte prevalentemente come vittime da salvare (Abu-Lughod, 2013). Francesca Scrinzi definisce i processi qui presentati come la “razzionalizzazione del sessismo” (2014, p. 132), mentre Sara Farris (2017) propone il termine di femonazionalismo, definito come la mobilitazione di idee femministe da parte dei nazionalismi di destra contro il patriarcato islamico e contro le migrazioni. Il femonazionalismo interessa partiti reazionari e conservatori, ma anche soggetti più vicini alle posizioni neoliberaliste che, in nome della “libertà occidentale” (Hirschmann, 1997) avallano posizioni xenofobe con la giustificazione della tutela delle donne. Questa strumentalizzazione si è intensificata negli ultimi 15 anni, intercettando la mutazione dei partiti di destra e ultradestra, desiderosi di modernizzare i propri programmi per ottenere consensi, pur portando avanti politiche conservatrici: il patriarcato, o il sistema strutturale del dominio maschile, nelle società occidentali, viene definito un problema superato, o comunque un sistema in crisi. Nell’immaginario corrente, la donna europea viene rappresentata come libera ed emancipata, simbolo della stessa modernità occidentale, mentre le donne non-occidentali simboleggiano l’arretratezza del resto del mondo, o di altre religioni, in particolare dell’Islam. Farris chiarisce che l’utilizzo del termine non implica un’alleanza consapevole fra femministe e nazionalisti: il nazionalismo per Farris indica una esplicita ideologia dei movimenti sovranisti e di destra, utilizzata selettivamente, e strategicamente, dai governi neoliberalisti. Il termine femonazionalismo più precisamente fa riferimento alla strumentalizzazione dei temi femministi da parte di nazionalisti e neoliberalisti nell’ambito di campagne islamofobe (ma anche contro i migranti). Al contempo indica la partecipazione di alcune femministe e femocate alla stigmatizzazione degli uomini musulmani in nome dell’uguaglianza di genere (Farris, 2017). In questo contesto, il discorso femonazionalista è caratterizzato da tre elementi: “nazionalizza” il femminismo, escludendo le donne individuate come esterne alla comunità nazionale; i diritti delle donne sono definiti in maniera estremamente ristretta, concentrandosi prioritariamente sulla questione della violenza, e lasciando sullo sfondo i diritti riproduttivi, le discriminazioni nel mercato del lavoro, l’educazione di genere ecc.; lo scenario di fondo, pertanto, è una visione della società in cui le disuguaglianze strutturali di genere, le asimmetrie e le gerarchie di potere, le condizioni materiali, sono ignorate: le relazioni di genere sono scorporate dalla dimensione collettiva e politica, e ricondotte alla

dimensione individuale e privata. In queste trame discorsive che si incrociano, i corpi delle donne – “appartenenti” alla nazione – devono essere protetti e tutelati: *gli altri*, razzializzati e maschi – sono una minaccia. Queste rappresentazioni binarie della femminilità “occidentale” e della femminilità “altra” permettono, ad esempio, di condannare il velo islamico come simbolo di oppressione maschile da parte di maschi non-bianchi, mentre il modello di integrazione proposto alle donne straniere e migranti è quello dell’assimilazione alle norme di genere dell’Occidente.

Infine, ulteriore terreno ideologico comune (ma non necessariamente sovrapposizione) ai partiti della destra radicale è la recente mobilitazione contro la cd. “ideologia gender” (o teoria gender, o genderismo) (Garbagnoli, 2014; Paternotte e Kuhar, 2017). Queste etichette celano, soprattutto in Europa, molteplici attacchi provenienti da gruppi conservatori e fondamentalisti, che spesso intercettano le politiche governative o si propongono come partner di governo: contro i diritti delle donne (in particolare i diritti sessuali riproduttivi) in Spagna e Italia; i diritti delle persone LGBT (ad esempio le unioni civili in Croazia e Slovenia); gli studi di genere nelle università e l’educazione alle differenze nelle scuole (in Germania, Italia e Polonia); le leggi e le strategie sulla violenza di genere (ancora in Spagna, ma anche la ratifica della Convenzione di Istanbul o la minaccia del suo ritiro (Bulgaria, Romania, Ungheria, Polonia); le strategie di gender mainstreaming (Austria, Germania, Polonia). Sono in particolare le politiche di *gender equality* l’obiettivo polemico delle formazioni della destra radicale, neo-nazionaliste e populiste, a partire dalla stessa definizione della categoria di *genere* (un concetto associato alla decostruzione e negazione delle naturali differenze fra esseri umani) e il suo strumentale utilizzo politico all’interno di una più ampia cospirazione condotta da una composita élite di femministe, omosessuali, marxisti, capitalisti, i partiti progressisti, l’Unione europea e i media mainstream, includendo persino i partiti moderati e conservatori:

Our misguided elites, who think they can ignore the laws of nature, life experience, and all traditions without consequence, take advantage of a sinister magic trick with which they have (so far) been able to paralyse and deceive their naïve subjects – us. They use their monopoly over the media, their obedient academic networks at universities and their subservient teachers and professors to create an image of a public opinion that leads everyone to believe that all those who are well-educated and successful agree on the arbitrariness of sex and gender (Rosenkranz, 2008, p. 142)¹¹.

¹¹ Barbara Rosenkranz, parlamentare dell’Austrian Freedom Party (Freiheitliche Partei Österreichs; FPÖ), è l’autrice del libro *MenschInnen: Gender Mainstreaming – Auf dem Weg zum geschlechtslosen Menschen (Human/esses: Gender Mainstreaming – On the way*

In questa prospettiva, i discorsi dei partiti della destra radicale si saldano con quelli del neo-antifemminismo, promossi particolarmente dai gruppi della galassia MRAs (Men's Rights Activists) (Vingelli, 2019). Le politiche di genere e il gender mainstreaming si articolano come gigantesco processo rieducativo che ha l'obiettivo di sottomettere gli uomini, quindi la famiglia nucleare, cristiana ed eterosessuale e in ultima analisi il "popolo" e la civiltà occidentale (grazie anche alla spirale demografica e alla sostituzione etnica da parte dei migranti). Nonostante alcune differenze fra i discorsi dei MRAs e dei movimenti della destra radicale (in particolare legati alla percezione di una crisi e una vittimizzazione del maschile non necessariamente condivisa dai gruppi di destra, che invece amplificano le retoriche della forza e della resistenza maschile), emergono sempre più diffusamente alcuni legami ideologici. In particolare, sono i gruppi MRAs che puntano ad appropriarsi di alcune strategie dei movimenti della destra radicale, per ri-collocarsi nello scenario politico con i loro obiettivi.

4. Conclusioni

Farris and Rottenberg (2017) descrivono lo scenario fin qui presentato come *the righting of feminism*, suggerendo che "a complex new constellation has emerged in which not only is being a feminist a mark of pride and source of cultural capital, but the feminist project has also increasingly been linked with non-emancipatory agendas, such as neoliberalism and right-wing xenophobic politics» (*ibidem*, 6). Flavia Dzodan (2017) ha coniato il termine *Alt-feminism* per sottolineare il contraddittorio utilizzo di elementi del femminismo per sostenere le istanze della destra radicale. Altre autrici sottolineano invece i contenuti specifici del discorso di genere dei partiti di destra e delle loro esponenti principali, evidenziando come la complementarità sessuale sia parte di una visione organicistica, gerarchica e funzionale della società: in questo senso, si tratta di una femminilizzazione della destra, piuttosto che di una virata a destra del femminismo (Arfini, Ghigi e Magaraggia, 2019). In ogni caso, è evidente che parte del tentativo contemporaneo delle organizzazioni far-right di accreditarsi nella sfera politica mainstream passi attraverso il reclutamento e la propaganda verso un pubblico femminile. Le donne sono diventate potenti amplificatori della retorica della destra radicale, e necessarie al rimodellamento complessivo della struttura e delle istanze di questi partiti,

to the genderless human) (2008). Ampiamente citato come manifesto della resistenza maschile contro un femminile e un femminismo estremista, il principale argomento polemico di Rosenkranz è l'ideologia di genere e la "cospirazione di genere", che prevede una riprogrammazione degli individui da parte delle totalitarie e perverse élite al potere.

versioni moderne di una ribellione patriottica e identitaria che ha poco in comune con i tradizionali movimenti neofascisti e neonazisti.

Questa riflessione sui caratteri, l'ideologia dei partiti della destra radicale ha avuto l'obiettivo di sottolineare la centralità della categoria di genere all'interno delle loro narrazioni e discorsi. Le relazioni di genere, in un sistema binario eteronormativo, sono considerate costanti e immutabili, e le differenze sessuali – e la loro radice rigidamente biologica – sono intese come antagoniste e complementari, reificando le asimmetrie di potere fra uomini e donne, e agendo il conflitto contro la dissoluzione dell'ordine (sessuale) naturale. Adottare questa prospettiva significa anche, per la retorica far-right, usare la categoria di genere come uno strumento per costruire coalizioni in uno scenario etnonazionalista di critica della globalizzazione, e come veicolo per ottenere un'egemonia culturale. Tutti questi elementi costituiscono una delle basi per il successo e l'impatto dei partiti della destra radicale in differenti contesti e sotto diverse forme. Una successiva elaborazione di questi elementi di discussione dovrà necessariamente riguardare lo specifico contesto italiano, nel quale il ruolo e le ideologie di genere della destra radicale non sono ancora state approfondite.

Riferimenti bibliografici

- Abu-Lughod L. (2013), *Do Muslim Women Need Saving?*, Cambridge: Harvard University Press.
- Arfini A., Ghigi R. and Magaraggia S. (2019), *Can feminism be right? A content analysis of discourses about women by female Italian right-wing politicians*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", 4, pp. 693-719.
- Bacchetta P. and Power M. (2013), *Right-Wing Women: From Conservatives to Extremists Around the World*. New York: Routledge.
- Barisione, M. and Mayer N. (2013), *Marine Le Pen et les femmes: la fin du Radical Right Gender Gap en France et en Europe?*, Paper presented at the French Political Science Association Congress, Paris, 9-11 July, testo disponibile al sito: <http://www.afsp.info/congres2013/st/st27/st27barisionemayer.pdf>.
- Betz H.G. (2004), *La droite populiste en Europe. Extrême et démocrate?*, Paris: CEVIPOF/Autrement.
- Blee K.M. (2008), *Women of the Klan: Racism and Gender in the 1920s*, Berkeley: University of California Press.
- Blee K.M. (2016), *Personal Effects from Far-Right Activism*, in Bosi L., Giugni M. and Uba K. (eds.), *The Consequences of Social Movements: People, Policies, and Institutions*, New York: Oxford University Press, pp. 66-84.
- Blee K.M. and Creasap K.A. (2010), *Conservative and Right-Wing Movements*, in "Annual Review of Sociology", 36, pp. 269–286.
- Bitzan R. (2005), *Differenz und Gleichheit. Zur Geschlechterideologie rechter*

- Frauen und ihren Anknüpfungspunkten zu feministischen Konzepten*, in “Braune Schwestern? Feministische Analyse zu Frauen in der extremen Rechten”, ed. Antifaschistisches Frauennetzwerk, Forschungsnetzwerk Frauen und Rechtsextremismus, Münster: Unrast Verlag, pp. 67–83.
- Bitzan R., Köttig M. and Petö A. (2017), *Gender and Far Right Politics in Europe*. London: Palgrave.
- Bracke S. (2011), *Subjects of debate: Secular and sexual exceptionalism, and Muslim women in the Netherlands*, in “Feminist Review”, 98, pp. 28–46.
- Campus D. (2020), *Female Populist Leaders and Communication: Does Gender Make a Difference?*, in Krämer B. and Holtz-Bacha C. (eds.), *Perspectives on Populism and the Media. Avenues for Research*, Nomos, pp. 235–252.
- Celis K. and Childs S. (2011), *Rightist Parties and Women’s Substantive Representation* (August 8), testo disponibile al sito: <https://ssrn.com/abstract=1906612>.
- Crips L. (1990), *Nationalfeministische Utopien*, in “Feministische Studien”, 1, pp. 128–136.
- S. de Jong and S. Kimm (2017), *The co-optation of feminisms: a research agenda*, in “International Feminist Journal of Politics”, 19 (2), pp. 185–200.
- Dézé A. (2015), *La construction médiatique de la nouveauté de FN*, in Crépon S., Dézé A. and Mayer N. (eds), *Les faux-semblants du Front National*, Paris: Presses de SciencesPo, pp. 455–504.
- Dietze G. (2016), *Ethnosexismus*, in “Movements 2”, pp. 157–165.
- Downing L. (2018), *The body politic: Gender, the right wing and ‘identity category violations’*, in “French Cultural Studies”, 29 (4), pp. 367–377.
- Dworkin A. (1978), *Right-Wing Women*, New York: Putnam.
- Dzodan F. (2017), *The new Alt-Feminism, when White Supremacy Met Women’s Empowerment*, testo disponibile al sito: www.medium.com, 6/1/2017.
- Enloe C. (1990), *Bananas, Beaches and Bases: Making Feminist Sense of International Politics*, Berkeley: University of California Press.
- Farris S.R. (2017), *In the Name of Women’s Rights: The Rise of Femonationalism*, Durham: Duke University Press.
- Farris S. and Rottenberg C. (2017), *Introduction: Righting Feminism*, in “New Formations”, 91, pp. 5–15.
- Félix A. (2015), *The Hungarian Case*, in Kováts E. and Pöim M. (eds.), *Gender as Symbolic Glue. The Position and Role of Conservative and Far Right Parties in the Anti-gender Mobilizations in Europe*, Foundation for European Progressive Studies and Friedrich-Ebert-Stiftung, Brussels and Budapest, pp. 62–82.
- Ferber A. (ed.) (2004), *Home-Grown Hate: Gender and Organized Racism*, New York: Routledge.
- Garbagnoli S. (2014), «L’ideologia del genere»: l’irresistibile ascesa di un’invenzione retorica vaticana contro la denaturalizzazione dell’ordine sessuale, in “AboutGender”, 3 (6), pp. 250–263.
- Gidengil E., Hennigar, M., Blais, A. and Nevitte, N. (2005), *Explaining the gender gap in support for the new right: The case of Canada*, in “Comparative Political Studies”, 38(10), pp. 1171–1195.
- Givens T.E. (2005), *Voting Radical Right in Western Europe*, Austin: University of

Texas.

- Goodwin M. (2013), *The Roots of Extremism: The English Defence League and the Counter-Jihad Challenge*, Chatham House, testo disponibile al sito: <http://www.openbriefing.org/docs/rootsofextremism.pdf>.
- Graff A. (2014), *Report from the Gender Trenches: War Against 'Genderism' in Poland*, in "European Journal of Women's Studies", 21, pp. 431–442.
- Gutsche E. (ed.) (2018), *Triumph of Women. The Female Face of the Populist and Far Right in Europe*, Berlin: Friedrich Ebert Stiftung.
- Hainsworth P. (2008), *The Extreme Right in Europe*, London: Routledge.
- Hirschmann N.J. (1997), *Eastern Veiling, Western Freedom?*, in "The Review of Politics", 59 (3), pp. 461-488.
- Immerzeel T., Coffé H. and van der Lippe T. (2015), *Explaining the gender gap in radical right voting: A cross-national investigation in 12 Western European countries*, in "Comparative European Politics", 13, pp. 263–286.
- Inglehart R. and Norris P. (2000), *The developmental theory of the gender gap: Women and men's voting behaviour in global perspective*, in "International Political Science Review", 21(4), pp. 441–462.
- Jupskås A.R. and Jungar A.C. (2014), *Populist Radical Right Parties in the Nordic Region: A New and Distinct Party Family?*, in "Scandinavian Political Studies", 3, pp. 215-238
- Kevin P. (ed) (2003), *Women, Gender and Fascism in Europe 1919–1945*, New Brunswick, NJ: Rutgers UP.
- Kimmel M. (2007), *Racism as Adolescent Male Rite of Passage: Ex-Nazis in Scandinavia*, in "Journal of Contemporary Ethnography", 36(2), pp. 202–218.
- Klandermans B. and Mayer N. (eds.) (2006), *Extreme Right Activists in Europe: Through the Magnifying Glass*. London: Routledge.
- Lesselier C. and Venner F. (eds.) (1997), *L'extrême droite et les femmes. Enjeux et actualité*, Villeurbanne: Éditions Golias.
- Lutz H., Phoenix A. and Yuval-Davis N. (eds.) (1995), *Crossfires: Nationalism, Racism and Gender in Europe*, London: Pluto Press.
- Mammone A., Godin E. and Jenkins B. (eds.) (2013), *Varieties of Right-Wing Extremism in Europe, Series: Extremism and Democracy*, London: Routledge.
- Mattheis A.A. (2018), *Shieldmaidens of Whiteness: (Alt) Maternalism and Women Recruiting for the Far/Alt-Right*, in "Journal for Deradicalization", 17, pp. 128-161.
- Mepschen P. and Duyvendak J.W. (2012), *European sexual nationalisms: The culturalization of citizenship and the sexual politics of belonging and exclusion*, in "Perspectives on Europe", 41(1), pp. 70-76.
- Meret S. and Siim B. (2013), *Gender, Populism and Politics of Belonging*, in Siim B. and Mokre M. (eds.), *Negotiating Diversity in an Emergent European Public Sphere*, Basingstoke: Palgrave, pp. 78-96.
- Miller-Idriss C. (2018), *The Extreme Gone Mainstream: Commercialization and Far Right Youth Culture in Germany*, Princeton, NJ: Princeton University Press.
- Mudde C. (2000), *The Ideology of the Extreme Right*, Manchester University Press.

- Mudde C. (2007), *Populist Radical Right Parties*, Cambridge, UK: Cambridge University Press.
- Mulinari D. and Neergaard A. (2017), *Doing Racism, Performing Femininity: Women in the Sweden Democrats*, in Bitzan R., Köttig M. and Petö A., *Gender and Far Right Politics in Europe*, London: Palgrave.
- Paternotte D. and Kuhar R. (eds.) (2017), *Anti-Gender Campaigns in Europe. Mobilizing Against Equality*, London, Rowman and Littlefield.
- Pells R. (2016), *Scottish woman named 'Miss Hitler 2016' in neo-Nazi beauty pageant*, *The Independent*, testo disponibile al sito: <https://www.independent.co.uk/news/uk/scottish-woman-named-miss-hitler-2016-neo-nazi-beauty-pageanta7112216.html>.
- Puar J.K. (2007), *Terrorist Assemblages: Homonationalism in Queer Times*, Durham: Duke University Press.
- Puar J. (2011), *Abu Ghraib and U.S. Sexual Exceptionalism*, in “Works and Days”, 29, pp. 115-142.
- Rosenkranz B. (2008), *MenschInnen: Gender Mainstreaming-Auf dem Weg zum geschlechtslosen Menschen*, Graz: Ares Verlag.
- Scrinzi, F. (2014), *Rapporti di genere e militanza nella Lega Nord: donne forti in un partito virile*, in Curcio A. e Perini L. (a cura di), *Attraverso la Lega: la costruzione del consenso sul territorio e le trasformazioni della società italiana*, Bologna: Il Mulino.
- Scrinzi F. (2017), *A 'new' National Front? Gender, Religion, Secularism and the French Populist Radical Right*, in Köttig M., Bitzan R. and Petö A. (eds.), *Gender and Far Right Politics in Europe*, Springer, pp. 127-40.
- Sauer B. (2017), *Gesellschaftstheoretische Überlegungen zum Europäischen Rechtspopulismus. Zum Erklärungspotenzial der Kategorie Geschlecht*, in “PVS Politische Vierteljahresschrift”, 58 (1), pp. 3-22.
- Spierings N., Zaslove A. and Mügge L.M. et al. (2015), *Gender and Populist Radical-Right Politics. An Introduction*, in “Patterns of Prejudice”, 49 (1-2), pp. 3-15.
- Stiftung A.A. (2014), *Overlooked and Underrated: Women in Right-Wing Extremist Groups in Germany*, in “Fachstelle Gender und Rechtsextremismus”.
- Studlar D.T., McAllister I. and Hayes B.C. (1998), *Explaining the gender gap in voting: A cross-national analysis*, in “Social Science Quarterly”, 79(4), pp. 779-798.
- Ylä-Anttila T., Luhtakallio E. (2017), *Contesting Gender Equality Politics in Finland: The Finns Party Effect*, in R. Bitzan, M. Köttig and A. Petö, *Gender and Far Right Politics in Europe*. London: Palgrave.
- Vingelli G. (2019), *Antifemminismo online. I Men's Rights Activists in Italia*, in “Im@go”, 8 (14), pp. 220-247.
- Yuval-Davis N. (1997), *Women, Citizenship and Difference*, in “Feminist Review”, 57, pp. 4-27.

Populismo, genere e religione secondo i simpatizzanti della Lega Nord: l'eteronormatività come dispositivo discorsivo

di Alberta Giorgi*

1. Populismo e genere

Il presente contributo pone attenzione a come i simpatizzanti del partito populista della Lega Nord articolino discorsivamente il rapporto tra genere e religione. Dopo un breve inquadramento degli studi intorno a populismo, genere e religione, e la presentazione del caso studio e dei risultati dell'analisi, nella sezione conclusiva si mette in luce il ruolo dell'eteronormatività nel discorso populista dei simpatizzanti della Lega Nord¹.

Diversi studi mettono in luce l'esistenza di un *gender gap* nel supporto ai partiti populistici: in generale, le donne sembrano essere meno propense degli uomini a votare per partiti estremisti, indipendentemente dal colore politico di tali partiti; in particolare, mostrano una certa distanza dal populismo di estrema destra (Spierings e Zaslove, 2015)². Si tratta di una distanza maggiore in alcuni paesi rispetto ad altri – in Italia, per esempio, il *gender gap* è inferiore alla media europea (Immerzeel et al., 2015) – e che sembra essere destinata a ridursi nel tempo (Spierings e Zaslove 2017). Tra le diverse ipotesi che spiegano il *gender gap* nel voto, particolare attenzione è posta al contenuto del discorso populista (Coffè 2018).

In linea generale, infatti, i leader populistici aderiscono a una lettura tradi-

* Alberta Giorgi è ricercatrice in Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso l'Università di Bergamo. È coordinatrice del *Research Network Political Sociology* (European Sociological Association).

¹ I dati usati nel presente capitolo sono stati utilizzati anche per l'articolo "Hijack or release? On the heuristic limits of the frame of instrumentalization of religion for discussing the entanglements of populism, religion, and gender" (Rivista: *Identities. Global Studies in Culture and Power*).

² In questo capitolo utilizzo la classificazione dei partiti populistici proposta da Rooduijn et al., 2019.

zionale dei ruoli di genere (Kottig et al., 2017), incarnano modelli “machisti” di maschilità (Norocel, 2015) e si scagliano contro il femminismo (Arfini et al., 2019) e contro quella che definiscono “ideologia di genere” (Kuhar e Paternotte, 2017). Inoltre, le politiche di genere promosse dai populistici di destra al potere sono generalmente sfavorevoli per le donne e le minoranze sessuali (Akkerman, 2015; Kantola e Lombardo, 2019).

Tuttavia, recenti studi mettono in luce anche come il numero delle donne nei partiti populistici sia cresciuto nel tempo, sia in termini di leadership sia tra le simpatizzanti (Blee, 2020; Félix, 2015; Miller-Idriss, 2020) e come i leader populistici possano incarnare maschilità ibride (Norocel et al., 2020), promuovere versioni non tradizionali dei ruoli di genere (Dingler et al., 2017), supportare i diritti delle donne e, in alcuni casi, anche il matrimonio egualitario (Akkerman, 2015; Mayer, 2015).

La difesa dei diritti delle donne e delle persone LGBT+ è inserita all'interno di posizioni anti-immigrazione e anti-islamiche, in una chiave culturalista che contrappone un'Europa liberale e secolare a un medio-oriente oscurantista e, anche, profondamente religioso (Bracke, 2012; Mayer et al., 2014; Mudde e Kaltwasser, 2015) – una posizione definita “femonazionalismo” (Farris, 2017), che riecheggia quella di “omonazionalismo” (Puar, 2007). Le analisi che si concentrano sulle preferenze elettorali delle persone LGBT+ identificano l'esistenza di un non trascurabile voto “omonazionalista” che supporta i partiti populistici di destra (Spierings et al. 2017; Lancaster 2019) anche se non sembra esserci una diretta correlazione con il grado di omonazionalismo delle posizioni espresse da tali partiti (Spierings, 2020).

2. Il nodo della religione

Come nel caso del genere, anche il rapporto del populismo con la religione appare complesso e, talvolta, contraddittorio. In linea generale, le persone che frequentano regolarmente le funzioni religiose e per cui la religione riveste un ruolo rilevante nella quotidianità sono sottorappresentate tra chi vota per i partiti populistici di destra – c'è, infatti, un *religious gap*, oltre a un *gender gap*, nelle preferenze elettorali a supporto di tali partiti (Arzheimer and Carter, 2009; Minkenberg, 2018; Molle, 2019). Tuttavia, diversi studi sottolineano anche che i praticanti saltuari sono sovra-rappresentati tra chi vota per i partiti populistici di destra ed estrema destra (Immerzeel et al., 2013). In questo senso, il discorso proposto dai partiti populistici di destra risulta estremamente attraente per persone che non praticano, ma per le quali la religione è importante. Utile a questo proposito è il concetto di religione “vicaria” introdotto da Grace Davie (2007): praticata da

una minoranza, la religione resta tuttavia rilevante per una maggioranza, inclusi i non credenti. In questo senso, la religione è una forma di identità, appartenenza, comunità (Haynes, 2020).

Nel discorso populista, la religione è un dispositivo discorsivo di identità e identificazione, utilizzato per definire il “noi”, “l’altro”, o entrambi³ (DeHanas and Shterin, 2018). Generalmente, la presenza della religione caratterizza il discorso del populismo di destra – partiti populistici di centro o centro-sinistra raramente vi fanno riferimento. Come argomentano Marzouki e McDonnell (2016), il populismo di destra oppone un omogeneo popolo (il “noi”), a una serie di “altri pericolosi”, oltre che alle élite (cfr. anche la discussione in Albertazzi e McDonnell, 2015). Il “mondo islamico”, in particolare, inteso con una caratterizzazione etno-religiosa, rappresenta un’alterità radicale, incompatibile con la società Europea (Wodak, 2015).

Mentre la connotazione religiosa dell’altro è presente nel discorso politico di tutti gli attori del populismo di destra europeo, così non è, necessariamente, per il “noi”: l’identità europea o nazionale, cioè, non è sempre connessa al cristianesimo (si vedano per esempio i casi raccolti in Marzouki et al., 2016). Nei casi in cui, invece, anche l’identità nazionale è connotata religiosamente, tale connotazione riguarda la dimensione “culturale” della religione (per una discussione sul concetto di *cultural religion* cfr. Astor e Maryl, 2020). Più che la fede, i leader populistici mettono al centro la religione come tradizione e appartenenza – un’appartenenza che non riguarda una comunità transnazionale accomunata da una stessa credenza, bensì una specifica comunità accomunata da un contesto socio-territoriale (Forlenza 2018). I leader populistici, in effetti, rivendicano la religione della maggioranza – cioè interpretano la religione come uno degli elementi che accomuna e caratterizza il popolo a cui si riferiscono⁴, in chiave nazionalista (Brubaker, 2017; Minkenberg, 2018; Fokas, 2016).

Una caratteristica che accomuna i leader populistici dei paesi a maggioranza cattolica è anche la forte critica espressa nei confronti del clero, del Papa e dell’intera Chiesa cattolica – che, d’altra parte, pone una forte critica alle posizioni espresse dai partiti populistici, in particolare in materia di immigrazione (Marzouki et al., 2016). La critica al clero è pienamente consonante con la critica che, più in generale, il discorso populista pone all’idea di rappresentanza e di mediazione – dato che il clero è il mediatore del sacro, nel cattolicesimo (Giorgi, 2020a). La tensione tra clero e leader populi-

³ Altro è, invece, il “populismo religioso” o l’analisi del discorso populista come discorso quasi-religioso di salvezza (cfr. Zúquete, 2017).

⁴ Il che emerge chiaramente osservando quale religione rivendicano i populistici al di fuori dell’Europa – come Erdogan in Turchia, Modi in India, Khomeini in Iran.

sti, inoltre, illustra chiaramente la ridefinizione della religione in termini culturali e di tradizione: non sono solo “i preti” che incarnano la cultura religiosa, bensì tutti coloro che di questa cultura fanno parte. Nella dimensione culturale della religione come dispositivo identitario che caratterizza il “noi”, la materialità simbolica gioca un ruolo centrale (Giorgi, 2020b). Il crocefisso, l’hijab, la costruzione di un luogo di culto, infatti, coagulano la memoria, la tradizione e l’identità di un popolo: sono oggetti “densi” di significato.

3. La religione, il genere, il populismo

Nel discorso degli attori populistici di destra, spesso la rivendicazione dell’identità religiosa nazionale, opposta alla radicale alterità dell’Islam, è combinata con la rivendicazione della laicità – a livello nazionale o europeo (cfr. Marzouki et al., 2016). Non si tratta di una contraddizione, nella misura in cui il ruolo politico degli attori religiosi è negato: ai religiosi si intima di tacere, di non prendere parola nello spazio pubblico in relazione a temi politici.

La laicità è contrapposta discorsivamente all’Islam che, nelle parole dei leader populistici di destra, sarebbe invece incapace di concepire la separazione del mondo politico da quello religioso. Per illustrare tale incapacità, il riferimento principale riguarda il “velo” e il controllo maschile sulle donne, contrapposto alla libertà e ai diritti di cui godono le donne in Europa (Scott, 2018). In questo senso, seguendo Fassin, si tratta di una laicità intesa primariamente come laicità “sessuale”, nella misura in cui riguarda la morale sessuale e il ruolo delle donne, più che non la separazione tra le istituzioni religiose e quelle statali (Fassin, 2010).

Se quella appena presentata è l’articolazione generale del rapporto tra genere, religione e populismo, non è tuttavia l’unica, come illustra il caso studio discusso nelle prossime pagine.

4. Il caso studio: la Lega Nord e i suoi sostenitori

Fondata nel 1991 con una forte impronta federalista ed etnoregionalista (Biorcio, 1997), la Lega Nord è definita, oggi, come un partito politico populista di estrema destra che combina regionalismo e nazionalismo (Mazzoleni e Ruzza, 2018) e promuove una fede cattolica militante in un’opposizione “di civiltà” rispetto all’Islam (Ozzano, 2013). Nel discorso politico della Lega Nord, il cattolicesimo diventa un tema prevalente solo a partire

dagli anni 2000, in relazione alla crescente politicizzazione del tema dell'immigrazione: prima, il partito faceva ampio uso di simbolismi pagani e celtici (McDonnell, 2016). Oggi, difende invece l'identità cristiana dell'Italia. Si tratta di un cattolicesimo, come accennato, culturale – un marchio di appartenenza, più che una fede e proprio per questo definito “cristiano” e non “cattolico”. Sebbene, infatti, negli ultimi anni la Lega Nord abbia stretto alleanze con una larga parte dei settori cattolici più conservatori (Lavizzari and Prearo, 2019), la Chiesa cattolica nel suo complesso è vista come un oppositore politico e culturale ed è ampiamente criticata per le sue posizioni relative all'immigrazione (McDonnell, 2016). Negli stessi anni, il discorso anti-immigrazione della Lega si carica di venature religiose – per cui l'altro, lo straniero pericoloso, è l'Islam, di fronte all'invadenza del quale è necessario difendersi.

Alcuni studi mettono a fuoco la performance della maschilità nella Lega Nord, che si ancora al principio cardine dell'eteronormatività ed è caratterizzata dall'esibizione di una virilità (etero)sessuale e da atteggiamenti profondamente maschilisti e sessisti, combinati con una lettura della politica in chiave militante (Bellè, 2014). Le donne della Lega Nord, nelle parole dei e delle militanti, sono allo stesso tempo intese come compagne guerriere e madri della patria (Scrinzi, 2014). Infine, le ricerche mettono in luce il sessismo razzializzato del discorso anti-immigrazione della Lega Nord, che tratteggia le donne straniere come vittime e inquadra la maschilità dello straniero come sessualmente minacciosa nei confronti delle donne “native” (Farris e Scrinzi, 2018). Più in generale, la performance di genere della Lega Nord si riallaccia a una forma di maschile che ha il compito di proteggere (la patria e la popolazione vulnerabile) e a prendere l'iniziativa contro “il nemico” (Scrinzi, 2014). Matteo Salvini fa spesso riferimento al suo essere padre, riecheggiando un'idea di nazione e madrepatria come famiglia e insieme di famiglie. Questa forma di maschilità intesa come dominanza fisica contro l'avversario, combinata alla difesa della famiglia e dell'identità religiosa della madrepatria si avvicina alle forme di nazionalismo espresse dai leader populistici dell'Est Europa (Norocel, 2015).

Nell'ambito di un progetto di analisi intorno al ruolo della religione nelle parole del leader e dei simpatizzanti della Lega Nord, sono stati raccolti e codificati i post a tema religioso dell'attuale leader, Matteo Salvini, su Instagram, nel periodo compreso tra il 18 maggio 2019 – evento conclusivo della campagna elettorale per le elezioni Europee, durante il quale Salvini ha brandito un rosario, suscitando un discreto dibattito – e giugno 2020. In un secondo momento, sono stati selezionati con estrazione casuale, e poi codificati con una codifica emergente e tematica, 150 commenti per ogni post (per un totale di 14700). Sebbene tra i commenti siano presenti anche

critiche, la maggior parte dei commentatori (99,7%) sostiene Salvini. In questo contributo sono presentati i risultati relativi a se e come i sostenitori di Matteo Salvini sollevano il tema del genere nell'ambito di discussioni che si occupano primariamente di religione – l'obiettivo, infatti, è quello di esplorare l'articolazione tra le due tematiche, in particolare nelle parole dei simpatizzanti.

La scelta di concentrarsi su Instagram è legata al fatto che analisi recenti mostrano come il tema della religione trovi molto più spazio sui social network della Lega Nord che non nei programmi, manifesti e documenti di partito (Schwörer, 2018). L'analisi presentata nel prosieguo è esplorativa e qualitativa – l'interesse è quello di identificare i diversi modi in cui genere e religione sono discussi da coloro che supportano Salvini e capire se anche nelle parole dei votanti si trovano gli stessi frame discorsivi che le ricerche evidenziano nelle parole del leader e del partito.

5. Intrecci discorsivi religione e genere

L'analisi dei commenti mostra che il modo in cui i temi di genere entrano nelle discussioni sulla religione è profondamente diverso a seconda della religione di cui si sta parlando – l'Islam oppure il cristianesimo.

5.1. L'Islam e il patriarcato

Rispetto all'Islam, i risultati sono prevalentemente consonanti con quanto evidenziato dalla letteratura sul tema: uomini e donne musulmani sono descritti in chiave di razzismo culturale. L'Islam, infatti, è descritto come una religione fondamentalmente e irrimediabilmente incompatibile con i valori europei e cristiani, e talvolta sovrapposto al terrorismo, come nel seguente commento a un post che parla di scuole coraniche⁵: «...Studiare il corano, vuole dire istruire queste anime innocenti a diventare kamikaze. Non si scherza» (RW2, giugno 2019, #69).

Gli uomini musulmani sono prevalentemente descritti come portatori di una cultura sessista e violenta nei confronti di donne e bambini – per esempio: «Perché le donne che si mettono il rossetto o si truccano quante bastonate prendono dal fratello e dal padre ???...» (RW2, giugno 2019, #81). Emergono, in riferimento agli uomini musulmani, declinazioni specifiche

⁵ I commenti sono riportati in originale, senza correggere refusi né eventuali errori di sintassi.

di femo- e omonazionalismo. Le donne italiane dovrebbero essere protette da uomini che sono, per cultura, maltrattanti e patriarcali. Il discorso, però, è anche caratterizzato dal timore della potenza sessuale della maschilità dello straniero che insidia le donne italiane, come emerge chiaramente dal seguente commento: «Le nostre donne dicono no alla violenza sulle donne poi si sposano con marocchini egiziani tunisini turchi afgani pachistani nigeriani. Secondo me sono un Po masochiste» (RW7, dicembre 2019, #56). Si tratta di proteggere una proprietà e una primazia, più che rivendicare i diritti delle donne.

Rispetto ai diritti per le persone LGBT+ sono interessanti i commenti a un post sul profilo di Salvini che mostra l'immagine di un uomo a un pride con un cartello che lo identifica come "gay" e "musulmano". I commenti mettono in dubbio l'autenticità di tale cartello e ricordano che nei paesi a maggioranza musulmana i diritti per le persone LGBT+ non sono garantiti – come nei seguenti commenti: «Se fosse al suo paese sarebbe perseguitato dal l'Islam perché gay» (RW3, luglio 2019, #3); «Dovrebbero organizzare una sfilata a Kabul, sai che ridere» (RW3, luglio 2019, #114). Non si tratta di vero e proprio omonazionalismo: più che rivendicare le libertà garantite in Italia contro un supposto oscurantismo, i commenti concentrano l'attenzione sull'intolleranza dei "pasi musulmani".

Più in generale, l'Islam è un invasore raccontato al maschile. Le donne musulmane sono inquadrare spesso come vittime, prive di capacità di azione e di autonomia. In primo luogo, sono vittime di un maschile patriarcale e oppressivo, che decide per loro, le costringe a coprirsi e mortificarsi, le rende schiave. In secondo luogo, le donne sono, più in generale, vittime della religione e della cultura di appartenenza, che le relega in un ruolo subordinato e marginale. I commenti che rientrano in questa categoria criticano i comportamenti maschili, più che esprimere solidarietà alle donne musulmane – come nel seguente esempio: «...Le donne X loro contano meno delle bestie» (RW7, dicembre 2019, #65). Non si tratta, infatti, di salvare le donne musulmane dagli uomini e dalla cultura musulmana – nelle parole dei sostenitori si tratta piuttosto di salvare l'Europa (o l'Italia) dall'Islam: «L'Islam non è una religione; non hanno firmato carta dei diritti umani e ritengono donne inferiori e da schiavizzare. Bandire l'Islam dall'Europa» (RW1, maggio 2019, #51).

In questa chiave, le donne musulmane sono spesso inquadrare in un discorso più complessivo di "invasione" – come donne, incarnano la cultura di appartenenza e, come madri, la trasmettono alle nuove generazioni: «...la conquista dell'Europa si farà col ventre delle donne», recita a questo proposito un commento, richiamando Oriana Fallaci (RW2, giugno 2019, #114). Emerge tra i commenti anche una narrazione che equipara gli uomi-

ni e le donne musulmane, che non sono vittime, bensì coinvolte attivamente nella cultura di appartenenza. Per esemplificare, riporto il seguente commento: «Ma non ti vergogni con quel lenzuolo che hai attaccato in testa, sei in Italia no nella rabbia saurita, ciò vuol dire che a voi donne di la vi piace quella sottomissione barbarica» (RW1, giugno 2019, #23). In generale, l'Islam è rappresentato come una religione sessista, caratterizzata da rapporti di genere diseguali e dall'intolleranza verso l'omosessualità.

5.2. I preti e l'eteronormatività come discorso politico

Uno degli elementi più interessanti dell'analisi emerge, però, in riferimento al modo di articolare il genere nella discussione che riguarda il cristianesimo, che si accompagna al tema della sessualità. Diversi esponenti del clero italiano esprimono pubblicamente una forte critica nei confronti delle posizioni della Lega Nord, in particolare sull'immigrazione, e denunciano quella che definiscono la strumentalizzazione della religione (cattolica) da parte di Salvini. Soprattutto alcuni preti impegnati nelle attività di accoglienza e servizio alle persone migranti sottolineano una incompatibilità tra il supporto alla Lega Nord e la fede cristiana.

Nel dibattito sulla strumentalizzazione (approfondito altrove, Giorgi 2020b) entra in gioco un'altra dimensione del rapporto genere-religione, relativa al tema della virilità, in combinazione con la sessualità: al fine di delegittimare le posizioni del clero italiano, i sostenitori di Salvini parlano di preti omosessuali, attratti dagli immigrati e pedofili. Si tratta di una combinazione di elementi particolarmente interessante nella misura in cui entra in gioco nella sfera politica.

Innanzitutto, la non aderenza a un modello di mascolinità virile eterosessuale è, nelle parole dei sostenitori della Lega Nord, un insulto e un elemento sufficiente per minare la credibilità dell'interlocutore. Commentando le posizioni di un parroco, per esempio, un commentatore afferma, apodittico: «Questo prete è gay» (CP23, #09). In questo senso, l'eterosessualità è implicitamente una caratteristica necessaria per la presa di parola e per il rispetto della voce di un soggetto nello spazio pubblico e politico: il fatto che non siano uomini virili – perché attratti da altri uomini – è inteso come un elemento sufficiente per minare l'autorità e la credibilità delle parole dei preti.

In secondo luogo, l'omosessualità è caratterizzata come desiderio debordante, eccessivo e deviante: si suggerisce infatti che la critica alle politiche di limitazione all'immigrazione promosse dalla Lega Nord non sia legata ai valori cristiani, bensì al desiderio (omo)sexuale dei preti nei confronti degli immigrati. Tra i commenti alla notizia di un prete che racco-

manda l'accoglienza e critica le politiche portate avanti dalla Lega Nord (CP12, ottobre 2019), per esempio, si leggono frasi come: «Mi sa che questo prete fa qualche giochino di notte con gli africani» (#47), e «Al don gli piace il manganello nero» (#34). L'insinuazione è duplice: da un lato, l'ipotesi di un desiderio sessuale alla base della critica a Salvini mette in questione la relazione tra valori cristiani e atteggiamento accogliente nei confronti dell'immigrazione; dall'altro, il desiderio sessuale è una ragione privata e personale e, in quanto tale, illegittima come motivo alla base di un'azione pubblica.

Infine, ai preti che criticano Salvini i sostenitori della Lega Nord ricordano la pedofilia che caratterizza, nelle loro parole, larga parte della Chiesa cattolica. In questo senso, la devianza sessuale mina la credibilità delle parole del clero. In questo commento, per esempio, si legge «che si guardi fra i suoi colleghi quanti pedofili ci sono!!! Tutti buoni cristiani???» (CP26, febbraio 2020, #36). Questa posizione riecheggia l'adesione a un regime di verità basato sulla testimonianza (particolarmente consonante con il discorso populista).

La critica nei confronti del clero che esprime posizioni pubbliche contro la Lega Nord è inquadrata, anche, in chiave sessuale e di genere: si tratta di un dato particolarmente rilevante nella misura in cui la devianza sessuale, il desiderio sessuale e l'omosessualità sono utilizzati come dispositivi discorsivi invalidanti e delegittimanti per la presa di parola nello spazio pubblico.

6. Conclusioni. L'eteronormatività come dispositivo discorsivo

Il rapporto tra genere e populismo è un tema che raccoglie crescente attenzione nella letteratura scientifica nazionale e internazionale, così come quello tra religione e populismo. Minor attenzione è data agli intrecci tra genere e religione all'interno del discorso populista, oggetto del presente contributo.

I risultati dell'analisi sulle posizioni dei simpatizzanti della Lega Nord, così come espresse su Instagram a commento dei post del leader del partito Matteo Salvini, mettono in luce tre elementi interessanti. Il primo elemento riguarda il razzismo culturale sessualizzato attraverso cui viene inquadrata l'alterità – in particolare l'Islam. I dati di ricerca confermano i risultati di analoghi studi in Italia (per es. Farris e Scrinzi, 2018) e in Europa (per es. Mayer et al., 2014): nel discorso populista, gli immigrati sono oggetto di una lettura culturalizzata ed essenzializzante che li descrive come gruppo omogeneo portatore di una radicale differenza. Dispositivi discorsivi che attivano l'identificazione della differenza sono, tra le altre cose, la religione, i

rapporti di genere e i diritti delle donne e delle persone LGBT+. La maschilità dei migranti, inoltre, emerge nelle parole dei sostenitori della Lega Nord come una sessualità minacciosa per i maschi italiani perché suscita, nel clero e nelle donne italiane, desideri devianti.

Il secondo elemento rilevante riguarda il fatto che, in Italia, la mobilitazione di un discorso femo- e omonazionalista da parte della Lega Nord sembra essere diverso da quanto accade altrove (e in particolare nel centro e nord Europa, cfr., per esempio, Farris, 2017; Spierings, 2020). Nelle parole dei simpatizzanti, i confini nazionali devono essere difesi dagli “altri” che vivono in culture discriminatorie nei confronti di donne e omosessuali. Tuttavia, la critica dell’altro non si accompagna a una rivendicazione delle pratiche e delle norme nazionali, lasciando aperta nel discorso una certa ambiguità rispetto alla valutazione.

Il terzo elemento che preme qui sottolineare riguarda la profonda eteronormatività del discorso dei simpatizzanti della Lega Nord (cfr. Bellè, 2014; Scrinzi, 2014), che emerge anche, inaspettatamente, in riferimento alla religione. Il ruolo della maschilità non conforme nel discorso populista è quello di delegittimare la voce di chi parla: i simpatizzanti della Lega Nord definiscono “gay” i preti che criticano Salvini. Allo stesso modo, il desiderio sessuale non eterosessuale è implicitamente assunto come elemento che mina l’autorevolezza della posizione politica. Nonostante che, in alcuni casi, il discorso pubblico e politico della Lega Nord si muova a difesa dei diritti delle donne e delle persone LGBT+, l’ethos del partito rimane profondamente maschilista e patriarcale e l’eteronormatività agisce come dispositivo discorsivo cardine intorno a cui ruota la possibilità di parola.

Riferimenti bibliografici

- Akkerman T. (2015), *Gender and the radical right in Western Europe: a comparative analysis of policy agendas*, in “Patterns of Prejudice”, 49, 1-2: 37-60.
- Albertazzi D. and McDonnel D. (2015), *Populists in Power*, Routledge, New York.
- Arfini E., Ghigi R. and Magaraggia S. (2019), *Can feminism be right? A content analysis of discourses about women by female Italian right-wing politicians*, in “Rassegna Italiana di Sociologia”, LX, 4: 693-719.
- Arzheimer K., Carter E. (2009), *Christian Religiosity and Voting for West European Radical Right Parties*, in “West European Politics”, 32, 5: 985–1011.
- Astor A., Maryl D. (2020), *Culturalized Religion: A Synthetic Review and Agenda for Research*, in “Journal for the Scientific Study of Religion”, 59, 2: 209–226.
- Bellè E. (2014), *Costruire la comunità, tra patriarchi e camerati. Nessi tra cultura politica e ordine di genere in due sezioni locali della Lega Nord*, *Studi Culturali*, 11, 1: 29-56.

- Biorcio R. (1997), *La Padania promessa: La storia, le idee e la logica d'azione della Lega Nord*, Il Saggiatore, Milano.
- Blee K. (2020), *Where Do We Go from Here? Positioning Gender in Studies of the Far Right*, in "Politics, Religion & Ideology", 21, 4: 416-431.
- Bracke S. (2012), *From "saving women" to saving gays: Rescue narratives and their dis/continuities*, in "European Journal of Women's Studies", 19: 237-52.
- Brubaker R. (2017), *Between nationalism and civilizationism: the European populist moment in comparative perspective*, in "Ethnic and Racial Studies", 40, 8: 1191-1226.
- Coffé H. (2018), *Gender and the Radical Right*, in Rydgren J. (eds.) *The Oxford Handbook of the Radical Right*, Oxford University Press, Oxford.
- Davie G. (2007), *Vicarious religion: A methodological challenge*, in Ammerman N. (eds), *Everyday religion: Observing modern religious lives*, Oxford University Press, Oxford.
- DeHanas, D.N., and M. Shterin (2018), "Religion and the rise of populism". *Religion, State & Society*, 46(3): 177-185.
- Farris S. (2017), *In the Name of Women's Rights. The Rise of Femonationalism*, Duke University Press, Durham.
- Farris S.R. and Scrinzi F. (2018), 'Subaltern Victims' or 'Useful Resources'? *Migrant Women in the Lega Nord Ideology and Politics*, in J. Mulholland, N. Montagna, E. and Sanders-McDonagh (eds), *Gendering Nationalism. Intersections of Gender, Nations and Sexuality*, Springer.
- Fassin E. (2010), *National Identities and Transnational Intimacies: Sexual Democracy and the Politics of Immigration in Europe*, in "Public Culture", 22, 3: 507-529.
- Félix A. (2015), *The other side of the coin: Women's participation in far right parties and movements in Greece and Hungary*, in "Intersections. East European Journal of Society and Politics", 1, 1: 166-182.
- Fokas E. (2016), *Religious nationalism*, in Stone J., Dennis R.M., Rizova P., Smith A.D. and Hou X. (eds.), *The Wiley Blackwell Encyclopedia of Race, Ethnicity and Nationalism*, Wiley-Blackwell, Oxford.
- Forlenza R. (2018), 'Abendland in Christian Hands': *Populism and Religion in Contemporary European Politics*, in Fitzi G., Mackert J. and Turner B.S. (eds), *Populism and the crisis of democracy: Volume 3: migration, gender and religion*, Routledge, Abingdon.
- Giorgi A. (2020a), *European Union, populism and religious minorities: complex entanglements*, in "European Politics and Society", DOI: 10.1080/23745118.2020.1801184
- Giorgi A. (2020b), *Hijack or Release? On the heuristic limits of the frame of instrumentalization of religion for discussing the entanglements of populism, religion, and gender*, Fringe talk series, 19.10.2020, Università di Stavanger.
- Haynes J. (2020), *Right-Wing Populism and Religion in Europe and the USA*, in "Religions", doi:10.3390/rel11100490
- Immerzeel T., Coffé H. and van der Lippe T. (2015), *Explaining the gender gap in radical right voting: A cross-national investigation in 12 Western European countries*, in "Comparative European Politics", 13, 2: 263-286.

- Immerzeel T., Jaspers E. and Lubbers M. (2013), *Religion as Catalyst or Restraint of Radical Right Voting?*, in “West European Politics”, 36, 5: 946–968.
- Kantola J. and Lombardo E. (2019), *Populism and feminist politics: The cases of Finland and Spain*, in “European Journal of Political Research”, 58: 1108–1128.
- Kottig M., Bitzan R. and Peto A. (eds.) (2017), *Gender and Far Right Politics in Europe*, Palgrave Macmillan, Cham.
- Kuhar R. and Paternotte D. (eds.) (2017), *Anti-gender campaigns in Europe: Mobilizing against equality*, Rowman & Littlefield, Lanham, MD.
- Lancaster A.M. (2019), *Not so radical after all: Ideological diversity among radical right supporters and its implications*, in “Political Studies”, doi:10.1177/0032321719870468
- Lavizzari A. and Prearo M. (2018), *The anti-gender movement in Italy: Catholic participation between electoral and protest politics*, in “European Societies”, 21, 3: 422-442
- Marzouki N. and McDonnell D. (2016), *Introduction: Populism and Religion*, in Marzouki N., McDonnell D. and Roy O. (eds), *Saving the people. How populists hijack religion*, Hurst Publishers, Londra.
- Marzouki N., McDonnell D. and Roy O. (eds) (2016), *Saving the people. How populists hijack religion*, Hurst Publishers, Londra.
- Mayer N. (2015), *The closing of the radical right gender gap in France?*, in “French Politics”, 13, 4: 391–414.
- Mayer S., Ajanovic E. and Sauer B. (2014), *Intersections and Inconsistencies. Framing Gender in Right-Wing Populist Discourses in Austria*, in “Journal of Feminist and Gender Research”, 22, 4: 250–266.
- Mazzoleni O., Ruzza C. (2018), *Combining Regionalism and Nationalism: the Lega in Italy and the Lega dei Ticinesi in Switzerland*, in “Comparative European Politics”, 16: 976-992.
- McDonnell D. (2016), *The Lega Nord. The New Saviour of Northern Italy*, in Marzouki N., McDonnell D. and Roy O. (eds.), *Saving the people. How populists hijack religion*, Hurst Publishers, Londra.
- Miller-Idriss C. (2020), *Afterword: whither gender and the far right?*, in “Politics, Religion & Ideology”, 21, 4: 487-492
- Minkenberg M. (2018), *Religion and the radical right*, in Rydgren J. (eds), *The Oxford handbook of the radical right*, Oxford University Press, Oxford.
- Molle A. (2018), *Religion and right-wing populism in Italy: Using ‘Judeo-Christian roots’ to kill the European Union*, in “Religion, State & Society”, 47, 1: 151-168.
- Mudde C. and Kaltwasser R.C. (2015), *Voxpopuli or voxmasculini? Populism and gender in Northern Europe and South America*, in “Patterns of Prejudice”, 49, 1-2: 16-36.
- Norocel O.C. (2015), *The Panoptic Performance of Masculinity for the Romanian Ethno-Nationalist Project: Disciplinary Intersections in Populist Radical Right Print Media*, in “Journal of Diversity and Gender Studies (DiGeSt)”, 2, 1-2: 143-156.

- Norocel O.C., Saresma T., Lähdesmäki T. and Ruotsalainen M. (2020), *Discursive Constructions of White Nordic Masculinities in Rightwing Populist Media*, in “Men and Masculinities”, 23, 3-4: 425-446.
- Ozzano L. (2013), *The many faces of the political god: a typology of religiously oriented parties*, in “Democratization”, 20, 5: 807-830.
- Puar J.K. (2007), *Terrorist assemblages: Homonationalism in queer times*, Duke University Press, Durham.
- Rooduijn M., Van Kessel S., Froio C., Pirro A., De Lange S., Halikiopoulou D., Lewis P., Mudde C. and Taggart P. (2019), *The PopuList: An Overview of Populist, Far Right, Far Left and Eurosceptic Parties in Europe*, testo disponibile al sito: www.popu-list.org.
- Schwörer J. (2018), *Right-wing populist parties as defender of Christianity? The case of the Italian Northern League*, in “Z Religion Ges Polit”, 2: 387–413
- Scrinzi F. (2014), *Rapporti di genere e militanza nella Lega nord: donne forti in un partito virile*, in Curcio A. e Perini L. (a cura di), *Attraverso la Lega: La Costruzione del Consenso sul Territorio e le Trasformazioni della Società Italiana*, Il Mulino, Bologna.
- Spierings N. (2020), *Homonationalism and Voting for the Populist Radical Right: Addressing Unanswered Questions by Zooming in on the Dutch Case*, in “International Journal of Public Opinion Research”, edaa005, <https://doi.org/10.1093/ijpor/edaa005>
- Spierings N., Lubbers M. and Zaslove A. (2017), ‘*Sexually modern nativist voters*’: *Do they exist and do they vote for the populist radical right?*, in “Gender and Education”, 29: 216–237.
- Spierings N. and Zaslove A. (2015), *Gendering the vote for populist radical-right parties*, in “Patterns of Prejudice”, 49, 1–2: 135-162.
- Spierings N. and Zaslove A. (2017), *Gender, populist attitudes, and voting: explaining the gender gap in voting for populist radical right and populist radical left parties*, *West European Politics*, 40, 4: 821-847.
- Wodak R. (2015), *The politics of fear: What right-wing populist discourses mean*. Sage, Londra.
- Zúquete J.P., (2017), *Populism and Religion*, in Rovira Kaltwasser C., Taggart P.A., Ochoa Espejo P. and Ostiguy P. (eds), *The Oxford Handbook of Populism*, Oxford University Press, Oxford.

Leader e donna: genere e populismo nelle retoriche di Giorgia Meloni

di *Milena Meo**

1. Introduzione

Secondo il Global Gender Gap Index 2021 l'Italia ha guadagnato nell'ultimo anno 13 posizioni rispetto ai temi dell'equità di genere ma resta tra i peggiori paesi in Europa. Il miglioramento più marcato riguarda il campo politico in cui è quarantunesima. Ma come accade anche in altri settori del sociale, la presenza quantitativa delle donne nelle arene pubbliche non corrisponde a una maggiore occupazione di posizioni di vertice: in tante non riescono ad infrangere il cosiddetto soffitto di cristallo (Hymovitz e Schellhardt, 1986), invisibile ma determinante, che impedisce loro di ricoprire incarichi apicali. Da questo punto di vista ad oggi, in Italia, una delle poche eccezioni è rappresentata da Giorgia Meloni, fondatrice del partito Fratelli d'Italia di cui è leader dall'8 marzo 2014. Questa sua posizione di rilievo offre la possibilità di indagare intorno a nodi tematici interessanti: cosa succede quando la retorica populista si declina al femminile e una donna diventa leader all'interno di un campo tradizionalmente maschile? Il riconoscimento identitario diventa buona pratica politica? Sono favoriti modelli di leadership alternativi capaci di decostruire stereotipi e pregiudizi ed innescare qualche forma di mutamento sociale nella direzione di una cultura di equità di genere?

Il populismo non ha tradizionalmente escluso le donne dalla partecipazione attiva a partiti e movimenti: Evita Peron, Sara Palin, Marine Le Pen, Giorgia Meloni, fino alle ex sindache Cinquestelle Appendino e Raggi, sono tutte leader donne, espressione di movimenti populistici di cui hanno de-

* Milena Meo è associata di Sociologia dei fenomeni politici e presidente del corso di laurea in Servizio e Ricerca sociale presso l'Università degli Studi di Messina, dove insegna Sociologia politica e questioni di genere.

terminato l'affermazione, che hanno veicolato differenti rappresentazioni di genere. Nonostante questa apertura alla leadership femminile, poche tra loro sembrano aver innovato l'immagine della donna, legittimando e riproponendo ruoli tradizionali, a partire da quello materno, in un contesto di riaffermata cultura patriarcale e machista (Saccà e Massida, 2021, p. 130). Giorgia Meloni in pochi anni è riuscita a rivoluzionare la rappresentazione del suo partito usando proprio la sua immagine femminile per svecchiare schemi politici di cui era necessario sbarazzarsi. Come ha sottolineato Susi Meret (2015, p. 101) nel caso di molte leader donne di partiti di estrema destra alcuni elementi femminili – in primis la maternità – sono stati enfatizzati per bilanciare lo stile autoritario, burocratico e in alcuni casi tirannico usato nella sfera pubblica con un altro più rassicurante, che si appoggia a immagini appunto materne, ordinarie e sentimentali caratteristiche della loro sfera privata che, però, contribuiscono a cristallizzare vecchi stereotipi sessisti.

L'uso strumentale delle questioni legate al genere per produrre strategie di costruzione del consenso genera degli effetti che determinano agende pubbliche e legittimano decisioni e prese di posizione. Che tipo di effetto produce questo intreccio originale tra populismo e questioni di genere quando il corpo del leader che veicola simboli e rappresentazioni è un corpo femminile? In questo caso l'attivazione di tematiche di genere conduce a un miglioramento per l'uguaglianza e i diritti sociali e civili delle donne?

Alcuni studi hanno indagato intorno al nesso tra populismo e questioni di genere e al suo rapporto multidimensionale (Dingler, Lefkofridi e Marrent, 2017; Nirel, 2017; Mudde & Kaltwasser, 2015; Kantola & Lombardo, 2019) ma il tema appare poco sviluppato sia teoricamente che empiricamente (Lefkofridi, 2019). L'articolo risponde alla richiesta di ulteriori ricerche che indaghino sul modo in cui le posizioni di genere variano nel tempo e da Paese a Paese, con l'intento di dare corpo a questo aspetto non irrilevante nella retorica politica dei partiti populistici di estrema destra ma spesso ampiamente trascurato (Mudde, Erzeel e Rashkova, 2017). In questo quadro il lavoro si propone d'intrecciare l'analisi della comunicazione politica di Giorgia Meloni e le sue rappresentazioni di genere con lo studio delle forme retoriche populiste caratterizzate da fluidità nei modelli e negli stili comunicativi e dall'appropriazione sempre più ricorrente, ma non nuova, di temi femminili/femministi declinati in forme inedite ma che non necessariamente conducono a innovazioni negli immaginari più tradizionali e conservatori.

La ricerca qui presentata, che si appoggia metodologicamente alla *content analysis* (Krippendorf, 2004; Schreier, 2012), ha preso in considerazione materiali specifici a partire dai contenuti del sito www.giorgiame-

loni.it, un vero e proprio contenitore e una sorta di archivio della vita politica della leader che raccoglie notizie sulle attività svolte, comunicati stampa, programmi elettorali, discorsi ufficiali, interviste (esaminate dal'11 aprile 2020 all'11 maggio 2021), ordinate giorno per giorno e messe a disposizione degli utenti in rete. A fianco di questo lavoro, per compiere un approfondimento tematico, è stato studiato un corpus di 848 tweet, raccolti dal 4/12/2020 al 1/5/2021, dal momento che Meloni utilizza abbondantemente il *news medium* (Kwak et al., 2010) nella sua comunicazione politica quotidiana, assecondando una tendenza che ormai da quasi un decennio si è affermata anche in Italia (Boccia Artieri, 2012; Bentivegna e Marchetti, 2014).

2. Io sono (social) Giorgia

Giorgia Meloni ha 43 anni, è stata la prima presidente donna dell'organizzazione giovanile della destra nazionale nel 2004, la più giovane ministra nella storia repubblicana durante il Governo Berlusconi nel 2008. Oggi è alla guida del partito populista di estrema destra, Fratelli d'Italia, da lei stessa fondato nel 2012 e segnato da una crescita lenta ma costante che legittima la sua ambizione di diventare la prima donna leader di partito al governo del Paese (Corriere della Sera, 11/5/2021).

Unica forza parlamentare ad attraversare tutti e tre i primi governi della XVIII legislatura – Conte 1, Conte 2 e Draghi – restando all'opposizione, il partito di Meloni potrà continuare a raccontare in maniera lineare la propria storia sovranista, senza dover fare i conti con le oscillazioni, narrative e di consenso, che invece investono tutte le altre forze politiche, in primis i due populismi di governo del M5S e della Lega (Saccà e Massidda, 2021).

Il suo stile di comunicazione politica si distingue per compattezza ideologica, chiarezza tematica e atteggiamento oppositivo, ed è caratterizzato da un set di atteggiamenti – determinato, appassionato, battagliero – molto coerente, sia al suo interno che in riferimento alla complessiva architettura narrativa che ha costruito (*ibidem*).

Le sue argomentazioni parlano a un elettorato cattolico, tradizionalista e conservatore attraverso un linguaggio spicciolo, semplice e diretto, caratterizzato da toni caldi e confidenziali. I *frame* comunicativi sono pochi e ridondanti e le dichiarazioni su di essi sono tautologiche e si ripetono in maniera battente sui diversi media utilizzati. Molta attenzione è dedicata anche a notizie biografiche (Meloni 2011, 2021): la sua vita privata diventa politica e lei stessa diviene l'incarnazione dei valori che afferma sulla scena pubblica.

L'uso integrato e massiccio dei nuovi media e dei social network caratterizza la sua scelta strategica comunicativa in linea con quanto affermato

da quasi la metà degli italiani che giudicano preziosa la disintermediazione digitale in politica (Censis, 2018, 2019). La sua popolarità social è cresciuta esponenzialmente negli ultimi anni (Aa.Vv., 2020): con una media di 15 contenuti pubblicati al giorno, Giorgia Meloni raccoglie 1,7 milioni di followers su Facebook (+407 mila nel 2020), 1 milione su Twitter (+197 mila) e 868 mila su Instagram (+358 mila) (Fonte: Youtrend, 2021). Nel perfetto stile di una comunicazione populista digitale (Dal Lago, 2017; Barberis, 2019) che ben si adatta alla grammatica della piattaforma che impone la sintesi del pensiero a scapito della complessità dei ragionamenti, la leader appare tra i principali utilizzatori di Twitter del nostro Paese.

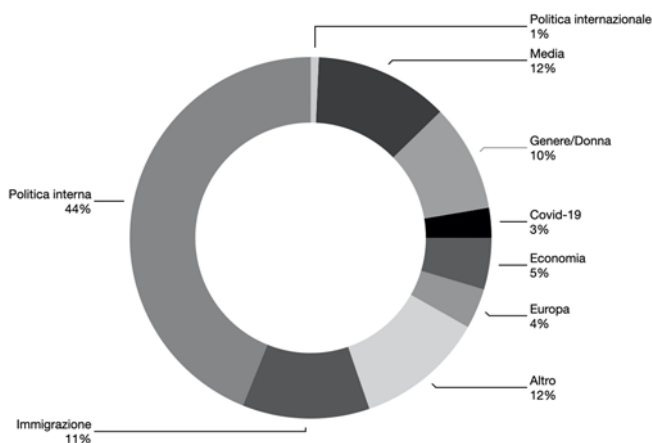


Fig. 1 – Argomenti dei tweet di Meloni (dal 4/12/2020 al 1/5/2021)

Di cosa parla la leader di Fratelli d’Italia su Twitter? Principalmente i suoi contenuti si riferiscono a vicende legate alla politica interna (44%), ad affari relativi al governo e in particolare, visto il periodo analizzato, alle riaperture post-lockdown a seguito della pandemia di Covid-19 e all’opposizione al Governo Conte prima, Draghi poi. Molto limitati i contenuti che si riferiscono alla politica internazionale (1%) e specificatamente alle vicende legate all’Unione Europea (4%).

Costituiscono una buona parte dei suoi post (11%, in tabella rubricati come “altro”) grafiche con citazioni di personaggi famosi, auguri o ringraziamenti a persone del mondo dello sport, del cinema, del giornalismo, ecc.; tutto questo contribuisce a rendere il suo stile comunicativo molto semplice, popolare e capace di generare sentimenti di empatia e identificazione. Il 12% dei post è riservato a rimandi mediali fatti da richieste a seguire le sue partecipazioni televisive, leggere le sue interviste o inviti a

commentarne i contenuti. Il rimbalzo da un medium ad un altro garantisce una più ampia diffusione dei temi e produce *engagement* in misura, tra l'altro, superiore a quello di tutti gli altri politici italiani.

Il tema dell'immigrazione (11%) risulta essere centrale per le sue retoriche e prezioso per la costruzione della frattura identitaria: niente di nuovo rispetto a quanto accade nelle retoriche populiste di destra europee ed extraeuropee. Ogni occasione è buona per ribadire la costruzione dialettica del “noi” contro di “loro”, sfruttando la polarizzazione (Massidda, 2018) per rafforzare il legame con i propri sostenitori. Così ad esempio: “Genitori e figli che abitano in comuni a pochi km di distanza non potranno incontrarsi a Natale, mentre se sei clandestino potrai sbarcare tranquillamente arrivando da un altro continente” (Tweet, 7/12/2020) o ancora “È normale che mentre rischiamo milioni di disoccupati il ‘sindacato dei lavoratori’ si occupi di chiedere al nuovo Governo la cittadinanza automatica agli immigrati?” (Tweet, 10/2/2021). Queste e altre dichiarazioni polemiche sortiscono l'effetto di rinsaldare il legame della comunità, da una parte e, contemporaneamente, smascherare i nemici interni da combattere.

Il 10% dei suoi contenuti su Twitter riguardano temi legati al genere. Si tratta di argomenti eterogenei e slegati tra loro che non rappresentano indubbiamente un tratto distintivo della sua retorica così come non sono, più in generale, una frattura rilevante in tutte le retoriche identitarie populiste (Mudde & Kaltwasser, 2015). A volte Meloni si fa portavoce di *gender issues* che riguardano l'affermazione di diritti, in altri post valorizza il ruolo o lo status delle donne, segnando differenze e appartenenze. Come affermato in uno studio recente (Saccà e Massidda, 2020) le questioni di genere e il ruolo delle donne nella società sono state tra le aree del discorso politico costrette a fare i conti con il potere di *framing* delle retoriche populiste. È possibile identificare, attraverso l'analisi dei suoi contenuti, tre aree tematiche generali intorno alle quali si snodano. La prima è legata all'identità femminile, che appare molto sfumata e a tratti rinnegata nella sua stessa rappresentazione. La seconda ricompone le questioni specifiche di genere intorno ai più tradizionali concetti di nazione, patria e famiglia. La terza area utilizza strumentalmente le questioni di genere per segnare una differenza tra *noi*, bianchi, superiori e occidentali e gli *altri*, portatori di visioni rappresentate come inintegrabili.

Questi temi ricorrenti veicolano un'indifferenza di genere che sembra diventare differenza solo quando serve a edificare i confini della nazione o a descrivere i nemici del corpo sociale. Vediamo le tre aree più in dettaglio.

2.1. Donna a chi?

“Sono un soldato che non ha paura di niente e nessuno”, afferma Giorgia Meloni (“La Verità” 12/5/2021), e ancora: “sono una donna forte, combatto per le mie idee e non ho mai vacillato (“Liberò”, 27/11/2017). Accanto alla figura tradizionale della madre, la retorica di Giorgia Meloni sembra promuovere un modello di femminilità forte e virile che riflette la tendenza ad assimilare il conflitto politico alla guerra e dunque la necessità di essere “combattente”.

Per avere successo, le leader femminili – e ancor di più le leader populiste – devono trovare costantemente un equilibrio tra le immagini di mascolinità e femminilità (Lefkofridi, 2019). L’immagine di donna “dura”, forte e battagliera con la quale Meloni ama descrivere se stessa può essere intesa anche come una reazione alla stigmatizzazione, percepita o reale, che costituisce una caratteristica distintiva delle militanti delle destre populiste radicali (Klandermans e Mayer, 2006; Scrinzi, 2014). La sua rappresentazione di genere si inserisce in tutti quei sistemi di credenze tipiche della mascolinità convenzionale con i suoi mandati di eterosessualità, e dominazione (Pacilli, 2020) caratteristici di tutte le ideologie machiste. In questo quadro, che tipo di rappresentazione di genere veicola e riproduce? Per prima cosa, incarna un femminile che non è mai messo a tema. A parte l’affermazione di appartenenza al suo genere urlata a Piazza San Giovanni a Roma il 19 ottobre del 2019 in quella che poi è divenuta una sintetizzazione virale dei temi chiave della sua politica (“Io sono Giorgia, sono una donna, sono una madre, sono italiana, sono cristiana”), tutte le volte che si riferisce a se stessa o ad altre donne Meloni non usa mai il genere grammaticale femminile, preferendo impiegare linguisticamente un maschile generico. Dunque lei è, ad esempio, “il primo politico italiano a guidare un grande partito europeo” e il popolo che si propone di guidare è neutro: “Prima l’Italia e prima gli italiani”, scrive nel punto 2 del suo programma di governo: la frattura di genere non è decisiva per costruire il popolo, inteso come una omogeneità indifferenziata che diventa unità nella differenziazione con i nemici che di volta in volta diventano i migranti, le femministe, la “sinistra”. Il genere diventa dunque ininfluenza dal punto di vista del lavoro politico, e ne vengono cancellate tutte le problematiche connesse.

Così declinare al femminile i nomi delle professioni diventa nella sua visione una “rincorsa confusa al politicamente corretto” (Tweet, 6/3/2021). Ma il genere non è soltanto una categoria grammaticale, è piuttosto una categoria semantica che manifesta entro la lingua un profondo simbolismo (Violi, 1986, p. 41). E, com’è noto, la lingua non solo trasmette contenuti ma condiziona anche le strutture di pensiero e i comportamenti sociali (Sa-

batini, 1987) generando attese che contribuisce a costruire e tramandare (Berretta, 1983; Romaine, 1999; Holmes & Meyerhoff, 2003). Essa, dunque, può agire come disattivatore di stereotipi consolidati e innovatore delle rappresentazioni. Il linguaggio utilizzato nella comunicazione politica di Giorgia Meloni sembra perdere quest'occasione e, occultando la presenza delle donne o sminuendone l'assenza lì dove proprio attraverso la lingua potrebbe essere sottolineata (Sabatini, 1985), non favorisce la decostruzione di pregiudizi, un nodo centrale per produrre cambiamento e innovazione in una direzione di equità.

In questa operazione di dissolvimento delle differenze si inseriscono le sue considerazioni sulle quote rosa – “Sono una donna, non voglio essere trattata come un panda” (“Corriere della Sera”, 5/11/2021) – sulle violenze che accomunano uomini e donne – “Voglio esprimere vicinanza e solidarietà a Maria Elena Boschi, tormentata da uno stalker. Anche io, come purtroppo tante donne (*ma anche uomini*), so cosa significa, avendo vissuto una situazione analoga” (tweet, 10/03/2021) – sulle molestie – “Certi fatti vanno denunciati subito, non dopo 30 anni” (“Libero”, 27/11/2017).

Anche se spesso vittima di dichiarazioni sessiste feroci, Giorgia Meloni non rappresenta le discriminazioni come un problema anzi afferma che, seppur abbia dovuto farsi spazio in un mondo prevalentemente maschile, “[...] in tutta la mia storia politica non mi sono mai sentita davvero discriminata in quanto donna. Certo, mi sono sempre impegnata e non ho mai abbassato la guardia, ma alla fine non è stato così complicato” (“La Verità”, 12/05/2021).

Questa sua visione simbolica ricade nell'elaborazione della sua visione politica. In linea con la campagna elettorale del 2018 in cui le questioni di genere sono state trattate da tutti i partiti in modo molto tradizionale (Saccà Massidda, 2021), anche nel programma ufficiale di Fratelli d'Italia le donne sono menzionate solo in riferimento alle questioni relative alla famiglia. Il programma, al primo punto denominato “Il più imponente piano di sostegno alle famiglie e alla natalità della storia d'Italia”, prevede, tra le altre cose, asili nido gratuiti fino all'orario di chiusura dei negozi e uffici con orari flessibili nel periodo estivo *per le mamme lavoratrici*; deducibilità del lavoro domestico; congedo parentale coperto fino all'8% ma esclusivamente *per le mamme lavoratrici*; incentivi ad aziende che assumono ancora una volta madri lavoratrici o donne in età fertile. Le problematiche legate alle disuguaglianze lavorative di genere, sia nella difficoltà di accesso alle professioni che rispetto alle differenze salariali con gli uomini, non sono menzionate né è problematizzata la divisione sessuale del lavoro che sembra essere un dato di natura e dunque insindacabile.

L'attenzione alle madri che lavorano è un *topic* che si ritrova trasver-

salmente anche nella sua comunicazione pubblica. Più volte lei stessa si rappresenta come “mamma e lavoratrice”, distaccandosi, in questo senso dalla visione celebrativa più tipica della donna rappresentata esclusivamente come madre e proponendo invece una immagine di donna che si sposta dalle posizioni “tradizionali” a quelle “tradizionali moderne” (Mudde, 2007, p. 93). Si tratta di uno scivolamento assolutamente in linea con le retoriche proposte dai partiti populistici radicali europei dell’Europa meridionale, per i quali le posizioni conservatrici di genere e i discorsi sulla famiglia sembrano essere diventati meno importanti rispetto al passato (Scrinzi, 2017) ma in contrasto con quelle dei PPR dell’Europa centrale e orientale dai quali, come leader presidente dell’ECR party, Meloni non può distaccarsi troppo.

Nessun cenno nei suoi programmi al tema del femminicidio – una violenza estrema da parte dell’uomo contro la donna “in quanto donna” (Russel, 1992; Spinelli 2008) – che, come vedremo, acquista rilevanza in termini securitari solo sui social e solamente in riferimento ai discorsi legati alle questioni migratorie.

La donna, neutralizzata in un “noi” comunitario, viene resa degna di nomina solo in due casi: quando si parla di divise (carabinieri, polizia, guardia di finanza, ecc. sono tutti uomini e donne che “difendono la nostra nazione”. Come in una famiglia, uomini e donne insieme “onorano la divisa di Stato” (tweet, 4/10/2021), ma soprattutto in quanto madre.

2.2. Le mamme della nazione sovrana: il corpo femminile come dispositivo politico

La coincidenza tra il genere femminile e la maternità è una retorica molto utilizzata nelle comunicazioni di Giorgia Meloni: tutte le donne sono mamme per definizione. Addirittura lo sono ancora prima di aver partorito. “Perché per qualcuno l’utero in affitto, un abominio, va bene, ma aiutare una mamma a portare a termine una gravidanza no? Contro questi deliri ideologici io credo che sia tempo di andare in battaglia” (“La Verità”, 5 ottobre 2020). Nella sua rappresentazione, le donne capaci di essere lavoratrici e madri, in quanto tali, vanno sostenute. La Festa della mamma diventa un’occasione per ribadire questo concetto e lo stretto rapporto che lega la donna (madre) alla nazione. “Auguri a tutte le mamme, tenere e implacabili combattenti, in questa Italia che non le difende, dimenticando che deve loro moltissimo” (tweet, 09/09/2021). Questa visione del mondo si riflette nel suo programma di governo. La figura femminile non è mai isolata dal suo contesto familiare e dalla sua funzione primaria, quella materna. Lei stessa,

come abbiamo visto, tende a rappresentarsi spesso come madre e valorizza questo aspetto delle donne, a prescindere dal loro ruolo specifico. Un esempio su tutti, in occasione della morte dell'operaia Luana D'Orazio, il 3 maggio 2021 mentre lavorava in un'azienda tessile a Montemurlo (Prato), la Meloni scrive: "Una notizia drammatica. Luana, mamma di 22 anni, è rimasta schiacciata da un macchinario nel luogo di lavoro" (tweet, 04/05/2021). Ma, anche in altre occasioni: "Una storia che stringe il cuore. A Torino una mamma medico dona parte del suo fegato alla figlia di 3 anni affetta da una grave malattia, salvandole la vita" (tweet, 24/03/2021).

Compito della donna in quanto madre è quello di educare e proteggere la prole per assicurare la crescita della famiglia. L'educazione dei figli compete alla donna così come il carico di cura. Questo "a priori" emerge con evidenza nelle sue dichiarazioni programmatiche. Interessante a questo scopo l'analisi del discorso pronunciato al Forum euroasiatico delle donne a San Pietroburgo del 2018 sul tema della "partecipazione della donna alla crescita democratica delle nostre società". In questo contesto, il dispositivo donna/famiglia è più volte ribadito: "L'essenziale ruolo della donna nella società, e credo di esprimere un convincimento che accomuna molte delegazioni in questa sala, parte dal valore della famiglia. Sono sempre stata critica nei confronti di un individualismo post femminista che tenda a isolare la figura femminile dal suo contesto socio-famigliare. (...) La donna diventa la depositaria dei valori conservatori e il suo compito è quello di riprodurli diventando responsabile della loro trasmissione".

Le studiose femministe hanno ampiamente riflettuto sui modi in cui le donne vengono mobilitate in quanto simboli e riproduttrici della nazione (Yuval-Davis e da Floya, 1989; Scrinzi, 2017). A partire dalle loro riflessioni è possibile constatare come le donne svolgano un compito di rilievo nei confronti della nazione in molti modi diversi: come produttrici biologiche di nuovi cittadini; come riproduttrici dei confini dei gruppi etno-nazionali; come membri fondamentali della riproduzione ideologica della collettività e della trasmissione dei suoi valori; come significanti delle differenze etnico/nazionali, cioè come simboli all'interno di discorsi ideologici usati nella costruzione, riproduzione e trasformazione di categorie etno-nazionali; e infine come protagoniste nelle lotte nazionali (Yuval-Davis 1997). L'immagine stereotipata della donna veicolata da Giorgia Meloni si iscrive in questo stesso quadro analitico. Anche nella sua retorica si fa strada l'idea della "protezione" e "promozione" della maternità declinata in chiave nazionalista (Bernini, 2019, p. 14).

È già stato evidenziato (Saccà e Massidda, 2021, p. 149) che tra i post pubblicati su FB dai leader impegnati nella campagna elettorale del 2018 è Giorgia Meloni che mostra la più alta propensione a veicolare contenuti che

hanno come oggetto proprio le questioni che riguardano famiglia e natalità, un *topic* che è risultato principale nella sua comunicazione anche alla luce di questi ultimi dati raccolti. Usando l'intreccio tra patria e donna, molte sono le sue affermazioni che operano a livello simbolico un parallelismo tra due concetti: la madrepatria va protetta dagli *altri* invasori e contaminanti. La donna madre va salvata da chi vuole attentare al suo corpo. Proteggere il corpo sociale assediato scivola nella protezione di un corpo sacro percepito in pericolo.

La famiglia “naturale” è quella tradizionale, formata da una mamma e un papà, uniti nel vincolo del matrimonio (cattolico) che esercitano ruoli differenti e infungibili. Il richiamo a questo valore sacro e fondativo si accompagna all'immagine di una nazione “familistica”, basata sulla comunanza etnica e culturale, che va protetta dagli attacchi esterni degli altri, tutti coloro che ne rendono confusi i confini generando insicurezza e precarietà. I nemici diventano, in questo scenario, tutti coloro che propongono la “pericolosa” (e inesistente) ideologia gender, accusata di generare disordine morale e sociale, in linea con la strategia delle nuove destre che l'hanno resa un “collante ideologico” per canalizzare i sentimenti di insicurezza e precarietà verso un rifiuto più vasto e generalizzato dell'ordine sociale ed economico contemporaneo (Bernini, 2019, p. 8; Prearo, 2019).

Ma è interessante notare che le donne da salvaguardare per portare a termine questo processo di riproduzione dei figli (e della nazione) devono essere di nazionalità italiana. Nel caso delle donne migranti, al contrario, la numerosità della famiglia può diventare un disvalore, simbolo di arretratezza culturale e sottomissione (Bernini, 2019; Prearo, 2019).

2.3. Quali donne?

Uno dei principali sviluppi nel discorso di genere del PRR negli ultimi anni ha riguardato la “razzializzazione del sessismo”, cioè l'attribuzione del sessismo all'*altro* razzializzato (Van Valsum e Spijkerboer, 2007). Scrinzi ha ampiamente messo in rilievo come, in molti casi, nelle retoriche dei partiti di populistici di destra sia possibile riconoscere un *double-gendered discourse* (Scrinzi, 2017, p. 5) che si riferisce a due forme di riproduzione culturale della nazione: la riproduzione intergenerazionale e quella generatrice di confini. La riproduzione intergenerazionale viene garantita attraverso un serrata divisione del lavoro di genere (in materia di equilibrio lavoro/famiglia, lavoro di cura, e lavoro delle donne) e in questo caso le differenze di genere non fanno peso e vengono naturalizzate; al contrario, quando è necessario rendere evidenti i confini della nazione usando l'alterità

come paletto indicatore (Bauman, 1999; Meo, 2014) si ricorre alla mobilitazione strumentale della parità dei sessi attraverso le retoriche legate ad esempio al velo islamico, alle mutilazioni genitali femminili o ai delitti d'onore. La differenza culturale viene rappresentata come essenza immodificabile e i migranti come soggetti radicalmente diversi dai nazionali e quindi indesiderabili.

Questa retorica è ampiamente sessuata. La mascolinità alloctona viene narrata come esuberante e gli uomini descritti come naturalmente misogini e imbevuti di cultura patriarcale (Pacilli, 2020, p. 135). Questa visione fa il paio con una rappresentazione di un femminile minacciato che va protetto e con una invisibilizzazione di ogni disegualianza di genere che struttura la società di immigrazione (Akkerman e Hagelund, 2007; Scrinzi, 2014; Mayer, Ajanovic, & Sauer, 2014).

Un modello retorico ampiamente utilizzato anche nella comunicazione pubblica di Giorgia Meloni che oppone un civile occidente a un oriente patriarcale e sessista. In questo quadro, le notizie sulle violenze di genere sono interpretate esclusivamente attraverso il frame della "sicurezza". Diventa importante la nazionalità del colpevole (o presunto tale) e non viene mai messa in rilievo ogni tipo di responsabilità sociale in senso più ampio.

Ancora una volta il corpo delle donne viene fatto diventare posta in gioco di una dinamica politica condotta in loro nome ma, diremmo, quasi a loro insaputa.

Questa retorica narrativa consente a Giorgia Meloni di costruire un altro nemico funzionale: le femministe, da lei rappresentate come il principale colpevole del disfacimento della famiglia tradizionale.

Se spesso nelle sue parole si fa riferimento ai diritti delle donne, il femminismo non sembra essere il progetto politico più adatto a difenderli (Arfini, Ghigi e Magaraggia, 2019). All'opposto, i temi del femminismo vengono invece da lei utilizzati strumentalmente a supporto di politiche autoritarie contro i migranti. Sara Farris (2017) ha di recente dimostrato come i partiti di destra occidentali utilizzino in maniera opportunistica l'idea superficiale di parità tra sessi per rafforzare il loro progetto nazionalista. Rappresentare i migranti, in particolar modo quelli musulmani, come irrispettosi delle donne è diventato uno degli argomenti principali per rafforzare i sentimenti razzisti. Questo atteggiamento non fa altro che spostare l'attenzione dalle molteplici forme di disegualianze che colpiscono le donne occidentali che, scrive Farris, "tutt'al più sono considerate come potenziali vittime degli uomini musulmani e non occidentali, in una narrazione che riduce il tema dei diritti delle donne ad uno scontro di civiltà." (*Ibidem*, p. 19). Il concetto teorico di femonazionalismo da lei coniato – inteso come un'ideologia che scaturisce da una convergenza specifica tra diversi progetti politici – ben si presta a rendere conto di questa

dinamica complessa e intersezionale che occulta le diseguaglianze strutturali rappresentandole esclusivamente in termini di conflitti culturali, disinnescandone il loro portato politico.

3. Conclusioni

Giorgia Meloni si muove all'interno di un *frame* ideologico che non è neutro ma, al contrario, profondamente sessuato che rimanda ad una struttura gerarchica di potere molto chiara in cui i ruoli delle donne e degli uomini sono distintamente definiti.

La leader di FdI propone una rappresentazione della donna che risente della sua ideologia conservatrice di destra estrema e della cultura tradizionale del paese che rappresenta, in linea con le rappresentazioni di genere e le leadership femminili dei populismi contemporanei (Baritono, 2018).

In quanto donna, sembra non veicolare nuovi immaginari né innovare la tradizionale e stereotipata figura del femminile. I discorsi sui diritti delle donne diventano parte del suo capitale politico ma, relegata al ruolo di membro di una famiglia e di madre, solo in questo caso la donna diventa portatrice di diritti. In tutti gli altri casi si scioglie in un "noi" neutro e indistinto che si definisce in opposizioni ad un loro, anche questo neutro e indistinto, fatto dai migranti, esattamente in linea con le retoriche proposte dal leader italiano della Lega Matteo Salvini (cfr. Tramontana in questo stesso volume) e con le altre destre europee (Farris, 2017). La frattura di genere non è rilevante nella sua costruzione del discorso politico e rimane così sottotraccia contribuendo non solo a riprodurre ma anche a rinforzare i più antichi e vetusti stereotipi. In più, nella sua comunicazione, è interessante notare come nel nome delle donne e dei loro diritti venga prodotta una vera e propria stigmatizzazione degli uomini migranti non occidentali al fine di portare avanti politiche populiste, xenofobe e conservatrici.

Il genere e le sue rappresentazioni diventano una risorsa politica importante per aggregare consensi e generare posizionamenti che niente hanno a che fare con i diritti e l'autodeterminazione delle donne né tantomeno contribuiscono al riconoscimento di identità plurali e complesse di cui, naturalmente, le questioni di genere sono – al contrario – portatrici.

La sua rappresentazione del femminile, dunque non sembra favorire modelli di leadership alternativi capaci di decostruire stereotipi e pregiudizi e innescare qualche forma di mutamento sociale nella direzione di una cultura di equità.

Riferimenti bibliografici

- Akkerman T. (2015), *Gender and the radical right in Western Europe: a comparative analysis of policy agendas*, in "Patterns of Prejudice", 49, 1-2, pp. 37-60.
- Akkerman T. and Hagelund A. (2007), *Women and Children First! Anti-Immigration Parties and Gender in Norway and the Netherlands*, in "Patterns of Prejudice", 41(2), pp. 197-214.
- Arfini E., Ghigi R. and Magaraggia S. (2019), *Can feminism be right? A content analysis of discourses about women by female Italian right-wing politicians*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", LX, 4, pp. 693-719.
- Barberis M. (2019), *Come internet sta uccidendo la democrazia*, Chiarelettere, Milano.
- Baritono R. (2018), *Rappresentazioni di genere, diritti delle donne e leadership femminili nei populismi contemporanei*, in *Populismo di lotta e di governo*, in Anselmi M., Blokker P. e Urbinati N. (a cura di), Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano.
- Bauman Z. (1999), *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna.
- Bentivegna S. (a cura di) (2014), *La politica in 140 caratteri: Twitter e spazio pubblico*, FrancoAngeli, Milano.
- Bernini S. (2019), *Patrie popoli corpi: genere e famiglia nell'era dei nuovi nazionalismi. Saggio introduttivo*, in "Genesis", XVIII/1.
- Berretta M. (1983), *Per una retorica popolare del linguaggio femminile ovvero: la lingua delle donne come costruzione sociale*, in Orletti F. (a cura di), *Comunicare nella vita quotidiana*, il Mulino, Bologna, pp. 215-240.
- Boccia Artieri G. (2012), *Stati di connessione. Pubblici, cittadini e consumatori nella (Social) Network Society*, FrancoAngeli, Milano.
- Boccia Artieri G. (2013), *Un tweet non fa l'elettore*, in I. Diamanti, *Un salto nel voto. Ritratto politico dell'Italia di oggi*, Laterza, Roma-Bari, pp. 167-182.
- Campus D. (2020), *Female Populist Leaders and Communication: Does Gender Make a Difference?*, in Krämer, B. and Holtz-Bacha, C. (eds.), *Perspectives on Populism and the Media: Avenues for Research*, Nomos, Baden-Baden, pp. 235-252.
- Censis (2019), *I Media e la Costruzione Dell'Identità*, 16° Rapporto Sulla Comunicazione.
- Cepernich C. (2014), *Dentro le war room. Il campaigning dei partiti alle politiche 2013 visto dall'interno*, in "Comunicazione Politica", XV (1), pp. 227-245.
- Dal Lago A. (2017), *Populismo digitale: la crisi, la rete e la nuova Destra*, Raffaello Cortina, Milano.
- Farris S. (2017), *In the Name of Women's Rights. The Rise of Femonationalism*, Duke University Press, Durham.
- Farris S. and Scrinzi F. (2018), *'Subaltern Victims' or 'Useful Resources'? Migrant Women in the Lega Nord Ideology and Politics*, in Mulholland J., Montagna N. and Sanders-McDonagh E. (eds.), *Gendering Nationalism. Intersections of Gender, Nations and Sexuality*, Springer, Berlin.
- Holmes J. and Meyerhoff M. (2003), *The handbook of language and gender*. Blackwell, Oxford.

- Hymowitz C. and Schelhardt T.D. (1986), *The Glass-Ceiling: Why Women Can't Seem to Break the Invisible Barrier that Blocks Them from Top Jobs*, in "The Wall Street Journal".
- Kantola J. and Lombardo E. (2019), *Populism and feminist politics: The cases of Finland and Spain*, in "European Journal of Political Research", 58, pp. 1108–1128.
- Krippendorff K. (2004), *Content Analysis. An Introduction to Its Methodology*, Sage, London.
- Kwak Haewoon & Lee Changhyun & Park, Hosung & Moon, Sue (2010), *What Is Twitter, a Social Network or a News Media?*, in "Proceedings of the 19th International Conference on World Wide Web".
- Lefkofridi Z. and Marent V. (2017), *The Gender Dimension of Populism*, in Heinisch R. Holz-Bacha C. and Mazzoleni O., *Handbook on Political Populism*, Nomos, Baden Baden, pp. 345-360.
- Lefkofridi Z. (2019), *The Good, the Bad, the Ugly: Populism and gender Equality*, in "Sociologica", 13 (2), pp. 11-18.
- Macaluso M. (2020), *Partiti populisti, diritti e uguaglianza di genere*, in "SocietàMutamentoPolitica", 11(22): 33-44.
- Massidda L. (2018), *Luoghi e flussi della campagna elettorale. Le strategie comunicative dei nuovi leader politici*, in "Sociologia", 3, pp. 50-59.
- Massidda L. (2020), *La politica come rappresentazione. Il carattere della leadership populista nell'epoca dei social media*, in "Sociologia", 1.
- Mayer S. and Ajanovic E. and Sauer B. (2014), *Intersections and Inconsistencies. Framing Gender in Right-Wing Populist Discourses in Austria*, in "NORA - Nordic Journal of Feminist and Gender Research", 22.
- Meloni G. (2011), *Noi crediamo. Viaggio nella meglio gioventù d'Italia*, Sperling & Kupfer, Milano.
- Meloni G. (2021), *Io sono Giorgia. Le mie radici, le mie idee*, Rizzoli, Milano.
- Meo M. (2007), *Lo straniero inventato. Riflessioni sociologiche sull'alterità*, FrancoAngeli, Milano.
- Meo M. (2012), *Il corpo politico. Biopotere, generazione e produzione di soggettività femminili*, Mimesis, Milano.
- Meret S. (2015), *Charismatic female leadership and gender: Pia Kjærsgaard and the Danish People's Party*, in "Patterns of Prejudice", 49.
- Mudde C. (2007), *Populist Radical Right Parties in Europe*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Mudde C., and Kaltwasser C.R. (2015), *Vox populi or vox masculini? Populism and Gender in Northern Europe and South America*, in "Patterns of Prejudice", 49(1-2), pp. 16–36.
- Mudde C., Erzeel S. and Rashkova E. (2017), *Still men's parties? Gender and the radical right in comparative perspective*, in *Symposium*, West European Politics 40, 4.
- Nirel L.R. (2017), *Populism and Gender*, in "Cogito – Multidisciplinary Research Journal", 3, pp. 42–50.
- Norocel O.C. (2015), *The Panoptic Performance of Masculinity for the Romanian*

- Ethno-Nationalist Project: Disciplinary Intersections in Populist Radical Right Print Media*, in “Journal of Diversity and Gender Studies (DiGeSt)”, 2, 1-2: 143-156.
- Pacilli M.G. (2020), *Uomini duri. Il lato oscuro della mascolinità*, Il Mulino, Bologna.
- Prearo M. (2019), *Family Day, movimenti e mobilitazioni anti-gender: un progetto politico neocattolico*, in “Genesis”, XVIII/1.
- Robustelli C. (2012), *L'uso del genere femminile nell'italiano contemporaneo: teoria, prassi e proposte*, in Cortelazzo, M. (a c. di), *Politicamente o linguisticamente corretto? Maschile e femminile: usi correnti della denominazione di cariche e professioni*, Commissione europea, Bruxelles, pp. 1-18.
- Russell D. and Radford J. (1992), *Femicide: the politics of woman killing*, Twayne Publishers, New York-Toronto.
- Sabatini F. (1985), *L'italiano dell'uso medio': una realtà tra le varietà linguistiche italiane*, in “Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart”, hrsg. von G. Holtus & E. Radtke, Tübingen, pp. 154-184.
- Sabatini F. (1987), *Più che una prefazione*, in Sabatini A. (1987), *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, p. 13/22.
- Saccà F. (2020), *Changing Democracies in an Unequal World*, FrancoAngeli, Milano.
- Saccà F. (2021), *Stereotipo e pregiudizio. La rappresentazione giuridica e medica della violenza di genere*, FrancoAngeli, Milano.
- Saccà F. and Massidda L. (2018), *Gender discourse in a populist election campaign*, in Saccà F. (ed.), *Democracy, power and territories*, FrancoAngeli, Milano.
- Saccà F. and Massidda L. (2020), *Culture politiche e leadership nell'era digitale*, FrancoAngeli, Milano.
- Sacca F. and Massidda L. (2021), *Stereotypes and prejudices in the legal representation of violence against women. A socio-cultural analysis of the judgments in the Italian courts*, in “Science. Culture. Society”, Vol. 27, n. 2., pp. 62-74.
- Schreier M. (2012), *Qualitative Content Analysis in Practice*, London: Sage.
- Scrinzi F. (2014), *Rapporti di genere e militanza nella Lega nord: donne forti in un partito virile*, in Curcio A. e Perini L. (a cura di), *Attraverso la Lega: La Costruzione del Consenso sul Territorio e le Trasformazioni della Società Italiana*, Il Mulino, Bologna.
- Scrinzi F. (2019), *Gender and women in the Front National discourse and policy. From 'mothers of the nation' to 'working mothers'?*, in “New formations. A journal of culture/theory/politics”, 91.
- Spijkerboer T. and Van Walsum S. (2007), *Women and Immigration Law New Variations on Classical Feminist Themes*, Routledge, London.
- Spinelli B. (2008), *Femminicidio, Dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale*, FrancoAngeli, Milano.
- Violi P. (1986), *L'infinito singolare, Considerazioni sulla differenza sessuale nel linguaggio*, Essedue, Verona.

Yuval-Davies N. and Anthias F. (eds.) (1989), *Woman-Nation-State*, Macmillan, Londra.

Yuval-Davis N. (1997), *Gender and Nation*, Sage Publications London.

*“Auguri a tutte le mamme!”
Salvini, la rappresentazione del femminile
e l’immaginario dell’uomo forte al comando*

di Antonio Tramontana*

1. Introduzione

C’è un’immagine che racchiude in maniera significativa gli elementi che qui verranno presi in esame. Siamo nell’estate del 2019, e dal “Papeete Beach”, noto locale della riviera romagnola, Matteo Salvini annuncia la crisi del “governo giallo-verde”. Tra balli di gruppo e cocktails esotici, in quei giorni viene pubblicata la foto in cui viene ritratto ai piedi di una cubista. Il volto della donna non è messo a fuoco e quel corpo potrebbe corrispondere a quello di una qualsiasi donna. In quella composizione, all’anonimato del corpo femminile si contrappone in maniera immediatamente riconoscibile l’immagine del leader che vive come il (e in mezzo al) popolo. In quell’immagine vengono richiamati: una strategia politica-comunicativa, un immaginario fatto di bagni di folla da cui emerge l’immagine del leader e un universo simbolico in cui è collocato il corpo della donna.

Se, come affermano Mudde e Kaltwasser (2015), il populismo non ha una specifica relazione con le questioni di genere, la significatività di quello scatto, così come più in generale le politiche di genere, «are influenced by a combination of the national culture and accompanying ideology rather than by populist ideology itself» (p. 2). D’altra parte, pur considerando il legame ideologico che riunisce i partiti populistici nazionalisti di destra in Europa, dal punto di vista delle tematiche di genere non vi è un’unanime visione tra le varie esperienze (Macaluso, 2020). Il caso qui trattato dunque presenta delle peculiarità determinate dal modo in cui il populismo agisce in un dato universo simbolico. Si tratterà pertanto nel primo paragrafo di inquadrare il fenomeno del populismo come forma culturale e comunicativa mediante la quale costruire il senso collettivo. Nel secondo paragrafo si

* Antonio Tramontana è assegnista di ricerca presso l’Università degli Studi di Messina e coordinatore della redazione della rivista “im@go. A Journal of the Social Imaginary”.

vorrà prendere in esame l'universo simbolico evocato da Matteo Salvini al fine di circoscrivere l'ambito in cui la rappresentazione di genere viene collocata. Infine, nell'ultimo paragrafo, verrà condotta una ricerca empirica su un corpus di tweet mediante le tecniche della *Content Analysis* con l'intento di comprendere quale tipo di immagine di genere viene creata e promossa.

2. La forma del populismo. Una prospettiva culturale e comunicativa

Dal punto di vista epistemologico, definire il concetto di populismo sembra a prima vista un'impresa ardua. Vi sono tuttavia delle caratteristiche minime che nel complesso definiscono il fenomeno: a) la presenza di un popolo omogeneo (e interclassista) che si auto-percepisce come detentore della sovranità assoluta; b) la presenza di un leader capace di entrare in sintonia diretta con il popolo; c) uno stile discorsivo e comunicativo manicheo e polarizzante (Anselmi, 2019).

Tuttavia, molti studiosi affermano che il concetto conserva in sé una certa vaghezza. Taggart (2000) considera il populismo come concetto scivoloso. Canovan (1981), invece, parla di concetto aperto in cui si combinano, secondo il principio di "somiglianze per famiglie", elementi che nel complesso ci consentono di giungere a un'interpretazione del fenomeno sia in termini teorici che empirici. L'apertura dell'approccio di Canovan si fonda sulla consapevolezza che, per via della crescente centralità del popolo, il populismo è un fenomeno connaturato alle democrazie contemporanee (Canovan, 2005). Anche per Mény e Surel (2002) il populismo è una possibile manifestazione (per quanto acuta) del processo democratico: quest'ultimo, nell'oscillazione tra tendenze opposte, può sempre prevedere un'istanza populista. Müller (2016), invece, parla più dichiaratamente di ombra permanente della rappresentanza politica e che, pertanto, il populismo va considerato come pericolo reale per la democrazia. Questi non sono solo casi dal quale emerge la complessità del fenomeno. In ognuno di essi, pur considerando il populismo come fenomeno connaturato alla politica democratica, alla luce dei rischi rappresentati dall'ascesa del neopopulismo, è sempre presente un carattere patologico (Cirulli e Gargiulo, 2014).

Un approccio diametralmente opposto, invece, è quello di Laclau. A chi considera il populismo un fenomeno vago e un esercizio retorico, egli controbatte con la considerazione che la vaghezza e l'indeterminazione non sono caratteristiche connaturate al populismo, ma piuttosto sono qualità di una realtà sociale di riferimento. Inoltre l'esercizio della retorica è un elemento essenziale del discorso politico (Laclau, 2008). Il populismo, per La-

clau, piuttosto che essere una distorsione o una patologia del sistema democratico, è un momento fisiologico e, in quanto tale, costitutivo del politico. Pertanto, non riguarda un tipo specifico di movimento e non è caratterizzato da un'ideologia particolare: si tratta di una "logica politica" e, dunque, di un «sistema di regole che tratteggiano un orizzonte in cui alcuni soggetti sono rappresentati e altri sono esclusi» (Laclau, 2008, p. 111).

A partire da Laclau è possibile affermare che il populismo in sé non presenta delle idee specifiche – e dunque la nuova ondata dei populismi contemporanei non sarebbe accomunata da un'unica matrice ideologica. Come precisa Ostiguy (2020), si tratterebbe, piuttosto, di uno stile attraverso cui presentare una particolare ideologia e una maniera di presentarla al pubblico. Il populismo, dunque, sarebbe una "forma" attraverso cui vengono messe in scena delle performances rivolte a un dato pubblico. La forma populista, dunque, nell'essere esercitata attraverso il linguaggio verbale e corporeo, gesti pubblici, modi di vestire, ecc.; nel realizzare una modalità con cui manifestare espressioni private nella vita pubblica, entra in sintonia profonda con la storia di una società, fatta di differenze, identità e risentimenti, e rispetto ai quali gruppi sociali si identificano.

Considerare il populismo come forma ha un doppio vantaggio. Da una parte consente di mettere in luce le strategie comunicative attraverso cui vengono messe in scena le performances – e più nello specifico, qui, concentrare l'attenzione sulle nuove possibilità tecnologiche attraverso cui la comunicazione viene esercitata dai neopopulismi (Anselmi, 2019). Dall'altra è possibile osservare più da vicino il legame che si stabilisce tra una modalità attraverso cui si esercita la politica e il tessuto sociale (Morgan, 2020). In questo senso si tratta di una forma culturale con la quale, mediante un apparato simbolico (Geertz, 1998), si stabiliscono relazioni tra individui differenti (Simmel, 1998).

Dal punto di vista comunicativo il populismo può essere considerato come uno stile di comunicazione politica ideologicamente neutro. Questo però non vuol dire che uno stile sia neutro simbolicamente. Pertanto, rievocando la nota formula di McLuhan, la forma in sé conferisce già un suo specifico contenuto (Krämer, 2014). Il particolare tipo di relazione simbolica che si determina a partire dalla forma populista conserva in sé alcune caratteristiche che si determinano nell'ambito de "la quarta età della comunicazione politica". Se nelle età precedenti si poteva concepire una struttura piramidale della comunicazione gestita dalle élite, in quella attuale «we are entering a new era, in which as a result of audience and media fragmentation, selective exposure by people to communications on line with their own beliefs, tending to reinforce them thereby, is becoming more likely, contributing to a polarization of political and media blocs in turn» (Blumler, 2016, p. 28). Così, la

personalizzazione (Meyrowitz 1995; Bennett, 2012; Engesser et al., 2017), la disintermediazione (Barile, 2019; Bentivegna, 2015; Mazzoleni e Bracciale, 2018) e la polarizzazione (Massidda, 2018; Giacomini, 2018), per quanto centrali nella retorica (neo)populista, sono, al contempo, processi che si realizzano (e si rafforzano) attraverso l'uso della tecnologia digitale – e, nello specifico, mediante l'impiego sempre più massiccio dei *social media*. È mediante tale possibilità tecnologica che è possibile costruire un'immagine forte di leadership, realizzare una relazione diretta tra il leader e il popolo, oppure ancora erigere un confine simbolico tra il popolo e il nemico.

Se tra populismo e social media vi è una vera e propria “affinità elettiva” (Gerbaudo, 2018), da questo intreccio si determina quella che Turnbull (2019) definisce “politica post-ideologica dell'immagine” e il cui effetto diretto – sull'onda di quanto formulato a suo tempo da Mc Luhan (2011) a proposito appunto dell'immagine – è la svolta tribale della politica degli affetti. La centralità dell'immagine scaturita dall'uso della tecnologia digitale fa del populismo una forma con cui si stabilisce una relazione di tipo emotivo tra il leader e il popolo e rispetto al quale, con Jameson (2007), potremmo sostenere che, a questo stadio dell'immagine, «quella che si chiamava “distanza critica” è diventata obsoleta» (p. 85).

Il populismo, essendo un fenomeno politico e agendo tramite specifiche strategie comunicative (digitali), è una forma con cui stabilire una relazione diretta ed emotiva tra il leader e il popolo al fine di esercitare il proprio potere su un dato immaginario. Se per immaginario s'intende «un insieme di produzioni, mentali o concretizzate in opere, a base visiva [...] e linguistica [...], in grado di formare degli insiemi coerenti e dinamici, che pervengano, a partire da una funzione simbolica, al senso di un incastro di senso proprio e figurato» (Wunenburger, 2008, p. 19); allora il populismo è una modalità di entrare in sintonia profonda con un dato immaginario al fine di esercitare un'egemonia culturale (Laclau E. e Mouffe C., 2011),

3. Alla conquista dell'immaginario: l'uomo forte al comando

Com'è noto, l'inizio del percorso politico di Matteo Salvini prende piede nella Lega Nord, partito regionalista fondato nel 1991. Dopo gli scandali di corruzione che hanno coinvolto il fondatore Umberto Bossi, Matteo Salvini viene eletto nel 2013 a capo della Segreteria del partito. Con la nuova leadership si registrano profonde trasformazioni. Innanzitutto, cambia l'obiettivo polemico: dopo “Roma ladrona”, il nuovo *polemos* diventa Bruxelles (e, di conseguenza, i partiti e i movimenti nazionali “pro-Euro”). Il nuovo nemico viene simbolicamente rappresentato come entità tecnocratica

astratta e sovranazionale, lontana dalle specificità territoriali, dai bisogni concreti, dalla storia e dalle tradizioni radicate di una nazione. Il confine nazionale costituisce l'entità simbolica da difendere dagli attacchi multipli che provengono dall'Europa e dallo sbarco dei migranti (Cervi et al., 2020). Il partito regionalista diventa così un partito populista sovranista (Albertazzi et al., 2018). Una vera e propria operazione di *rebranding* che porta in breve tempo a trasformare il noto slogan “Prima il Nord!” con “Prima gli italiani!” (Diamanti, 2019).

Non si tratta solo di una trasformazione del contenuto della proposta politica. Con la svolta sovranista, fenomeni come la personalizzazione, la disintermediazione e la polarizzazione, caratterizzeranno un nuovo stile comunicativo e nuove performances, determinando così una trasformazione nella relazione tra il leader e il popolo.

In prima analisi si registra una rilevante presenza di Salvini sui *Social Media*. Nel 2020, sulle tre principali piattaforme (Facebook, Twitter e Instagram), ha registrato 8.144.975 fans (contro i 6.339.866 di Conte, i 4.539.638 di Renzi, i 3.951.855 di Di Maio e i 3.634.240 di Meloni)¹. Agendo in uno spazio ibrido tra territorio e media (vecchi e nuovi) (Massidda, 2018; Bracciale, Cepernich, 2018; Barile, 2019; Boccia Artieri e Bentivegna, 2019), l'ambiente comunicativo in cui Salvini si muove è caratterizzato da una presenza preponderante che gli consente di plasmare – e, dunque, dominare – il dibattito nazionale (Albertazzi et al., 2018). Ciò che impone al dibattito pubblico non sono solo slogan che riassumono la sua piattaforma programmatica. A essere poste al centro sono soprattutto le sue qualità personali. Il leader (con i suoi difetti, i peccati di gola, prese di posizioni forti ed estemporanee) appare come un membro del popolo disposto a sacrificarsi per difenderlo. Il fatto di definirlo spesso “il Capitano” è indicativo di una oscillazione tra il basso e l'alto. Il Capitano Salvini, infatti, è membro di un gruppo che, immerso con il proprio corpo nell'agone politico, sacrifica se stesso pur di conseguire l'obiettivo comune (Mazzoni e Mincigrucci, 2020). Allo stesso tempo, però, è un leader forte quando manifesta il suo decisionismo oppure quando mostra gli aspetti più eroici della sua impresa. Ma nonostante le sue qualità superiori non reclama per sé una condizione privilegiata.

Questa oscillazione ascendente e discendente trova la sua sintesi nello stile “lo-fi” di comunicazione (Barile, 2019). L'informalità, le espressioni colloquiali, modalità espressive alla ricerca di una reazione emotiva, sono manifestazioni di una comunicazione a bassa fedeltà che attestano l'autenticità del messaggio e rendono la sua immagine più vera e più vicina al popolo. Se, dunque, l'informalità è una sorta di essenzializzazione della sua

¹ Fonte: <https://www.youtrend.it/2020/12/30/il-2020-dei-leader-politici-italiani-sui-social/>.

presenza, l'uso di *emoticons* e messaggi spontanei ed evenemenziali, sono sistemi di ancoraggio per legare l'immagine di eroe con quella del popolo (Barile e Vagni, 2019). Quella di Salvini appare un'operazione che entra in piena sintonia con il processo di disintermediazione. Se da una parte la relazione diretta tra leader e popolo comporta la possibilità di scavalcare i membri stessi del suo partito (e, dunque, i conflitti interni) (Albertazzi et al., 2018), dall'altra gli consente di ampliare i confini tematici e spaziare in ambiti che eccedono il contesto squisitamente politico (Bentivegna, 2015). Prese di posizioni sul campionato di calcio, immagini con i propri figli, con barattoli di Nutella e salumi, messaggi di auguri rivolti a personaggi dello spettacolo; sono tutti *frames* (Ruzza, 2006) con cui mettere in scena la propria immagine accanto ai desideri e ai problemi del popolo. Nel complesso fanno tutti parte di un uso massiccio di scene della vita quotidiana tali da renderlo una persona che, per quanto pronta a prendere posizioni forti, è circondata da una normalità spicciola. Così, grazie all'irruzione del retroscena nel dibattito pubblico (Meyrowitz, 1995), potendo esercitare un controllo della messa in scena della sua vita privata (Massidda 2018), questo amplifica il tipo di comunicazione già altamente personalizzato dei leader (Engesser et al., 2017). Superleader e personaggio ordinario, dunque, si mescolano in un'unica immagine pubblica (Mazzoni e Mincigrucci, 2020), pronta a sferrare attacchi ai nemici e a difendere i confini nazionali.

Quello di Salvini risulta per molti versi un ambiente al suo interno abbastanza coerente. Se da questo punto di vista il suo messaggio ruota all'interno di un universo simbolico che mira a edificare l'immagine del leader a contatto con il popolo, l'interazione acquisisce un carattere polarizzato. Per il fatto che l'interazione avviene tra individui riuniti attorno a cluster aggregati secondo il principio di omofilia – ossia tra soggetti che tra di loro condividono caratteristiche simili (Bentivegna, 2015) –, la realizzazione dell'omogeneità del popolo avviene all'interno di *echo chambers*, cioè di ambienti in cui è emessa un'unica voce e in cui risuona lo stesso rumore di fondo (Bentivegna e Boccia Artieri, 2019). Questo genera il fenomeno di incastellamento (Giacomini, 2018) e, dunque, da una parte una chiusura nella propria bolla di riferimento (*in-group*) e dall'altra un rigetto delle opinioni e delle idee contrarie (*out-group*). Il processo di polarizzazione serve pertanto a definire il perimetro simbolico di quel confine da proteggere: da una parte la paura di quanto è posto all'esterno serve a rinsaldare il vincolo interno di una comunità, mentre dall'altra le minacce delle élites comporta una ricerca costante all'usurpatore interno (Massidda, 2018).

Salvini è dunque un ibrido in quanto oscilla tra l'alto e il basso. Da una parte vi è la centralità della presenza di un leader unico e forte che, eroicamente, è disposto a sacrificare se stesso pur di preservare i confini nazionali

minacciati dalla tecnocrazia di Bruxelles e dall'invasione dei migranti. Dall'altra, come membro del popolo, si circonda di momenti della vita quotidiana che ne raffigurano non solo la vicinanza, ma anche la connessione emotiva e la presa in carico dei problemi quotidiani. In questa oscillazione si definisce il carattere polemico (e, dunque, divisivo) che ne circoscrive il perimetro entro cui fondare una comunità di riferimento da cui trarre legittimità. Dentro questo perimetro viene conferito un senso collettivo a un gruppo sociale circoscritto che si riunisce attorno all'immagine del leader.

4. Salvini e la questione di genere: tra rimozione delle differenze e fragilità della donna

Dall'universo simbolico da cui scaturisce il leader forte in diretta connessione con il popolo si realizza la rappresentazione di genere. In quest'ultima parte verranno riportati i primi risultati di una ricerca tutt'ora in corso e il cui obiettivo è quello di analizzare il tipo di rappresentazione di genere così da poter comprendere il significato di tali rappresentazioni alla luce di un dato universo simbolico in cui sono collocate. Per analizzare il tipo di rappresentazione sono state impiegate le tecniche della *Content Analysis* (Krippendorf, 2004) sui post pubblicati da Salvini sul suo profilo Twitter². A partire dal 17 febbraio 2021 – data che coincide con la fiducia del Governo Draghi al Senato e, dunque, con la fine del periodo di opposizione per la Lega – è stato selezionato un periodo di 80 giorni³. La ricerca si concentrerà pertanto su un *corpus* di 850 tweet, scegliendo come unità di analisi il contenuto verbale di ogni post. Al fine di evidenziare il carattere simbolico racchiuso nella rappresentazione di genere, verrà utilizzato un approccio qualitativo (Schreier, 2012), isolando così il significato latente dal suo contenuto manifesto (Kracauer, 1952).

In prima analisi, come si può notare nella *wordcloud* riportata nella figura 1 (e in cui sono rappresentate le frequenze di parole), la centralità del leader e della sua formazione politica mette subito evidenza il fenomeno della personalizzazione (“Salvini” ricorre 195 volte, “Lega” 134 volte).

² Se paragonato agli altri *Social Media*, su Twitter Salvini genera il più alto numero di post. Nel 2020 su un totale di 18.471 post pubblicati sulle tre principali piattaforme, il 56% di post è stato pubblicato su Twitter (10.341 post), contro il 31% di quelli pubblicati su Facebook (5.703 post) e il 13% su Instagram (2.427 post). Fonte <https://www.youtrend.it/20-20/12/30/il-2020-dei-leader-politici-italiani-sui-social/>.

³ Con l'ingresso della Lega nel Governo, il periodo selezionato (che va dal 17 febbraio al 10 maggio 2021) coincide con l'inizio della gestione sanitaria, economica e sociale del periodo post-COVID.

Un aiuto vero, certo più concreto di un cambio di vocale o della denominazione di una professione. Dignità, rispetto, protezione del lavoro e riconoscimento del merito.

(T:12:26:26; D: 08-03-2021)

Auguri a tutte voi, Amiche!

#festadelladonna

(T: 23.01.00; D: 07-03-2021)

Quarant'anni fa la riforma che dava vita alla moderna #PoliziadiStato: auguri a donne e uomini in divisa che, anche e soprattutto nei momenti più difficili, nell'impegno quotidiano e fino al sacrificio della loro vita, ci sono sempre: grazie @poliziadistato #essercisempre

(T: 12.26.03; D: 01-04-2021)

In questi, come in altri casi, il processo di uniformità delle distinzioni di genere avviene con l'identificazione della performance con il corpo collettivo che si ricompatta davanti alla tradizione nazionale; con il rifiuto della distinzione di genere; con l'uso di generici appellativi amicali; oppure ancora attraverso il livellamento simbolicamente prodotto dalla divisa. In tutti questi casi la neutralizzazione viene determinata dalla centralità dei valori nazionali che, uniformemente, coinvolge potenzialmente qualsiasi distinzione senza però mai annullarla del tutto. Come si vedrà a breve, quello che rimane è una marginalità di scarto che viene utilizzata per definire una serie di distinzioni.

La forma del populismo salviniano, nell'essere di tipo sovranista, colloca la minaccia al di fuori dal confine della Nazione e il "Capitano", per difendere la comunità dagli attacchi del nemico, è disposto anche a usare mezzi non ortodossi per affrontare l'eccezionalità del pericolo. È sulla base di questi *frame* che l'immagine del leader forte trova legittimità (Saccà e Massidda, 2021), ed è a partire da questa presenza sovrastante che si determina la rappresentazione di genere. In questo contesto, seppur nella marginalità, quando emergono, le problematiche di genere vengono circoscritte dall'immagine della donna, restringendo così il perimetro della platea di riferimento. In quanto scarto marginale però, l'immagine della donna viene rivestita di diritti che devono essere difesi in nome dei valori nazionali. Si assiste però a un utilizzo parziale e selettivo delle rivendicazioni femministe da parte di un movimento nazionalista, fenomeno meglio noto come femonazionalismo (Farris, 2019). Così, la donna stessa diventa quel confine da difendere dagli attacchi provenienti dal di fuori.

Leader forte, donna e attacco dall'esterno si mescolano fino a generare uno stile brutale e impetuoso. L'attacco proveniente dalla "cultura islami-

ca” è la manifestazione più emblematica di come i diritti di genere vengono utilizzati come argine da difendere dagli attacchi dell’”altro”. La difesa della donna dalla minaccia del nemico esterno, da questa angolatura, diventa la difesa dei valori dell’Occidente da quelle culture che mettono in discussione “i nostri diritti” e, su tutti, la parità di genere e la tutela delle donne:

#Salvini: sono contrario a qualsiasi sopravvissuta ipotesi di ingresso della Turchia nell’UE. Un regime islamista, che esce dalla Convenzione di Istanbul a tutela delle donne e perseguita i dissidenti: no a ricatti sui profughi, libertà e i diritti prima di tutto. #stampaestera.
(T: 09.56.34; D: 30-03-2021)

Per Erdogan la presidente della Commissione europea von der Leyen, donna, non merita nemmeno una sedia. Spettacolo indecente ad Ankara, che ci ricorda una volta di più quanto sia doveroso difendere i nostri valori e quanto siano sciagurati coloro che vorrebbero la Turchia in UE.
(T: 20.21.51; D: 07-04-2021)

Che l’immagine della donna venga utilizzata per scongiurare il rischio dell’islamizzazione dell’Europa (e l’ingresso della Turchia in Europa viene considerato il rischio più tangibile di questo processo) non esaurisce la portata simbolica della distinzione tra “noi” e “loro”. Il fenomeno della polarizzazione è acuito dal pericolo sovraesposto della donna vittima di episodi di microcriminalità compiuti da immigrati. Il tema della violenza, dunque, viene sottratto dalla complessità delle rivendicazioni di genere e utilizzato nella sua parzialità come punto di fuga che totalizza lo sguardo. Il tema della violenza, dunque, ramificandosi su tutto il territorio, conferisce il dovere di potenziare la difesa dei suoi confini:

Un immigrato accolto nel centro di Vicofaro (gestito da don Biancalani), ha aggredito e rapinato una donna in pieno centro a Firenze. Non è il primo episodio grave che coinvolge un ospite della struttura, faremo di tutto affinché sia l’ultimo.
(T: 17:56:01; D: 15-03-2021)

Il tunisino che ha ucciso una poliziotta a coltellate era entrato da clandestino in Francia e sui social denunciava la “Islamofobia”... Ha ragione Marine Le Pen: “Basta regolarizzare, chi entra irregolarmente deve essere solo ESPULSO”. #Rambouillet
(T:13.29.45; D: 24.04-2021)

L’uso strumentale, tuttavia, sottende una semantizzazione specifica dell’immagine della donna: essa appare come categoria fragile da proteggere a ogni costo. La fragilità della donna è come *Lo specchio deformante* di

Čechov. Riflettersi dentro comporta una trasmutazione dei caratteri: più il contatto con la debolezza è serrato, maggiore è l'infrangibilità di chi si posiziona davanti. Il leader forte, riflettendosi nell'immagine fragile della donna, per vocazione sentimentale, traduce con atti eroici la sua empatia con i più deboli:

Priscilla, studentessa milanese sulla sedia a rotelle a causa di un incidente, è stata presa di mira da un cretino: per ben 2 volte in 4 giorni ha trovato le gomme della sua auto sgonfie.

Chiunque sia stato si vergogni, chieda scusa e paghi i danni.
(T: 22.50.47; D: 06-03-2021)

Una preghiera per la ragazza che combatte per la vita, solo disprezzo per il vigliacco aggressore.
(T: 21.04.31; D: 22-03-2021)

Una preghiera per Marta che lotta per la vita.
Sconvolge la mostruosa ferocia del vigliacco aggressore, la sua giovanissima età (16 anni) e il fatto che avesse già precedenti penali.
(T: 11.23.45; D: 23-03-2021)

Pur essendo parte del popolo, la donna, con la sua fragilità, diventa una differenza (Braidotti 2019) che rende legittima l'eccezionalità dell'intervento del leader. A questo si uniscono gli atti eroici di qualsiasi membro della comunità:

Questo ragazzo poteva far finta di nulla, invece ha avuto un comportamento eroico. Michele, sono ragazzi come te che danno speranza per il futuro dell'Italia, sei un cittadino esemplare: ti invio la mia stima, la mia solidarietà e il mio abbraccio.
(T: 15.39.34; D: 21-04-2021)

Al fine di creare un'asimmetria tra le parti, il procedimento di dicotomizzare il tessuto sociale (Haraway, 1992) – “noi e loro”, “amici e nemici”, fino a risalire a quella fondamentale di “bene e male” (D'Andrea e Tramontana, 2017) – può essere inteso come modalità di trattamento non solo per quei nemici che provengono fuori dai confini. L'”ideologia Gender” (Kováts, 2017) colpisce dall'interno della società e minaccia l'iconografia su cui si fonda la distinzione tra uomo e donna:

Alla faccia di censura e stupidità, viva #Biancaneve, il Principe Azzurro e il loro bacio, viva le fiabe, il sorriso e la libertà!
(T: 17.20.23; D: 05-05-2021)


oppure contravvengono alle norme del buon senso e mettono in discussione i valori tradizionali della comunità nazionale:

Queste non sono “femministe” o combattenti per i diritti delle donne, queste sono semplicemente delle cretine.
(T: 19.24.37; D: 07-03-2021)

Roma, processione di “femministe” (???) con un’immagine che lascio a voi giudicare. Con tutto il rispetto per tutte e tutti, mi paiono comportamenti al limite del disturbo.

Le donne meritano ben altre paladine. Che pena...
(T: 14.09.08; D: 08-03-2021)

Davanti al rischio rappresentato dal *Nomadic Subject* (Braidotti, 2011) l’arma di difesa, essendo mossa da una visione binaria, trova nell’immagine della madre quel simbolo su cui riconfigurare il simbolismo della tradizione. Rispetto a questi tipi di attacchi quello della madre, nell’essere il ruolo tradizionalmente assegnato alla donna, costituisce non solo una modalità per affermare i valori tradizionali a discapito di quelli individuali (Moghadam e Kaftan, 2019): esso diventa quel confine da cui stabilire il senso della leadership forte, immersa nel popolo, che, per difendere i valori tradizionali, non disdegna atteggiamenti mordaci e sferzanti:

Auguri alla mia e a tutte le MAMME del mondo! E se qualcuno ritiene che la parola “mamma” sia vecchia, superata o addirittura discriminatoria, non ha capito niente. Viva la mamma 
#festadellamamma #9maggio
(T: 08.30.22; D: 09-05-2021)

5. Conclusioni

Studiare la forma del populismo dal punto di vista comunicativo ha consentito di mettere in evidenza l’universo simbolico evocato dal leader immerso nella folla. In questa prospettiva, la rappresentazione di genere viene collata in un dato ambiente culturale. Nel suo insieme si stabiliscono relazioni tra simboli che, vicendevolmente, si richiamano fino a costruire un orizzonte di senso. Da questa prospettiva il populismo salviniano è il calco da cui si ottiene una precisa immagine di genere. All’interno del *frame* del leader forte in diretta connessione con il popolo si realizza la rappresentazione di genere e, dentro questo *frame*, si genera l’immagine della donna fragile che va difesa dagli attacchi del nemico. Tale immagine si fonda su

un'antinomia. Da una parte si registra un processo di neutralizzazione e, come tale, provoca un vero e proprio assorbimento dell'individualità da parte della Nazione. La donna è così parte di una battaglia ben più ampia e, come parte del popolo, si disperde nella polarità "noi e loro". Dall'altra però vi è il riconoscimento del ruolo specifico della donna. In quanto mamma riattiva una tradizione e, dunque, un argine da difendere dagli attacchi provenienti da nemici interni ed esterni. Seppur parte del popolo, la donna, presenta sì qualità specifiche ma, ciononostante, la sua intrinseca fragilità richiede una difesa fuori dal comune e viene dunque assorbita dalle qualità straordinarie del leader.

Riferimenti bibliografici

- Albertazzi D., Giovannini A. and Seddone A. (2018), *'No regionalism please, we are Leghisti!'* *The transformation of the Italian Lega Nord under the leadership of Matteo Salvini*, in "Regional & Federal Studies", vol. 28, n. 5, pp. 645-671.
- Anselmi M. (2019), *Populismo. Teorie e problemi*, Milano: Mondadori Education.
- Barile N. (2019), *Politica a bassa fedeltà*, Milano: Mondadori Education.
- Barile N. and Vagni T. (2019), *Lo-fi politics. Il brand del politico e lo stile amatoriale in bassa fedeltà*, in "Comunicazione Politica", 1, pp. 63-84.
- Bennett W.L. (2012), *The Personalization of Politics: Political Identity, Social Media, and Changing Patterns of Participation*, in "Annals AAPSS", 644, pp. 20-39.
- Bentivegna S. (2015), *A colpi di tweet. La politica in prima persona*, Bologna: Il Mulino.
- Bentivegna S. e Boccia Artieri G. (2019), *Le teorie delle comunicazioni di massa e la sfida digitale*, Bari: La Terza.
- Blumler J.G. (2016), *The fourth age of political communication*, in "Politiques de communication", 6, p. 19-30.
- Bracciale R. and Cepernich C. (2018), *Hybrid 2018 campaigning: the social media habits of Italian political leaders and parties*, in "Italian Political Science", 13(1), pp. 36-50.
- Braidotti R. (2011), *Nomadic Subject. Embodiment and Sexual Difference in Contemporary Feminist Theory*, New York: Columbia University Press.
- Braidotti R. (2019), *Materialismo radicale. Itinerari etici per cyborg e cattive ragazze*, Milano: Meltemi.
- Canovan M. (1981), *Populism*, New York-London: Harcourt Brace Jovanovich.
- Canovan M. (2005), *The People*, Cambridge: Polity.
- Cervi L., Tejedor S. and Alencas Dornelles M. (2020), *When Populists Govern the Country: Strategies of Legitimization of Anti-Immigration Policies in Salvini's Italy*, in "Sustainability", 12, pp. 1-12.
- Cirulli A. e Gargiulo E. (2014), *Costruire il «popolo». Il contributo teorico di Ernesto Laclau e le prospettive dei populismi contemporanei*, in "Teoria Politica", IV, pp. 295-322.

- D'Andrea F. e Tramontana A. (2017), *Immaginare il male*, in “im@go. A Journal of the Sociale Imaginary”, VI(9), pp. 7-23.
- Diamanti G., (2019), *La nuova Lega, un rebranding che parte da lontano*, in Diamanti G., Pregliasco L. (A cura di), *Fenomeno Salvini*, Roma: Castelvecchi.
- Engesser S., Ernst N., Esser F. and Büchel F. (2017), *Populism and social media: how politicians spread a fragmented ideology*, in “Information, Communication & Society”, 20(8), pp. 1109–1126.
- Farris S.R. (2019), *Femonazionalismo. Il razzismo nel nome delle donne*, Roma: Edizioni Alegre.
- Geertz C. (1998), *Interpretazione di culture*, Bologna: Il Mulino.
- Gerbaudo P. (2018), *Social media and populism: an elective affinity?*, in “Media, Culture & Society”, 40(5), pp. 745-753.
- Giacomini G. (2018), *Il ‘paradosso del pluralismo’ online. Fra l’incastellamento della sfera pubblica e l’ideale della concordia discors*, in “Sociologia”, LII(3), pp. 102-110.
- Harraway D. (1992), *The Promises of Monsters: A regenerative Politics for Inappropriate/d Others*, in Grossberg L. Nelson C. and Treichler P.A. (Eds.), *Cultural Studies*, London: Routledge.
- Jameson F. (2007), *Postmodernismo*, Roma: Fazi Editore.
- Kováts E. (2017), *The Emergence of Powerful Anti-Gender Movements in Europe and the Crisis of Liberal Democracy*, in Köttig M., Bitzan R. and Petö A. (eds.), *Gender and Far Right Politics in Europe*, Now York: Palgrave, pp. 175-189.
- Kracauer S. (1952), *The Challenge of Qualitative Content Analysis*, in “Public Opinion Quarterly”, 16(4), pp. 631-642.
- Krämer B. (2014), *Media Populism: A Conceptual Clarification and Some Theses on its Effects*, in “Communication Theory”, 24, pp. 42-60.
- Krippendorff K. (2004), *Content Analysis. An Introduction to Its Methodology*, London: Sage.
- Laclau E. (2008), *La ragione populista*, Bari: La Terza.
- Laclau E. e Mouffe C. (2011), *Egemonia e strategia socialista*, Genova: Il Melangolo.
- Macaluso M. (2020), *Partiti populisti, diritti e uguaglianza di genere*, in “Società Mutamento Politica”, 11(22), pp. 33-44.
- Massidda L. (2018), *Luoghi e flussi della campagna elettorale. Le strategie comunicative dei nuovi leader politici*, in “Sociologia”, LII(3), pp. 50-59.
- Mazzoleni G. and Bracciale R. (2018), *Socially mediated populism: the communicative strategies of political leaders on Facebook*, in “Palgrave Communications”, 50(4), pp. 1-10.
- Mazzoni M. e Mincigrucci R. (2020), *Il superleader (‘ordinario’). Matteo Salvini e il suo corpo*, in “Ocula22”, 21(22), pp. 96-117.
- Mc Luhan M. (2011), *Gli strumenti del comunicare*, Milano: Il Saggiatore.
- Meyrowitz J. (1995), *Oltre il senso del luogo*, Bologna: Baskerville.
- Mény Y and Surel Y. (2002), *The Constitutive Ambiguity of Populism*, in Mény Y, Surel Y. (Eds.), *Democracies and the Populist Challenge*, New York: Palgrave.

- Moghadam V.M. and Kaftan G. (2019), *Right-wing populisms north and south: Varieties and gender dynamics*, in “Women’s Studies International Forum”, 75, pp. 1-9
- Morgan M. (2020), “A Cultural Sociology of Populism”, *International Journal of Politics, Culture, and Society*, pp. 1-21.
- Mudde C. and Kaltwasser C.R. (2015), *Vox populi or vox masculini? Populism and gender in Northern Europe and South America*, in “Patterns of Prejudice”, 49(1-2), pp. 1-21.
- Müller J.W. (2016), *What is Populism?*, Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Negri M. (2018), *Narrative politiche e conflittuali nell’epoca delle ideologie limitate, delle logiche maggioritarie e della comunicazione social*, in “Sociologia”, LII(3), pp. 73-91.
- Ostiguy P. (2020), *The Socio-Cultural, Relational Approach to Populism*, in “PA-CO”, 13(1), pp. 29-58.
- Pregliasco L. (2019), *Framing e strategia comunicativa di Matteo Salvini*, in Diamanti G., Pregliasco L. (A cura di), *Fenomeno Salvini*, Roma: Castelvecchi.
- Ruzza C. (2006), *Frame Analysis*, in Brown K. (Eds.), *Encyclopedia of Language & Linguistics*, Amsterdam: Elsevier, pp.607-610.
- Saccà F. 3 Massidda L. (2021), *Culture politiche e leadership nell’era digitale*, Milano: FrancoAngeli.
- Schreier M. (2012), *Qualitative Content Analysis in Practice*, London: Sage.
- Simmel G. (1998), *Sociologia*, Torino: Edizioni di Comunità.
- Taggart P. (2000), *Populism*, Buckingham: Open University Press.
- Turnbull N. (2019), *The Political Imaginary after Neo-Liberalism: Populism and the Return of ‘Elemental Politics’*, in “Im@go”, VIII(14), pp. 23-36.
- Wunenburger J.-J. (2008), *L’immaginario*, Genova: Il Melangolo.

*Populismi, identità femminili, diritti delle donne.
Prime riflessioni a margine di uno studio
comparato tra Italia e Bolivia*

di *Valentina Raffa**

1. Populismi, anti-populismi e questioni di genere. Il valore di una comparazione

Questo contributo contiene alcune prime riflessioni di una ricerca *in itinere* che s'interroga sul rapporto, ancora poco esplorato sul piano del lavoro di campo, tra populismi e questioni di genere, in un'ottica comparata tra due casi studio, Italia e Bolivia. Più specificatamente, la domanda alla quale tenta di rispondere è se la fenomenologia populista, nel suo dispiegamento pratico, contribuisce a garantire la tutela o l'avanzamento dei diritti delle donne, come gruppi sociali vulnerabili o, al contrario, tende a ostacolarli (Raffa, 2020, pp. 263-274). Il tema è certamente attuale se consideriamo che nella contemporaneità neoliberalista assistiamo, da una parte, alla propagazione in tutto il mondo del fenomeno populista con delle forme specifiche a seconda delle caratteristiche del contesto locale (Camarrota e Raffa, 2018) e, dall'altra, ad una mobilitazione mondiale dei movimenti femministi portatori di nuovi bisogni e rivendicazioni politiche che assumono, anch'esse, delle caratteristiche peculiari a seconda delle condizioni sociali, politiche, economiche e culturali delle società di riferimento. Ci troviamo di fronte a due fenomeni sociopolitici e plurali, i populismi e i femminismi (Camarrota, 2005), la cui relazione e il modo attraverso il quale essa si sviluppa, seppure per nulla semplici da codificare (Nirel, 2017; Mudde e Rovira Kaltwasser, 2015), possono indirizzare verso una maggiore comprensione dello stato di salute delle democrazie contemporanee.

Prima di entrare nel merito dell'analisi, però, mi sembra essenziale chia-

* Valentina Raffa è ricercatrice presso l'Università di Messina dove insegna Sociologia dei fenomeni politici.

rire la ragione della scelta di comparare questi due casi studio, forze populiste che lavorano in contesti culturali molto diversi soprattutto in riferimento alle questioni di genere, e la metodologia utilizzata.

Per quanto riguarda l'Italia analizziamo la rappresentazione della donna prodotta dal discorso politico dei partiti populistici di destra (tipico caso di populismo europeo contemporaneo), essenzialmente la Lega nord e Fratelli d'Italia, attraverso la voce dei loro principali rappresentanti, rispettivamente Matteo Salvini e Giorgia Meloni. Si prendono in esame i loro programmi politici ma anche il sistema valoriale che le loro figure incarnano e proiettano nel discorso pubblico (mi riferisco in particolar modo, come vedremo, a Giorgia Meloni).

Nel caso della Bolivia, invece, analizziamo la rappresentazione della donna da parte del discorso politico del partito populista di sinistra Mas (*Movimiento al Socialismo*) e del suo leader, ex presidente boliviano, Evo Morales (tipico caso di populismo latinoamericano o meglio di etno-populismo) (Anselmi, 2019, p. 82). Anche in questo caso si fa ricorso all'esame del programma politico e del discorso pubblico. La figura di Evo Morales e la sua politica in tema di genere vengono messe in relazione con quelle della leader del partito populista di destra Mds (*Movimiento Demócrata Social*), Janine Añez, la quale con un *golpe* ha governato *ad interim* il paese dal 2019 al 2020. Il confronto fa emergere, come vedremo, delle riflessioni interessanti in tema di genere.

La comparazione di queste due forme di populismo, di destra nel caso italiano, di sinistra nel caso boliviano, fa affiorare un tema caldo, non certamente nuovo, nel dibattito sociopolitico, che è il carattere camaleontico e multidimensionale della fenomenologia populista per il quale si fatica a definirla, a classificarla o a offrirne un'interpretazione esaustiva (Baldini, 2014) e si propende verso l'utilizzo del plurale "populismi", aprendosi ad una prospettiva inclusiva (Ruzza e Loner, 2017). È questo l'approccio che utilizziamo, accogliendo il suggerimento che ci viene dallo studio classico di Canovan (1981), la quale individua una famiglia di attributi che si ripetono in diverse forme politiche populiste e che utilizziamo per classificare o meno una formazione politica come "populista".

Da un punto di vista teorico e interpretativo c'è un vasto impianto concettuale nel quale s'inseriscono analisi comparative di questo genere. Prima di tutto la bipartizione tra le teorie che interpretano il populismo nella sua manifestazione europea, declinandolo in termini negativi poiché legato alla destra radicale, e quelle che lo interpretano nella sua manifestazione di sinistra, legandolo all'esperienze latinoamericane, in opposizione al capitalismo neoliberista (Ruzza e Loner, 2017). Il lavoro che, però, mi sembra più convincente rispetto al contributo che offre sul valore della comparazione

tra formazioni populiste diverse all'interno degli studi sulla relazione tra populismo e genere, anche alla luce dei primi risultati della ricerca di cui ci stiamo occupando, è quello proposto da Mudde e Rovira Kaltwasser (2012, 2015). Partendo da un'interpretazione del populismo come ideologia politica "debole", che vede il contrapporsi tra il popolo puro e le élites corrotte (Mudde, 2004; Mudde e Rovira Kaltwasser, 2012), i due studiosi si focalizzano sul rapporto tra populismo e democrazia, prescindendo dalle connotazioni negative che vengono attribuite al populismo. La loro analisi comparativa mostra che la relazione tra populismo e la politica di genere dipende fortemente dalla variabile del contesto culturale in cui gli attori populistici operano; la politica di genere degli attori populistici, cioè, è influenzata dalla combinazione tra l'ideologia della quale sono portatori e la cultura nazionale.

La rappresentazione della donna che emerge, come vedremo, dal discorso politico populista tanto in Italia quanto in Bolivia viene, poi, messa in relazione alle pratiche politiche che si oppongono al populismo e alle rappresentazioni delle organizzazioni femministe e dei movimenti femministi, ricostruite attraverso la raccolta d'interviste in profondità rivolte ad attiviste femministe. La questione si allarga ad un tema centrale ma anche molto delicato in seno al dibattito sul populismo che è il suo antagonista, ovvero l'anti-populismo (Ruzza, 2020; Enríquez Arévalo, 2019). Anche in questo caso, e i primi risultati della ricerca di campo vanno in questa direzione, siamo di fronte a un terreno, quello dell'anti-populismo, transideologico, capace d'includere settori di destra e settori di sinistra (Enríquez Arévalo, 2019), o camaleontico, in grado, cioè, di modellare e modificare i suoi messaggi in base alle opportunità emergenti, avvantaggiandosi, così come fa il populismo, dell'indeterminatezza dei suoi sistemi ideativi di riferimento (Ruzza, 2020). Come scrive Markou (2021), un'analisi che attenziona le forze anti-populiste può aiutare a comprendere meglio gli elementi che compongono la scena sociopolitica di paesi che presentano fenomenologie populiste e anti-populiste sia all'opposizione che al potere, e, nel nostro caso, la loro relazione con le questioni e le politiche di genere. A ciò aggiungiamo, infine, che l'analisi comparata di fenomeni populistici e anti-populistici con un'attenzione alle differenze sociculturali dei due casi oggetto di studio ci permette di sfruttare le potenzialità dell'approccio interculturale, a partire dalla decostruzione di letture euro-centriche che corrono il rischio di «scrivere l'Altro» (de Certeau, 2005) senza cogliere la natura delle dinamiche che sottendono al funzionamento delle strutture sociali. Lo sguardo interculturale ci aiuta a guardare ad alcune variabili intorno alle quali ruota la comparazione dei due casi, come il tipo di democrazia (una repubblica parlamentare nel caso italiano, una repubblica presidenziale "plurinazionale" nel caso boliviano) e il tipo di popolo idealizzato (più omogeneo da un pun-

to di vista socio-culturale nel caso dell'Italia; molto più plurale ed eterogeneo, con una presenza del 70% di popolazione indigena, e con una forza politica maggiore nel sostenere il governo populista, nel caso boliviano).

2. La rappresentazione della donna nel discorso populista di Salvini e Meloni

Scelgo di presentare i due casi studio di cui ci stiamo occupando, il populismo italiano e quello boliviano, attraverso le figure dei loro protagonisti rappresentativi. Nel caso dell'Italia i due leaders della destra populista, Matteo Salvini, Lega Nord, e Giorgia Meloni, Fratelli d'Italia; nel caso della Bolivia il leader del partito di sinistra Mas, nonché ex presidente, Evo Morales e, dall'altra parte, la leader del partito di destra Mds, Janine Añez.

In altre occasioni (Raffa, 2020, pp. 263-274) mi sono avvalsa di studi che si sono occupati di analizzare il contenuto dei programmi elettorali dei partiti che hanno partecipato alle ultime elezioni politiche italiane nel 2018 e la loro campagna elettorale sui social media (Saccà e Massidda, 2018), per scrivere sulla rappresentazione della donna che emerge dal discorso populista di destra. In sintesi, affiora un quadro abbastanza scoraggiante che riguarda in generale l'intero panorama partitico italiano, cioè una rappresentazione della donna tradizionale e conservatrice che la vede, essenzialmente, moglie e madre. Più specificatamente anche laddove i programmi politici, mi riferisco ai partiti di centro sinistra, parlano delle questioni di genere in termini progressisti, i dibattiti politici rivelano comunque una visione conservatrice. Il partito di Salvini fa rientrare i riferimenti ai diritti delle donne all'interno del discorso sul valore sociale della famiglia che deve essere promosso «attraverso un'operazione di sensibilizzazione culturale che chiami in causa tutto il sistema educativo e il mondo dell'informazione»¹ o nell'ambito della questione della violenza di genere che viene trattato come un problema di sicurezza pubblica e per il quale si fa appello all'inaspimento delle pene, specialmente se il molestatore o lo stupratore è nero e migrante.

L'attenzione che la Lega Nord di Salvini, e tutto il populismo di destra italiano, dà alle donne è declinata essenzialmente in termini di politica sui loro corpi e non sui loro diritti. Lo dimostra, ad esempio, la delicatissima questione dell'aborto. Durante la manifestazione pubblica "Roma torna Capitale", in riferimento alle donne migranti che accedono al servizio d'interruzione di gravidanza ha così dichiarato: «Non entro nel merito di una scel-

¹ <https://www.leganord.org/eventi/politiche-2018>, consultato il 10 febbraio 2021.

ta che compete solo alla donna. Non è compito mio né dello Stato dare lezioni di morale o di etica a chiunque, è giusto che sia la donna a decidere per sé e per la sua vita. Però non puoi arrivare a prendere il pronto soccorso come la soluzione a uno stile di vita incivile per il 2020»².

Nel programma di partito non c'è alcun riferimento alla questione del gap di genere nella rappresentatività in parlamento.

La stessa rappresentazione viene restituita dal discorso populista di Giorgia Meloni, leader del partito Fratelli d'Italia. L'essere donna non incide sul modo in cui vengono affrontate, o diremmo meglio non affrontate, le questioni di genere. Queste ultime sono declinate esclusivamente in riferimento alla violenza di genere e alla difesa della maternità. Nel primo caso il corpo della donna va protetto dalla violenza dello stupratore che quasi sempre coincide con lo straniero islamico verso il quale vanno previste pene più aspre. Il tema della violenza di genere, dunque, è legato a quello della lotta contro l'islamismo, essenziale per la "difesa dei diritti delle donne", e della salvaguardia dell'italianità. La maternità è un valore centrale nel discorso politico della Meloni ed è la condizione identitaria ideale per una donna, poiché proprio la famiglia è l'istituzione fondante della società. Nel programma politico di Fratelli d'Italia del 2018 si prevedono misure a sostegno della natalità e delle madri lavoratrici. Nemmeno in questo caso viene affrontato il tema del ruolo politico delle donne all'interno delle istituzioni e delle pari opportunità.

Il caso di Giorgia Meloni stimola alcune riflessioni necessarie.

In primo luogo esso è rappresentativo di un populismo di destra femminile, molto diffuso nei paesi dell'Europa occidentale, che utilizza il tema dei diritti delle donne per portare avanti politiche razziste e xenofobe. Sara Farris (2019) ha chiamato questo fenomeno "femonazionalismo", indicando un'ideologia che scaturisce da un'alleanza tra populistici di destra, femocate e frange femministe. Esso da una parte produce retoriche contro lo straniero musulmano, dall'altra incoraggia il rispetto per i ruoli tradizionali delle donne.

Il discorso "nazional-femminista" si fonda sulla nazionalizzazione dei diritti delle donne: si difendono i diritti delle donne "native" e vengono esclusi quelli delle donne straniere. Il ventaglio dei diritti contemplati, inoltre, è estremamente ridotto ed essenzialmente riguarda la difesa contro la violenza di genere. Non c'è nessun riferimento a tutti gli altri diritti né ad un discorso che considera le disuguaglianze di genere e le rappresentazioni delle relazioni di genere una questione legata alle strutture di funzionamento della società.

² https://www.repubblica.it/politica/2020/02/16/news/salvini_sull_aborto_il_pronto_soccorso_non_e_soluzione_a_stili_vita_incivili_-248746596/, consultato il 20 aprile 2021.

L'ideologia di destra di Meloni, come anche quella di Salvini, a cui sono legati il nazionalismo e le logiche securitarie contro possibili nemici stranieri che attentano alla purezza dei confini e dell'identità nazionali, e la centralità della famiglia tradizionale patriarcale fondata sull'unione di uomo e donna, si oppone all'apertura, al pluralismo, alla diversità e alla lotta al patriarcato insite nella categoria del genere e alla base delle istanze femministe.

In secondo luogo, il caso di Giorgia Meloni è da collocare all'interno di un fenomeno contemporaneo che va estendendosi in Europa (vedi il caso francese di Marine Le Pen) e oltre oceano (vedi i casi di Sarah Palin negli Stati Uniti o di Jeanine Añez in Bolivia), che consiste nella crescita del ruolo delle donne come parte attiva dei movimenti e come leader dei Rrps (*Radical right populist parties*). Si tratta di partiti che secondo le analisi di Mudde (2007) si caratterizzano per il nativismo, il populismo e l'autoritarismo e per il fatto di essere originariamente per lo più "*men's parties*", proprio a causa di una bassissima presenza delle donne sia all'interno dei partiti sia tra i loro elettori.

Uno degli elementi più forti che accomuna il discorso politico e lo stile comunicativo delle donne leader di questi partiti populistici è l'utilizzo di richiami maternalisti, spesso attraverso la strumentalizzazione del proprio ruolo di madre all'interno di una famiglia tradizionale. La rappresentazione della donna che viene restituita è fortemente stereotipata e corrisponde alla donna madre, l'unica identità possibile, sia che si tratti di donne in posizioni di potere sia che si tratti di donne non lavoratrici.

3. La rappresentazione della donna nel discorso populista di Morales e Añez

Il caso boliviano che compariamo con quello italiano ha come rappresentanti Evo Morales e Jeanine Añez: un populismo maschile di sinistra nel primo caso, un populismo femminile di destra, nel secondo, dei quali analizziamo la rappresentazione della donna veicolata attraverso il proprio discorso politico.

La comparazione di queste due forme di populismo in relazione alle questioni di genere va fatta su due livelli che s'incrociano: il primo è "interno" al caso studio e riguarda, da un lato, la differenza tra un leader uomo e una leader donna nella gestione delle politiche e delle questioni di genere e dall'altro la differenza tra un'ideologia di partito di sinistra e un'ideologia di partito di destra; il secondo è "esterno" al caso studio boliviano e riguarda la differenza tra un populismo cosiddetto europeo (quello italiano della

Meloni e di Salvini) e un populismo latinoamericano (quello di Morales e quello di Añez, seppur profondamente diversi tra loro).

Evo Morales è stato il primo presidente indigeno nella storia dell'America Latina, vincendo le elezioni presidenziali nel 2005 con il *Movimiento al Socialismo* (Mas), il partito "etno-populista" (Madrid, 2008) di maggior successo. Quest'ultimo, come tutti i partiti etno-populisti, assomiglia molto ai partiti populistici tradizionali poiché si presenta come anti-elitario, nazionalista e favorevole all'intervento dello stato nell'economia. Rappresenta principalmente le istanze delle classi subalterne ma è sostenuto anche da alcuni settori della classe media. Tuttavia, a differenza dei partiti populistici tradizionali, si basa fortemente sull'appartenenza etnica ed è radicato nelle zone rurali (Madrid, 2008). Mudde e Rovira Kaltwasser (2008) fanno notare come il successo di Morales non sia legato a una retorica dell'esclusione, ma, al contrario, alla sua capacità di attrarre e includere diversi gruppi etnici, combinando il discorso a favore degli indigeni con un'enfasi forte sulla natura *mestizo* dell'identità latino-americana. Ne consegue una differenza sostanziale con i partiti populistici di destra europei, così come abbiamo visto nel caso italiano, ovvero una diversa declinazione del tema dell'identità nazionale nel discorso politico. Un'identità la cui forza non è la "purezza", bensì, la *mezcla* che deriva dalla continua interazione tra differenti gruppi sociali e culturali. Possiamo, dunque, mettere in evidenza, ancora con Mudde e Rovira Kaltwasser (2008), uno degli elementi che differenziano il populismo di destra europeo e quello di sinistra latino-americano. Se in Europa l'etnicità è legata al nativismo attraverso cui la destra populista radicale promuove politiche xenofobe e nazionaliste, in America Latina essa è legata al populismo nel senso che viene utilizzata, come mostra il caso di Morales, per distinguere tra il popolo e l'*élite*. Il primo non è composto esclusivamente dalle popolazioni indigene, i cui valori morali sono comunque alla base delle politiche boliviane di Morales, ma anche dal resto della società che condivide con loro la lotta anticolonialista contro le forze imperialiste. La seconda è composta dalle oligarchie bianche che fanno gli interessi dei poteri stranieri, delle multinazionali e del governo statunitense.

Il tema del genere rispetto alla politica di Morales è da inquadrare all'interno della questione della natura inclusiva del populismo latino-americano (in opposizione a quella escludente del populismo europeo) (Mudde e Rovira Kaltwasser, 2008). Morales, così come Chavez in Venezuela, ha promosso politiche inclusive sul piano materiale, simbolico e politico.

In termini di rappresentazione politica delle donne, ad esempio, i dati³ ci

³ www.vicepresidencia.gob.bo/spip.php?page=parlamentarios, consultato il 17 agosto 2021.

raccontano di un incremento sostanziale della presenza delle donne in Parlamento che è passata addirittura dall'8 al 46% (Mudde e Rovira Kaltwasser, 2015, p. 25), grazie alla legge 26/2010 che garantisce l'equità di genere e l'uguaglianza di opportunità tra donne e uomini per l'esercizio dei loro diritti individuali e collettivi. Ma questa non è l'unica misura in tema di questioni di genere che è stata adottata dal governo di Morales. Tra la normativa più importante nella quale è stata inserito il principio dell'equità di genere (la cui elaborazione è stata naturalmente frutto di un processo complesso di mediazione con le istanze dei gruppi di donne, in particolare con il femminismo indigeno comunitario) ricordiamo la riconduzione comunitaria della riforma agraria (2006) relativa alla distribuzione, amministrazione, detenzione e uso della terra a favore delle donne, indipendentemente dal loro stato civile; la ratificazione della dichiarazione sui diritti dei popoli indigeni (2007); il decreto supremo n. 066 che determina il bonus Juana Azurduy come politica di sradicamento della povertà e protezione della maternità (2009); la legge contro il razzismo e tutte le forme di discriminazione (2010); la legge per garantire alle donne una vita libera dalla violenza (2013).

Tuttavia, se da una parte questi provvedimenti hanno permesso un avanzamento dei diritti delle donne in Bolivia, dall'altro hanno messo in evidenza resistenze e restrizioni strutturali di un sistema politico colonialista e patriarcale che impedisce che al raggiungimento dell'equità di genere sul piano legale si accompagni quello sul piano sostanziale per favorire il superamento delle condizioni di disuguaglianza, discriminazione ed esclusione sociale. Ne sono un esempio le questioni dell'aborto e della violenza di genere, profondamente influenzate dalla cultura machista e, per questo motivo, rimaste incastrate all'interno di un discorso conservatore e tradizionalista (Coordinadora de la Mujer, 2018, p. 40).

Dal punto di vista della rappresentazione della donna il discorso populista di Evo Morales rimanda ad un immaginario di donna partecipe alla vita politica, ma legata comunque alla retorica della cura del privato (la famiglia) e del pubblico (la comunità). Il lavoro di ricerca che è stato fatto sulle organizzazioni femministe boliviane, come vedremo successivamente, ha fatto emergere un ritratto del leader boliviano in cui il machismo, criticato dalle attiviste come insito nella struttura sociale, è, in qualche maniera, "attutito" dalla sua ideologia di sinistra basata sull'idea d'inclusione e di giustizia sociale e dunque più compatibile con le istanze del femminismo.

L'ideologia è certamente una delle variabili significative rispetto al modo in cui vengono affrontate sul piano politico le questioni di genere da parte dei partiti populistici di destra italiani e quello di sinistra boliviano di Morales. Nel primo caso l'ideologia di destra fondata sull'esclusione e sulla

neutralizzazione delle differenze impedisce di accogliere le richieste plurime dei movimenti femministi; nel secondo, invece, l'ideologia di sinistra è inclusiva. Nel contesto di questa comparazione, però, resta pressoché immutata l'immagine stereotipata della donna, legata al maternalismo e prodotto di una cultura patriarcale che evidentemente permane nelle strutture sociali in maniera trans-ideologica, trans-culturale, trans-nazionale. Questa narrazione, come dimostra il caso della Meloni, non cambia nemmeno quando le leader sono donne, anzi diventa una delle argomentazioni principali che legittimano la loro leadership: l'essere donne e madri è un valore aggiunto alla loro capacità politica.

Questo elemento emerge molto chiaramente se guardiamo al caso di Jeanine Añez: leader del partito populista di destra ad orientamento conservatore e populista *Movimiento demócrata social*; donna suprematista bianca, cattolica e proveniente dall'alta borghesia, presidentessa ad *interim* della Bolivia dal novembre 2019 a maggio 2020, dopo essersi autoproclamata tale in seguito al *golpe* militare che ha rovesciato il governo di Morales.

La prima immagine che abbiamo di lei è quella in cui entra all'interno del Palazzo del governo con una Bibbia in mano dichiarando «thank God, the Bible has returned to the Bolivian government»⁴. L'immagine ha una grande forza simbolica perché si riferisce ad un potere coloniale e patriarcale che scaccia via dal governo gli indigeni considerati simbolo di una non democrazia (in un paese in cui almeno il 70% della popolazione è indigena e che è stato governato da un potere indigeno per lungo tempo).

L'analisi del discorso politico di Añez ci permette di individuare alcuni elementi che sono comuni con quello di Giorgia Meloni. Prima di tutto il modo d'introdurre se stessa come una donna orgogliosa della sua identità di genere e che incorpora alcuni principi del femminismo combinandoli con posizioni liberali e nazionaliste. Si sostituisce ad un governo maschile patriarcale che rappresentava la causa dei popoli indigeni subalterni, presentandosi come un modello di governo al femminile vicino alla causa di un altro soggetto subalterno, ovvero le donne, e focalizzando il suo discorso sullo stereotipo della femminilità come elemento chiave della buona politica.

La *Qualitative Content Analysis* dei suoi *tweets* postati nel corso dell'ultimo anno (2020-2021) mostra l'uso combinato della prima persona singolare e delle parole “madre” e “donna” (Fernández Murillo, 2020, p. 4), in accordo con l'ideologia populista maternalista radicata nel discorso politico degli stati latino-americani (Chaney, 1992; Franceschet et al., 2015; Valen-

⁴ <https://www.opendemocracy.net/en/democraciaabierta/qui%C3%A9n-es-jeanine-a%C3%B1ez-y-por-qu%C3%A9-desprecia-los-pueblos-ind%C3%ADgenas-de-bolivia-en/>, accessed on 2 february 2021.

zuela Somogyi, 2019; Fernández Murillo, 2020) in cui la maternità è stata centrale nel coinvolgimento delle donne in politica (Franceschet *et al.*, 2015, p. 1). A ben vedere Añez usa lo stereotipo della “super-madre”, della donna responsabile di un potere non violento ma legato ai principi cattolici di solidarietà e conciliazione.

4. I movimenti femministi in Italia e Bolivia: immaginari e pratiche “anti-populisti” (?)

All’immaginario di genere della destra populista che, tanto in Italia quanto in Bolivia, è funzionale alla costruzione di un popolo neutro e di una nazione dai confini ben saldi, se ne oppone un altro che nasce in seno alla società civile e che suggerisce, invece, come il popolo può essere “ripensato” e “ri-fatto”. Come mostra l’analisi delle interviste qualitative fatte ad alcune attiviste del movimento femminista Non Una di Meno in Italia, i movimenti femministi contemporanei riscrivono alcuni temi classici relativi alle questioni di genere, proponendo il concetto d’intersezionalità per l’affermazione delle logiche democratiche: i diritti devono essere per tutti e acquistano senso solo all’interno di una lotta più ampia per la giustizia sociale e solo svelando le intersezioni tra genere, cultura, classe, razza, come risultato di relazioni di potere (Arruzza *et al.*, 2019).

Com’è evidente, il concetto d’intersezionalità rompe l’idea del popolo come entità unica e d’identità nazionale proprie del populismo di destra, sostituendole con i concetti di pluralismo e differenza. In questo senso possiamo affermare che le organizzazioni femministe contemporanee, che propongono un “femminismo per il 99% (Arruzza *et al.*, 2019), operano in opposizione alle logiche populiste e si definiscono “anti-populiste”, come anche emerge dalle interviste alle attiviste di Non una Di Meno. Alcune loro pratiche, come la battaglia contro l’aborto, lo sciopero femminista, la denuncia dell’uso strumentale del corpo delle donne, mettono in crisi l’idea di popolo come semplificazione del “noi”. La rappresentazione della donna che emerge dal loro discorso politico si contrappone a quello della donna-madre prodotta dalla politica populista istituzionale e si fonda sull’idea di una donna «che riconosce la maternità come una possibilità dell’essere donna ma non la sua questione fondante. Una donna che abbia e senta la possibilità d’immaginarsi traiettorie di autodeterminazione più varie, di uscire dalla gabbia della famiglia patriarcale»⁵. Si evidenzia, tuttavia, come in alcuni casi, le attiviste intervistate abbiano posto l’attenzione non tanto sull’antipopulismo dei femmini-

⁵ Dall’intervista a C., 35 anni, NuDM Milano.

smi contemporanei quanto sull'antifemminismo dei populismi di destra: sarebbe il femminismo e il suo protendere verso il pluralismo e l'accoglienza delle diversità a produrre la risposta populista.

La comparazione tra i movimenti femministi italiani e quelli boliviani rivelano alcuni elementi interessanti per lo studio del populismo e dell'anti-populismo e la loro relazione con il genere.

Mentre nel caso italiano i movimenti femministi si oppongono a un populismo di destra che mostra un'ideologia conservatrice in riferimento ai diritti e ai ruoli delle donne, alle istanze dei gruppi LGBTQI+ e, più in generale, alle questioni di genere, nel caso boliviano i movimenti sono messi in relazione al populismo di sinistra di Evo Morales che ha governato dal 2016 al 2019.

In questo caso, come appare evidente dall'analisi delle interviste raccolte, le attiviste femministe si confrontano con un uomo riconosciuto simbolo della cultura machista, ma leader di un partito della sinistra radicale la cui ideologia, come evidenziato precedentemente, è più compatibile con le istanze del femminismo, fondandosi sui principi di inclusione e giustizia sociale. Non a caso i maggiori avanzamenti in termini di diritti delle donne e della loro partecipazione politica sono stati raggiunti proprio sotto il suo governo, a fronte di una totale mancanza di attenzione alle questioni di genere da parte di Jeanine Añez. Questa condizione ha determinato un rapporto più complesso e ambiguo con il potere populista e un femminismo più frammentato rispetto al caso italiano, con la presenza di diversi femminismi (il femminismo delle Ong, le organizzazioni sociali di donne, il femminismo comunitario, ecc.) rappresentanti bisogni ed interessi diversi che non trovano una sintesi in un singolo movimento anche se plurale.

Se possiamo affermare che le organizzazioni femministe in Italia sono antipopuliste, lo stesso non possiamo fare nel caso delle organizzazioni boliviane. Dalle interviste raccolte appare chiaro che il governo Morales è considerato un soggetto con il quale è possibile dialogare per promuovere politiche di genere, anche se, in alcune interviste, si evidenzia come l'attenzione di Morales per le politiche di genere sia solo formale e non sostanziale, prevalendo su alcune questioni delicate (l'aborto o la violenza di genere) la sua cultura machista ma anche la sua tendenza a mediare con le frange conservatrici.

Le interviste alle attiviste boliviane rivelano quasi sempre un uso della categoria di populismo molto diverso da quello che viene fatto dalle attiviste italiane; esse attribuiscono al termine un significato positivo, intendendolo sinonimo di "politiche a favore del popolo", in linea con la storia del populismo latino-americano (Hennessy, 1969; Laclau, 2008; Mudde e Rovira Kaltwasser, 2011 e 2012).

Un elemento di ulteriore interesse ha a che vedere con la frammentarietà del femminismo boliviano, a partire da una presenza forte del femminismo comunitario indigeno che mette in discussione l'aspirazione di questo nuovo femminismo globale intersezionale (per il 99%) ad essere rappresentativo ed inclusivo di tutte le differenze e riapre la questione dell'influenza delle componenti socio-culturali locali sullo sviluppo di fenomeni politici globali come il femminismo.

5. Considerazioni conclusive

Una prima analisi comparativa dei dati di ricerca raccolti fino ad ora mi ha permesso di elaborare alcune riflessioni iniziali che ho provato a sintetizzare nelle pagine precedenti, e che naturalmente, per ragioni di spazio, non possono essere esaustive di uno studio così ampio.

Ad ogni modo, alla luce di queste riflessioni mi sento di confermare quanto già teorizzato da Mudde and Rovira Kaltwasser (2015), ovvero che la relazione tra populismo e politiche di genere dipende significativamente dalla variabile del contesto culturale nel quale gli attori populistici operano; più specificatamente le politiche di genere promosse dagli attori populistici sono influenzate dalla combinazione tra la loro ideologia e la cultura nazionale.

Come dimostrato da altre ricerche sul campo molto simili a questa (Castaño Tierno, 2020) non c'è un'incompatibilità di fondo tra populismo e politiche femministe. L'analisi dei casi oggetto di studio hanno evidenziato come l'ideologia legata al populismo, e non il populismo in se stesso, sembra essere l'elemento che determina il posizionamento di ciascun partito populista verso le politiche di genere. Non a caso quando l'ideologia populista è di sinistra, come nel caso del partito di Morales, è più facile che le istanze di autodeterminazione della donna e di pluralismo vengano accolte; al contrario quando l'ideologia populista è di destra e conservatrice, come nel caso dei partiti di Salvini e Meloni, o anche di Añez, le politiche di genere e i diritti delle donne conoscono una battuta di arresto. La mancata attenzione da parte di Morales verso temi importanti e campi di conflitto come l'aborto o la violenza di genere è segno di come la cultura patriarcale della società boliviana intervenga a limitare e restringere l'apertura che l'ideologia di sinistra presuppone in termini di diritti sociali, d'inclusività, di equità, di giustizia sociale.

Allo stesso modo, l'antipopulismo funziona come una categoria contenitore, trans-ideologica e camaleontica, che acquista uno specifico significato a seconda del contesto sociale e delle condizioni culturali di riferimento

(Markou, 2021; Ruzza, 2020). Se nella contemporaneità in Europa l'anti-populismo tende a presentarsi principalmente come quella pratica di difesa della democrazia liberale dagli attacchi della destra populista, come vediamo nel caso del movimento Non una Di Meno e, in genere, dei movimenti femministi, in America Latina esso si manifesta come la paura delle élite socio-politiche e socio-economiche verso le aspirazioni di partecipazione al potere e le mobilitazioni da parte delle fasce sociali marginalizzate (popolazione indigena, meticcias, afrodiscendente) dentro un processo di democratizzazione dell'America Latina (Enriquez Arévalo, 2019). Non a caso, così come è emerso dalle interviste qualitative alle attiviste boliviane, le organizzazioni femministe non si definiscono anti-populiste ma indicano come tali le élite di potere conservatrici.

L'ultima considerazione, infine, riguarda il confronto tra l'immaginario di genere prodotto dal populismo istituzionale e quello che emerge dalla società civile. Nel caso dell'Italia si registra una chiara frattura tra la rappresentazione della donna nel discorso politico dei partiti populistici (che risponde al bisogno di neutralità del "noi") da una parte, e dei movimenti femministi (che risponde al bisogno di complessità del "noi") dall'altra, che è da tradurre in uno scollamento tra le politiche pubbliche e i bisogni reali che emergono dalla società civile in tema di questioni di genere che restano disattesi. Nel caso della Bolivia l'immaginario di genere del populismo di Morales, fondato sull'idea della donna materna "che si prende cura" ma che, al tempo stesso, è attiva nel processo politico e presente nelle sedi istituzionali, incrocia immaginari diversi che provengono dalle molteplici identità del femminismo boliviano, riuscendo a conciliare, ad esempio, l'idea della donna come perno della famiglia e della comunità del femminismo comunitario e quella della donna che riesce a conquistare la rappresentanza politica, tema classico di tutti i femminismi.

Riferimenti bibliografici

- Anselmi M. (2019), *Populismo. Teorie e problemi*, Mondadori, Milano.
- Arruzza C., Bhattacharya T. e Fraser N. (2019), *Femminismo per il 99%. Un manifesto*, Laterza, Bari-Roma.
- Baldini G. (2014), *Populismo e democrazia rappresentativa in Europa*, in "Quaderni di Sociologia", 65, pp. 11-29.
- De Certeau M. (2005), *La scrittura dell'altro*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Cammarota A., (2005), *Femminismi da raccontare*, FrancoAngeli, Milano.
- Cammarota A. e Raffa V. (2018), *Crisi della democrazia e nuove identità politiche. Dal "sindaco scalzo" al "sindaco sceriffo"*, in "Sociologia", 2, pp. 60-72.
- Castaño Tierno P. (2020), *Left-wing Populism and feminist politics. The case of*

- Evo Morales' Bolivia (2006-2018)*, PhD programme in Politics, Policies and International Relations, Institute of Governance and Public Policy, Department of political Science and Public Law, Universitat Autònoma de Barcelona, Barcelona.
- Chaney E. (1992), *Supermadre. La mujer dentro de la política en América Latina*, in "Fondo de Cultura Económica", México.
- Coordinadora de la mujer (2018), *Paridad y Democracia Paritaria*, International IDEA, La Paz.
- Enríquez Arévalo E. (2019), *Understanding Latin American anti-populism*, working paper, Universidad Andina Simón Bolívar, testo disponibile al sito: <https://pre-prints.apsanet.org/engage/apsa/article-details/5da7a6e2a6490200117d29af>.
- Farris S. (2019), *Femonazionalismo. Il razzismo in nome delle donne*, Alegre, Roma.
- Fernández Murillo M.S. (2020), *Como Presidenta, mujer y madre: un análisis feminista del discurso maternalista de Jeanine Añez*, ensayo final presentado en el marco del Módulo Metodología I: análisis del discurso e historia intelectual, 17 agosto – 18 septiembre 2020, Magister de Estudios Feministas del Cides-Umsa, La Paz, Bolivia.
- Franceschet S., Piscopo J.M. and Thomas G. (2015), *Supermadres, Maternal Legacies and Women's Political Participation in Contemporary Latin America*, in "Journal of Latin American Studies", 48, pp. 1-32.
- Fraser N. (2014), *Fortune del capitalismo. Dal capitalismo regolato dallo stato alla crisi neoliberista*, Ombre Corte, Verona.
- Hennessy A. (1969), *Latin America*, in Ionescu G. (eds.), *Populism: It's meaning and national characteristics*, Weidenfeld and Nicolson, London, pp. 28-62.
- Laclau E. (2008), *La ragione populista*, Laterza, Roma-Bari.
- Madrid R. (2008), *The rise of Ethnopolitism in Latin America*, in "World Politics", 60 (3), pp. 475-508.
- Markou G. (2021), *Anti-populist discourse in Greece and Argentina in the 21st century*, in "Journal of Political Ideologies", 26, pp. 201-219.
- Mudde C. (2004), *The populist Zeitgeist*, in "Government and opposition", LIX, 4, PP. 542-563.
- Mudde C. (2007), *Populist Radical Right Parties*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Mudde C. and Rovira Kaltwasser C. (2011), *Voices of the people: populism in Europe and Latin America compared*, Working paper # 378, Kellogg Institute, Notre Dame.
- Mudde C. and Rovira Kaltwasser C. (eds.) (2012), *Populism in Europe and the Americas*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Mudde C. and Rovira Kaltwasser C. (2015), *Vox populi or vox masculini? Populism and gender in Northern Europe and South America, Patterns of Prejudice*, 49 (1-2), pp. 16-36.
- Nirel L.R. (2017), *Populism and gender*, in *Polis*, 4 (18), pp. 59-69.
- Raffa V. (2020), *Populismi, Welfare State e diritti delle donne*, in Fruncillo D., Viviani L. (a cura di), *Max Weber: politica e società*, FrancoAngeli, Milano, pp. 263-274.

- Rovira Kaltwasser C. (2009), *Kampf der Eliten. Das Ringen um gesellschaftliche Führung in Lateinamerika, 1810–1982*, Campus, Frankfurt/New York.
- Ruzza C. e Loner E. (2017), *Aspetti demografici ed ideologici del populismo in Europa*, in “Società Mutamento Politica. Rivista italiana di Sociologia”, 8, pp. 305-326.
- Ruzza C. (2020), *Civil Society Between Populism and Anti-populism*, in Norocel O.C., Hellström A. and Bak Jørgensen M. (eds.), *Nostalgia and Hope: Intersections between Politics of Culture, Welfare, and Migration in Europe*, IMISCOE Research Series, Berlin, pp. 221-235.
- Saccà F. and Massidda L. (2018), *Gender discourse in a populist election campaign*, in Saccà F. (eds.), *Democracy, power and territories*, FrancoAngeli, Milano.
- Valenzuela Somogyi M. (2019), *La figura de la madre en los casos de las presidentas latinoamericanas Michelle Bachelet (Chile), Cristina Fernández (Argentina) y Dilma Rousseff (Brasil)*, in “Revista de Estudios Sociales”, 69, pp. 67-78.

Sitografia

<https://www.leganord.org/eventi/politiche-2018>

https://www.repubblica.it/politica/2020/02/16/news/salvini_sull_aborto_il_pronto_soccorso_non_e_soluzione_a_stili_vita_incivili_-248746596/

Movimenti femministi e movimenti LGBTQ+: strategie, alleanze e divergenze nelle lotte per il riconoscimento dei diritti nell'era del populismo

di Antonella Cammarota, Fabio Mostaccio*

1. Genere e populismo

Nonostante il concetto di populismo venisse già adottato tra il 1891 e il 1892 dai membri del People's Party (Rovira Kaltwasser et. al., 2017), è a partire dalla seconda metà del Novecento che esso comincia a strutturarsi come filone di ricerca, soprattutto grazie al contributo “fondativo” di Ionescu e Gellner (1969). Tuttavia, è in anni recenti – anche in virtù di avvenimenti come la Brexit in Gran Bretagna e l'ascesa al potere di Donald Trump negli Stati Uniti – che si è assistito a una esponenziale proliferazione di studi su questa categoria (Anselmi, 2019).

Questa ricchezza di ricerche se da una parte ha contribuito ad animare il dibattito accademico nazionale e internazionale dall'altra, però, ha alimentato le difficoltà a individuare, sotto il profilo concettuale, un'univoca definizione di populismo. Così, se molti autori usano il concetto senza mai definirlo, molti altri intendono il populismo in modo assai eterogeneo: un tipo di discorso politico, un'ideologia, una forma di leadership, un movimento, un fenomeno, una strategia o anche una sindrome (Mudde, 2017).

Secondo Mudde, il populismo può essere inteso come una ideologia sottile che considera la società come costituita da due gruppi sociali omogenei e antagonisti, “il puro popolo” contro “l'élite corrotta” e considera la politica come espressione della *volonté générale* del popolo (Mudde, 2004). Visione

* Antonella Cammarota è professoressa ordinaria di Sociologia dei fenomeni politici presso l'Università di Messina; Fabio Mostaccio è ricercatore di Sociologia economica presso l'Università di Messina. L'articolo è il risultato di un lavoro comune e come tale gli autori intendono considerarlo. Tuttavia, ai soli fini accademici, esso può essere così attribuito: il par. 2 ad Antonella Cammarota, le restanti parti a Fabio Mostaccio.

questa, che è rigettata da Norris e Inglehart (2019), poiché – dal loro punto di vista – occorre produrre una definizione minima, che elimini tutti quegli elementi non necessari alla nozione stessa di populismo e, pertanto si limitano a considerarlo come «uno stile retorico di comunicazione che afferma che (i) l'unica autorità democratica legittima fluisce direttamente dal popolo e (ii) i detentori del potere stabiliti sono profondamente corrotti e interessati a tradire la fiducia pubblica» (Norris, Inglehart, 2019, p. 66); sono questi, a loro avviso, gli unici due elementi che vanno presi in considerazione.

Per quanto il populismo sia spesso connotato in modo negativo, seguendo Laclau (2008), esso è da intendersi come una categoria neutra, né positiva né negativa, collocabile sul piano ideologico sia a destra sia a sinistra. Alla radice di ogni populismo vi è la *domanda sociale* di un bisogno manifestato da parte di gruppi di persone. Se questa richiesta resta inascoltata essa si andrà a sommare a quelle espresse da altri gruppi, trasformandosi rapidamente in un reclamo: un insieme di domande popolari insoddisfatte che finiscono per accrescere il divario tra il sistema istituzionale e il popolo. «Sono queste domande popolari che prendono a comporre, seppure in maniera solo abbozzata, il «popolo» come potenziale attore storico.» (Laclau, 2008, p.70), segnando l'origine della configurazione populista. Tuttavia, come fa notare Butler, il popolo non coincide con la popolazione. «Di conseguenza, quando un gruppo o un assembramento spontaneo o una collettività orchestrata si definisce “il popolo” sta esercitando una certa modalità discorsiva, sta operando delle supposizioni su chi sia incluso e chi no, e dunque si sta involontariamente riferendo a una parte di popolazione che non è “il popolo”» (Butler, 2017, p. 11).

È proprio nello iato tra inclusione ed esclusione che trova spazio il rapporto tra genere e populismo. Sebbene questa relazione sia stata a lungo trascurata (Abi-Hassan, 2017; Donà, 2020), essa rappresenta uno dei nodi più rilevanti nel dibattito pubblico contemporaneo. Questa prospettiva risulta un valido strumento usato perlopiù per indagare le questioni di genere nelle dinamiche interne a quei partiti populistici della destra radicale europea che assumono posizioni di governo. In quest'ambito i filoni di ricerca più strutturati riguardano gli elettori, le leadership, discorsi e i programmi a essi connessi. Seguendo il consolidato registro populista del “noi contro di loro”, emerge un uso strumentale della parità di genere: essi si mostrano aperti ai diritti delle donne quando c'è da contrastare l'immigrazione musulmana (Farris, 2017), per poi tornare su posizioni più reazionarie quando c'è da tutelare quella famiglia da loro definita come naturale (Donà, 2020).

La rilevanza politica della lotta per dei diritti delle minoranze sessuali e del riconoscimento delle identità di genere diviene un terreno fertile per arricchire gli studi sul populismo.

A partire da questa premessa, il saggio intende proporre delle prime riflessioni sul rapporto tra i movimenti femministi e quelli LGBT+, nel tentativo di individuarne le dinamiche e le strategie che – almeno nel caso italiano – ne hanno determinato le alleanze, ma anche delle paradossali convergenze a geometria variabile tra frange del femminismo storico, pezzi del mondo LGBTQ+ e partiti della destra populista.

2. I femminismi tra vecchie e nuove alleanze

Il diritto al voto, il divorzio, l'aborto, l'eguaglianza formale nelle carriere lavoro, per le nuove generazioni possono essere intesi come delle libertà acquisite, ma in realtà – è bene sottolineare – che si tratta di diritti fragili, frutto di lunghe ed estenuanti lotte politiche dei movimenti femministi che, come sta avvenendo nell'era del populismo, possono essere rapidamente rimessi in discussione.

Il rifiuto dei movimenti femministi di darsi strutture organizzative precise e modalità operative formali, rende più difficile la periodizzazione delle loro trasformazioni. Sfruttando l'assenza di linearità da cui deriva il moto ondoso (Magaraggia, 2015) che li caratterizza, convenzionalmente essi vengono classificati in ondate: la prima, quella del femminismo dell'eguaglianza, la seconda, quella della differenza e la terza, quella attuale.

Tralasciando la prima ondata, quella delle suffragette che rivendicavano un'eguaglianza di diritti – il cui successo più grande fu l'estensione, nel 1928, del diritto di voto alle donne britanniche (in Italia bisognerà aspettare il 1946, quale riconoscimento del loro impegno contro il nazifascismo) – intendiamo qui concentrarci sulla seconda ondata, a partire dalla fine degli anni Sessanta, perché è in questo momento storico che il movimento femminista si afferma come riconoscibile. La prospettiva adottata è quella dell'identità, perché è proprio dalla messa in discussione della propria identità di donne che il movimento prende forma. La caratteristica principale di quest'onda è data dalla separazione del movimento rispetto all'uomo. In questa fase le alleanze cercate e realizzate sono quelle tra donne e per le donne: nei gruppi di autocoscienza si parte dalla scoperta del proprio corpo, dalla riscoperta della propria diversità dal maschio vissuta come ricchezza e non come mancanza. «L'esperienza della separazione è stata fondamentale per costruire un senso della collettività, dell'appartenenza. È stato grazie a questo riconoscersi come soggetto collettivo che sono potute emergere le diversità tra le donne» (Cammarota, 2005, p. 48). Questo approccio collettivo, dalla forte connotazione politica, porta alla luce questioni fino a quel momento rimaste occultate tra le mura domestiche: la crisi della famiglia,

la sessualità, i problemi di coppia. Il personale si fa politico. Le femministe, in questo periodo, contestando l'esclusione di genere dai processi democratici, riformulano l'immaginario radicale, mettono in discussione lo stampo paternalista del welfare, così come quello della famiglia borghese e svelano il profondo "androcentrismo" di cui è intrisa la società capitalista. «E, politicizzando "il personale", hanno allargato i confini della contestazione oltre la distribuzione socioeconomica, includendo il lavoro domestico, la sessualità e la riproduzione» (Fraser, 2014, p. 12).

Nel caso italiano, il movimento ottiene una serie di risultati importanti ma, anziché uscirne rafforzato, sembra depotenziarsi. La creazione dei consultori pensati per le famiglie e non per le donne, così come erano stati immaginati, apre un serratissimo dibattito in seno al movimento, così come avverrà con la legge sull'aborto. Si registrano le prime spaccature tra coloro che pretendono una corretta applicazione della norma e quelle che la rifiutano in toto, perché considerata come un limite alle libertà di ciascuna. La politica accoglie, destrutturandole, alcune delle richieste delle femministe, mettendo in crisi l'intero movimento (Cammarota, 2005).

La scomparsa del movimento femminista dalle piazze, tuttavia, non ne segna la fine: il portato delle sue istanze resta presente in molte sfere della società, tra gli anni Ottanta e Novanta, si moltiplicano le associazioni, le riviste, i sempre più numerosi gruppi di ricerca di *women's studies* si diffondono capillarmente nelle università. È questo l'inizio della terza ondata. Anche alla luce delle esperienze pregresse (si pensi al femminismo nero), il dibattito si arricchisce di ulteriori punti di vista e la riflessione teorica si apre a nuove prospettive. Al centro resta sempre la questione dell'identità, sebbene si diffonda la consapevolezza che essa debba essere intesa come plurima: un'identità soggetta a continui mutamenti e adattamenti, un nomadismo identitario che rappresenta una condizione esistenziale (Braidotti, 1995) da cui scaturisce un'identità multipla, dunque, che non riguarda solo il sesso, ma anche la classe sociale, la cittadinanza, l'appartenenza etnica (Cammarota, 2005).

In questa fervida atmosfera culturale si introduce la categoria dell'intersezionalità. Questo termine è utilizzato per la prima da Crenshaw per sottolineare, sotto il profilo giuridico, le molteplici dimensioni dell'oppressione vissuta dalle lavoratrici nere della General Motors (Crenshaw, 1989). Si tratta di un'esplorazione della vita quotidiana delle donne nere all'interno della società e dei modi in cui esse sperimentano l'intersecazione di diverse forme di oppressione. Crenshaw (1991) distingue l'intersezionalità strutturale da quella politica. Mentre la prima si verifica quando le disuguaglianze e le loro intersezioni sono direttamente rilevanti per le esperienze delle persone nella società, l'intersezionalità politica indica come le disu-

guaglianze e le loro intersezioni siano rilevanti per le strategie politiche, che raramente sono neutre (Strid, Verloo, 2020). Questo approccio fa emergere la necessità analitica di considerare la razza, il genere e la classe come degli indicatori attraverso cui leggere non solo l'oppressione subita ma anche quella agita (Moïse, 2021). Il pensiero intersezionale, dunque, apre a una versione dell'identità più complessa, ma certamente più inclusiva.

Proprio sulla questione identitaria, negli stessi anni, Butler propone una critica sia nei confronti del sistema nel suo complesso, strutturato su canoni eteronormativi, sia verso un certo tipo di femminismo che – nel tentativo di guadagnarsi una rappresentanza politica – produce una visione dell'identità attraverso la categoria delle donne, finendo per riprodurre un modello patriarcale escludente: «Anche se si «è» una donna, ciò di sicuro non è tutto ciò che si è; il termine non riesce a essere esaustivo, non perché una «persona» che non ha ancora una connotazione di genere trascenda gli accessori specifici del proprio genere, ma perché il genere non è sempre costituito in modo coerente o costante in diversi contesti storici, e poi perché il genere interseca le modalità razziali, di classe, etniche, sessuali e regionali delle identità costituite discorsivamente. Di conseguenza, diventa impossibile separare nettamente il genere dalle intersezioni politiche e culturali in cui esso è immancabilmente prodotto e mantenuto» (Butler, 2013, p. 7). Questo approccio, inoltre, sottolinea la necessità di distinguere il sesso dal genere: mentre il primo attiene alla dimensione biologica il secondo è costruito culturalmente. Dunque, se i sessi vengono acriticamente considerati rispondenti a una logica binaria, lo stesso non può essere esteso al genere. Lo scopo di questo ragionamento è quello di aprire la strada alle possibilità di genere senza per questo indicare quali di esse dovrebbero essere realizzate (Butler, 2013). In quest'ottica, il superamento del binarismo di genere è la via per andare oltre alla dicotomia inclusione/esclusione.

Al pensiero femminista è ascrivibile anche la strutturazione della teoria *queer*, di cui Butler insieme a de Laurentis viene considerata tra le capostipiti. Si tratta di un filone di studi che – almeno per alcuni – si muove lungo un'asse di continuità con il femminismo stesso (Zappino, 2021). Alla radice di questa costruzione teorica c'è l'idea – comune tanto alle femministe quanto alla popolazione omosessuale – che occorre disarcionare le condizioni di dominio attuate dal patriarcato e questo è possibile solo decostruendo il sistema eterosessuale: «Anche quelle donne eterosessuali che riescono individualmente a evitare, in casa propria, la dominazione sessuale o economica da parte di uomini sono comunque soggette, nella sfera pubblica, agli effetti oggettivi e sistematici dell'istituzione che le definisce, per tutti gli uomini e anche per loro stesse, donne, anzi, più esattamente donne eterosessuali. Questo risulta evidente in casi di discriminazione sul lavoro,

molestie sessuali, stupro, incesto ecc. L'istituzione dell'eterosessualità non è semplicemente uno tra i vari "meccanismi di dominazione maschile" ma è intimamente implicata in ciascuno di essi; è struttura portante del patto sociale e fondamento delle norme culturali» (de Laurentis, 1999, p. 35).

L'utilizzo dell'espressione *queer*, che in inglese significa strambo, eccentrico, bizzarro, non ubbidendo al binarismo eterosessuale/omosessuale, diviene un termine inclusivo e trasversale, moltiplicando le differenze: non solo le differenze fra gay e lesbiche o le diversità tra la comunità gay e quella lesbica (spesso considerate omogenee) «ma anche la differenza fra le categorie sessuali naturalizzate dalla sessuologia positivista» (Pustianiz, 2004, p. 442). Se alcune femministe prendono le distanze da questo approccio, talvolta spingendosi fino a posizioni eterosessiste e omotransfobiche (Zappino, 2021), per molte altre questo diviene la via per la costruzione di nuove strategie, allargando le alleanze anche alla comunità LGBTQ+.

Intersezionalità, genere, *queer*, sono diventate parte integrante del nuovo linguaggio dei femminismi contemporanei, che si trasformano sempre più spesso in vere e proprie prospettive e che, intrecciandosi, ne stanno riconfigurando i movimenti. È il caso di *Non Una Di Meno*, il collettivo nato in Italia (seguendo il corrispettivo argentino *Ni Una Menos*) che ha organizzato a Roma l'8 marzo 2017 uno sciopero dal lavoro produttivo e riproduttivo di grandissimo successo. Partendo dall'inquietante numero di femminicidi e altre forme di violenza di genere nel nostro Paese (Saccà, 2021), si concentrano ad analizzare la violenza maschile e di genere, agita contro le donne e le persone LGBTQ+ come un fattore strutturale. Quello che può essere considerato il loro manifesto, il *Piano femminista contro la violenza maschile sulle donne e la violenza di genere*, tuttavia, guarda alla vita delle donne in una prospettiva intersezionale, tenendo insieme genere, classe, orientamento sessuale, disabilità, migrazioni e tutte quelle soggettività su cui si esercitano i dispositivi di dominio (Montanelli, 2018, p. 85). Si tratta di un femminismo *queer*, inclusivo, che certamente ha però determinato anche importanti divergenze e, in taluni casi, vere e proprie fratture con alcune componenti del femminismo storico italiano.

3. I movimenti LGBTQ+ e "l'ideologia gender"

Così come abbiamo visto per i movimenti femministi, anche l'attivismo LGBTQ+ è costituito da una molteplicità di organizzazioni, associazioni e gruppi che talvolta pongono in essere azioni e strategie politiche tra loro molto eterogenee. Queste difformità spesso derivano dalla storia da cui originano i movimenti stessi che, oltre alle lotte per il riconoscimento dei loro

diritti civili, hanno dovuto superare moltissimi stereotipi e pregiudizi tra le diverse minoranze sessuali di cui si compongono questi stessi movimenti. La data simbolica dell'inizio del movimentismo omosessuale è convenzionalmente fissata al 28 giugno del 1969, quando un gruppo di persone LGBT, stanche delle ripetute malversazioni a cui la polizia sottoponeva gli avventori dello Stonewall Inn, un club di New York, si ribellano e incitano alla ribellione la folla. Questa rivolta – che rapidamente si trasformò in guerriglia urbana – viene considerata come il primo vero *coming out* politico delle minoranze sessuali (Prearo, 2015a) dal quale prenderanno vita varie formazioni, collettivi, gruppi di ispirazione rivoluzionaria, anche in Europa (Bernini, 2021). Dai primi anni Settanta, sulla scia dei movimenti studenteschi e operai, influenzato dal femminismo degli anni Sessanta e sulla scorta degli omologhi inglesi e francesi, anche in Italia nasce un'associazione di matrice marxista, il Fronte Unitario Omosessuale Rivoluzionario Italiano, il FUORI. Ben presto, però, si delinea una forte frattura interna tra coloro che intendono mantenere una posizione di stampo rivoluzionario e coloro che intendono dialogare con le forze politiche istituzionali in nome dell'uguaglianza dei diritti, da cui nasce nel 1974 l'adesione del FUORI al Partito radicale. Quando, nel 1992, il FUORI si scioglierà molti militanti continueranno a orbitare intorno all'Arcigay, associazione che diventerà la più strutturata sul piano nazionale e che ha avuto nel Partito Comunista Italiano il suo interlocutore privilegiato.

Fin dall'esordio dei movimenti sessuali in Italia, la componente lesbica – benché si muovesse sempre sulla linea di confine con il femminismo – era presente, anche se con una certa insofferenza, tant'è che già nel 1974 in articolo si manifestano la volontà di dar vita a un soggetto terzo, autonomo tanto dai movimenti femministi quanto da quello omosessuale (Spolato, 2019). Questa separazione si consumerà solo nel 1996, con la scissione di Arcilesbica da Arcigay. Le dinamiche, le strategie e il repertorio di azioni di questi movimenti producono una pluralità di posizioni, degli aggiustamenti che rispondono alla strutturazione di nuove alleanze, frutto della frantumazione delle precedenti. Dietro queste scelte si giocano delle partite che spesso poco o nulla hanno a che vedere con la dimensione dell'identità collettiva, la categoria attraverso cui frequentemente vengono letti questi movimenti. Come fa notare Prearo, le scelte assunte dai militanti omosessuali corrispondono ai diversi sistemi di affiliazione politica: «Il conflitto militante rimanda quindi a una dinamica (...) di politicizzazione di diverse visioni dell'agire collettivo. In questo senso, l'affermazione strategica, all'interno dello spazio della militanza, di una politica di movimento esprime quelli che potremmo chiamare *regimi di appartenenza*» (Prearo, 2015a, p. 36), casomai è da questi che deriva la dimensione identitaria. È un aspetto,

questo, che nelle dinamiche interne all'attivismo omosessuale ricopre un ruolo di rilievo perché è sul posizionamento delle variegate articolazioni delle minoranze sessuali all'interno dei movimenti che si costruisce lo spazio politico per il riconoscimento di ciascuna di esse. Le trasformazioni dell'acronimo LGBT¹, pertanto, devono essere lette come il tentativo di mantenere l'unità tra le pluralità di persone che per orientamento sessuale, identità di genere, condizioni biologiche si collocano al di là del binarismo eterosessuale, garantendone la visibilità (Bernini, 2021).

Se da una parte l'orientamento sessuale e l'identità di genere diventano le questioni su cui si saldano le alleanze tra alcuni movimenti femministi e i movimenti LGBTQ+, dall'altra proprio la questione dell'identità di genere diviene il campo politico per nuove spaccature e scissioni su temi spinosi come la prostituzione e/o la gestazione per altri (GPA) da una porzione delle attiviste lesbiche e delle femministe radicali – le cosiddette femministe transescludenti (Terf) – che contestano l'inclusione delle persone trans tra le fila dei femminismi. Questa netta presa di posizione determina nei fatti un'inedita convergenza con le campagne anti-gender di cui, a livello europeo, si fanno portatori gli esponenti dei partiti populistici dell'estrema destra europea e organizzazioni ad essa limitrofe. Si tratta di formazioni neocattoliche (Prearo, 2020), sempre più connesse a livello transnazionale (Kuhar, Paternotte, 2017), che producono un repertorio discorsivo e di azioni politiche in opposizione ai movimenti per i diritti delle donne e delle persone LGBTQ+, rei di promuovere una presunta “ideologia gender” o “teoria gender”. Questi gruppi attribuiscono al genere la matrice ideologica che soggiace all'insieme di rivendicazioni di diritti riguardanti l'uso di nuove tecniche applicate alla sfera della riproduzione, i matrimoni e adozioni omosessuali, l'integrazione di genere, la protezione contro la violenza di genere e tutte quelle sfere sociali nelle quali si intravede la messa in discussione del principio di “naturalità”. Questa ideologia sarebbe la diretta conseguenza dell'individualismo delle società occidentali sempre più afflitte dal laicismo e dal relativismo oltre che dalle idee sbagliate del femminismo. Essi, inoltre, si propongono come i difensori del diritto dei bambini ad avere un padre e una madre, il rispetto delle identità maschili e femminili e la libertà dei genitori di crescere i figli come desiderano (Kuhar, Paternotte, 2017). Nel corso del tempo, la crociata “anti-gender” (Garbagnoli, Prearo,

¹ L'acronimo iniziale, GLB, presto trasformato in LGB, a partire dai primissimi anni 2000 è stato arricchito di altre lettere, ognuna delle quali rappresenta specifiche soggettività: la T si riferisce alla componente transessuale e transgender, la Q a quella *queer*, la I alle persone intersessuali, la A per gli asessuali. Si è arrivati, dunque alla sigla LGBTQIA+, dove il più finale sta a indicare, genericamente, tutte le altre espressioni del genere e della sessualità (Bernini, 2021).

2018), ha arricchito il suo registro discorsivo, così, sempre più spesso la “teoria gender” viene narrata come una strategia politica nascosta, finalizzata a imporre valori devianti alla gente comune.

Attraverso un gioco di continui rimandi tra le organizzazioni anti-gender e i leader dei partiti della destra populista, queste pratiche discorsive, nel caso italiano, restano di sottofondo nel dibattito pubblico per riacutizzarsi di fronte a iniziative parlamentari o governative, tese a legiferare su questi temi. Nel 2016, per esempio, la c.d. Legge Cirinnà², che regola le unioni civili tra persone dello stesso sesso, sarà votata in un clima tesissimo dentro e fuori dal Parlamento. Ricompattando il fronte populista, organizzazioni cattoliche e partiti della destra radicale, attueranno una potente campagna mediatica che, nelle intenzioni dichiarate, avrebbe dovuto avvisare e informare l’italiano comune, quello che non fa parte dell’élite del Paese, il popolo – la retorica del *noi* e del *loro*, dunque – circa i rischi connessi allo smantellamento della famiglia tradizionale, per mano di politici che rispondono a delle presunte lobby gay e a non precisati poteri forti dell’Unione europea. L’energica pressione esercitata sul Parlamento si è comunque rivelata efficace: al grido di “giù le mani dai bambini” (Tincani, 2016) e con l’appoggio trasversale di molti parlamentari di area cattolica, la legge sarà approvata solo a condizione che in nessun caso l’unione civile tra persone dello stesso sesso possa essere equiparata al matrimonio e, soprattutto, grazie allo stralcio della c.d. *Stepchild adoption*, la possibilità, cioè, di adottare il figlio dell’altro coniuge.

Man mano che si procede verso il riconoscimento dei diritti delle minoranze sessuali, le modalità di azione collettiva poste in essere dall’arcipelago populista consolidano le alleanze con i partiti e costruiscono estemporanee convergenze con formazioni riconducibili al mondo del movimentismo. Da questo punto di vista, la discussione sul DDL Zan diviene il campo entro cui sperimentare nuove strategie e applicare nuove pratiche discorsive.

Questo Disegno di legge, denominato “Misure di prevenzione e contrasto della discriminazione e della violenza per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull’orientamento sessuale, sull’identità di genere e sulla disabilità”, nei fatti rappresenta un’estensione della legge n. 205/1993, nota come legge Mancino, che già disciplina in materia di “discriminazione, odio o violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi”. Questa proposta di legge si struttura su dieci articoli e, nei suoi tratti essenziali, si occupa di legiferare sui delitti d’odio a sfondo sessuale e, in particolare, si occupa di comminare sanzioni penali nei confronti di coloro che istigano a commettere o com-

² Legge n. 76 del 20 maggio 2016 “Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze”.

mettono essi stessi atti di discriminazione o di violenza fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere o sulla disabilità. Il riferimento all'istigazione rappresenta uno dei passaggi nevralgici di tutto l'apparato normativo, poiché segna una importante distinzione rispetto alla libertà d'opinione, come viene ribadito dall'art. 4 dello stesso progetto di legge, laddove si esplicita che «ai fini della presente legge, sono fatte salve la libera espressione di convincimenti od opinioni nonché le condotte legittime riconducibili al pluralismo delle idee o alla libertà delle scelte, purché non idonee a determinare il concreto pericolo del compimento di atti discriminatori o violenti». Gli altri articoli si riferiscono all'indizione di una «Giornata nazionale contro l'omofobia, la lesbofobia, la bifobia e la transfobia» (art. 7), prevedendo attività di informazione e sensibilizzazione nelle scuole e in tutte le pubbliche amministrazioni; l'estensione delle competenze su questi temi all'UNAR, l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazione Razziale (art. 8); la creazione di un apposito fondo per la creazione e gestione di centri antiviolenza e case accoglienza contro le discriminazioni motivate da orientamento sessuale e identità di genere (art. 9). Il disegno di legge, dopo essere stato approvato alla Camera dei deputati il 4 novembre 2020, così come prevede l'iter parlamentare, è approdato al Senato per ottenere l'approvazione dell'altro ramo del Parlamento, ma qui – a seguito dell'ostracismo della Lega di Matteo Salvini – si è arenato ed è ancora in attesa di essere calendarizzato. Questo espediente parlamentare ha favorito l'inasprimento del dibattito pubblico e politico. Un ruolo determinante è stato svolto dalla mobilitazione da parte delle cosiddette “femministe della differenza” e dall'associazione “Arcilesbica” che si sono schierate contro l'utilizzo del termine identità di genere all'interno di questo disegno di legge. Dalla loro prospettiva, l'identità di genere negherebbe le differenze biologiche tra uomini e donne, dissolvendo la realtà corpi, femminili, in particolare³. Questa posizione si intreccia con la presa di distanze di “Arcilesbica” nei confronti delle persone transgender che non devono essere considerate donne solo perché si sentono tali. Anche un terreno come quello della lotta alla discriminazione e alla violenza, che riguarda sia le donne sia le persone LGBTQ+ (Rinaldi, 2020), e che, dunque, dovrebbe unire le diverse soggettività, finisce per diventare lo spazio dove riaffermare i diversi regimi di appartenenza, aprendo la strada a nuove *performance* strategiche dei populistici. Se da una parte si amplificano le distanze interne ai diversi femminismi, così come avviene all'interno dei gruppi LGBTQ+, dall'altra si pale-

³ Si veda, in proposito la lettera inviata da 120 femministe agli estensori del progetto di legge: http://www.cheliberta.it/2020/06/11/ddl-omotransfobia-il-sesso-non-si-cancella/?fbclid=IwAR2GvUjPsynFi3a_o1ZYP_jpV8lxDzLQfuFxfj91SpspHJo-xGBC1R4oOySw.

sa una estemporanea convergenza con le organizzazioni e i partiti populistici. Il registro discorsivo contro l'approvazione del DDL Zan si basa principalmente sulla paura che i bambini possano essere esposti a un indottrinamento sull' "indifferenza di genere", partendo proprio dalle obiezioni sollevate dalle femministe della differenza e da Arcilesbica. La campagna anti-gender, nei fatti, ha trovato una nuova sponda.

4. Considerazioni conclusive

All'interno di questo saggio, abbiamo proposto una ricostruzione dei movimenti femministi e di quelli LGBT+, non solo rispetto alle pratiche e alle azioni collettive adottate nelle lotte per il riconoscimento dei loro diritti, ma anche in relazione al contributo teorico di cui questi attivismi si fanno portatori. Lo scopo, evidentemente, è quello di evidenziare le molteplici interconnessioni tra questi due mondi che, nel corso del tempo, hanno sviluppato dinamiche e strategie dalle quali sono scaturite – in una continua tensione tra soggettività e pluralità – frizioni, scissioni, convergenze e alleanze dalla forte connotazione politica. Parallelamente al moto ondoso dei femminismi corrispondono altrettanti tumultuosi movimenti e mutamenti dell'attivismo LGBTQ+ che comportano ragguardevoli implicazioni politiche anche nell'era del populismo. Secondo Norris e Inglehart (2019), l'ascesa del populismo autoritario è da intendersi – almeno nei Paesi a capitalismo avanzato – come un *cultural backlash*, un contraccolpo, una reazione culturale di fronte all'avanzata di valori cosmopoliti. In quest'ottica il matrimonio tra persone dello stesso sesso, i diritti LGBTQ+, l'uguaglianza di genere, l'accesso alla contraccezione e all'aborto, ma anche i movimenti in difesa dell'ambiente, il *Black Lives Matter*, il movimento *Me too* contro le molestie sessuali, i diritti dell'immigrazione, sono tutte espressioni di un progressismo che ha comportato una reazione forte da parte dei cittadini/elettori conservatori, che vedono nel populismo autoritario la via per il mantenimento dello *status quo*.

Al di là dei suoi limiti, tuttavia, questa analisi può contribuire ad ampliare lo spettro di indagine del rapporto tra genere e populismo.

Riferimenti bibliografici

Abi-Hassan S. (2017), *Populism and gender*, in Rovira Kaltwasser C, Taggart P., Ochoa Espejo P. and Ostiguy P. (eds.), *Oxford Handbook of Populism*. Oxford University Press, Oxford.

- Anselmi M. (2019), *Il populismo. Teorie e problemi*, Mondadori Education, Milano.
- Bernini L. (2021), *LGBTQIA+*, in “Enciclopedia Italiana”, X appendice, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma.
- Braidotti R. (1995), *Soggetto nomade. Femminismo e crisi della modernità*, Donzelli editore, Roma.
- Butler J. (2013), *Questioni di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità*, Laterza, Roma-Bari.
- Butler J. (2017), *L'alleanza dei corpi. Note per una teoria performativa dell'azione collettiva*, Nottetempo, Roma.
- Cammarota A. (2005), *Femminismi da raccontare. Un percorso attraverso le lotte e le speranze delle donne di ieri e di oggi*, Franco Angeli, Milano.
- Crenshaw K.W. (1989), *Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics*, in “University of Chicago Legal Forum”, 139:139–168.
- Crenshaw K.W. (1991), *Mapping the Margins: Intersectionality, Identity, Politics, and Violence Against Women of Color*, in “Stanford Law Review”, 43 (6):1241–1299.
- de Laurentis T. (1999), *Soggetti eccentrici*, Feltrinelli, Milano.
- Donà A. (2020), *What's gender got to do with populism?*, in “European Journal of Women's Studies”, 3, pp. 285–292.
- Farris S.R. (2017), *In the name of women's rights. The rise of femonationalism*, Duke University Press, Durham.
- Fraser N. (2014), *Le fortune del femminismo. Dal capitalismo regolato dallo stato alla crisi neoliberaista*, Ombre Corte, Verona.
- Garbagnoli S. e Prearo M. (2018), *La crociata “anti-gender” dal Vaticano alle manif pour tous*, Kaplan, Torino.
- Ionescu G., Gellner E. (a cura di), (1969), *Populism: Its Meanings and National Characteristics*, Weidenfeld and Nicolson, London.
- Kuhar R. and Paternotte D. (eds.), (2017), *Anti-Gender Campaigns in Europe. Mobilizing against Equality*, Rowman & Littlefield, London-New York.
- Laclau E. (2008), *La ragione populista*, Laterza, Roma-Bari.
- Magaraggia S. (2015), *Il moto ondosso dei femminismi: abbiamo avvistato la quarta ondata?*, in Magaraggia S. e Vingelli G. (a cura di), *Genere e partecipazione politica*, Franco Angeli, Milano.
- Moïse M. (2021), *Il femminismo nero*, in Curcio A. (a cura di), *Introduzione ai femminismi. Genere, classe, razza, riproduzione: dal marxismo al queer*, DeriveApprodi, Roma.
- Montanelli M. (2018), *Il soggetto imprevisto della marea femminista*, in “Parole-chiave”, 60, pp. 82–96.
- Mudde C. (2004), *The populist zeitgeist*, in “Government and Opposition”, 39 (4): 541–563.
- Mudde C. (2017), *An Ideational Approach*, in Rovira Kaltwasser C., Taggart P., Ochoa Espejo P. and Ostiguy P. (eds.), *Oxford Handbook of Populism*, Oxford University Press, Oxford.

- Norris P. and Inglehart R. (2019), *Cultural Backlash. Trump, Brexit and Authoritarian Populism*, Cambridge University Press, New York.
- Prearo M. (2015a), *La fabbrica dell'orgoglio. Sessualità, soggettività e movimenti sociali*, Edizioni ETS, Pisa.
- Prearo M. (2015b), *Pensare l'unità, praticare la divisione: la nascita della formula LGBT*, Prearo M. (a cura di), *Le politiche dell'orgoglio. Una genealogia dei movimenti LGBT*, Edizioni ETS, Pisa.
- Prearo M. (2020), *L'ipotesi neocattolica. Politologia dei movimenti anti-gender*, Mimesis, Milano.
- Pustianiz M. (2004), *Studi queer*, in Cometa M. (a cura di), *Dizionario degli studi culturali*, Meltemi, Roma.
- Rinaldi C (2020), *Homophobic Conduct as Normative Masculinity Test: Victimization, Male Hierarchies, and Heterosexualizing Violence in Hate Crimes*, in Balloni A. and Sette R. (eds.), *Handbook of Research on Trends and Issues in Crime Prevention, Rehabilitation, and Victim Support*, IGI Global, Hershey (PA).
- Rovira Kaltwasser C., Taggart P., Ochoa Espejo P. and Ostiguy P. (2017), *Populism: An overview of the concept and the state of the art*, in Rovira Kaltwasser C., Taggart P., Ochoa Espejo P. and Ostiguy P. (eds.) *Oxford Handbook of Populism*. Oxford University Press, Oxford.
- Saccà F. (a cura di) (2021), *Stereotipo e pregiudizio. La rappresentazione giuridica e mediatica della violenza di genere*, Franco Angeli, Milano.
- Spolato M. (2019), *I movimenti omosessuali di liberazione*, Asterisco Edizioni, Milano.
- Strid S. and Verloo M. (2020), *Intersectional complexities in gender-based violence politics*, in Evans E. and Lépinard É. (eds.), *Intersectionality in Feminist and Queer Movements. Confronting Privileges*, Routledge, New York.
- Tincani P. (2016), *Giù le mani dai bambini*, in "il Mulino", 21 gennaio, testo disponibile al sito: <https://www.rivistailmulino.it/a/gi-le-mani-dai-bambini> (ultima consultazione 30 giugno 2021).
- Zappino F. (2021), *Femminismo (e) queer. Per una critica dell'eterosessualità*, in Curcio A. (a cura di), *Introduzione ai femminismi. Genere, classe, razza, riproduzione: dal marxismo al queer*, DeriveApprodi, Roma.

Il populismo e la rappresentazione della violenza di genere. Il caso dei quotidiani “Libero” e “Il Fatto Quotidiano”

di *Flaminia Saccà, Rosalba Belmonte**

1. Introduzione e metodologia

Negli ultimi vent'anni, grazie all'ampliamento degli spazi di comunicazione e condivisione messi a disposizione dai media, il tema della violenza maschile contro le donne ha raggiunto un'ampia visibilità nella sfera pubblica e nei mezzi di comunicazione di massa¹. Tuttavia, le rappresentazioni sociali prodotte dai canali di comunicazione e informazione non sempre aiutano ad inquadrare il fenomeno in maniera corretta. Spesso, attraverso narrazioni tossiche e stereotipate² e un linguaggio non rispettoso della di-

* Flaminia Saccà è professoressa ordinaria di Sociologia dei fenomeni politici presso l'Università della Tuscia; Rosalba Belmonte è assegnista di ricerca in Sociologia dei fenomeni politici presso l'Università della Tuscia.

¹ L. Busso *et al.* (2014), *La rappresentazione lessicale della violenza di genere: “donne come vittime” nei media italiani*, in Aldinucci B. *et al.*, *Parola. Una nozione unica per una ricerca multidisciplinare*, Edizioni Università Per Stranieri di Siena, Siena, pp. 261-279.; M. Belluati e S. Tirocchi (2021), *Tra tensioni e convergenze. Il prima del discorso pubblico sul femminicidio e le pratiche dell'informazione e della politica*, in P. Lalli (a cura), *L'amore non uccide. Femminicidio e discorso pubblico: cronaca, tribunali e politiche*, Il Mulino, Bologna, pp. 241-273; F. Saccà (a cura di), *Stereotipo e pregiudizio. La rappresentazione giuridica e mediatica della violenza di genere*, FrancoAngeli, Milano, 2021.

² G.C. Spivak (1996), “Woman” as theatre. *United Nations Conference on Women, Beijing 1995*, in “Radical Philosophy”, LXXV, 1, pp. 1-4; M. Consalvo (1998), *Hegemony, domestic violence, and Cops: A critique of concordance*, in “Journal of Popular Film and Television”, n. 26, vol. 2, pp. 62-70; C.F. Bullock, J. Cubert (2002), *Coverage of Domestic Violence in Newspapers in Washington State*, in “Journal of Interpersonal Violence”, n.17, pp. 475-499; B.H. Spitzberg and M. Cadiz (2002), *The media construction of stalking stereotypes*, in “Journal of Criminal Justice and Popular Culture”, 9(3), pp. 128-149; N. Berns (2004), *Framing the Victim: Domestic Violence, Media, and Social Problem*, Aldine Transaction, New York; M. Beetham (2006), *Periodicals and the new media: Women and imag-*

gnità delle vittime, essi alimentano pregiudizi sessisti e un'ideologia patriarcale che mina la soggettività delle donne e ne ostacola il percorso di affrancamento dal dominio maschile³.

Con il progetto *STEP-Stereotipo e Pregiudizio. Per un cambiamento culturale nella rappresentazione di genere in ambito giudiziario, nelle Forze dell'Ordine e nel racconto dei media*⁴, realizzato dall'Università degli Studi della Tuscia, abbiamo analizzato le attitudini, gli stereotipi e i pregiudizi sessisti legati alla violenza maschile contro le donne soggiacenti al *milieu* socioculturale odierno. Una parte dell'analisi è stata dedicata alla rappresentazione sociale della violenza di genere sulla stampa, a partire dall'idea che i media, oltre a essere divenuti strumenti privilegiati di comunicazione tra politici e cittadini, abbiano ormai sostituito le tradizionali agenzie di socializzazione nella formazione delle visioni del mondo e nella messa in circolazione di idee e modelli di comportamento⁵. Qui presentiamo, nello specifico, i risultati del focus sulle rappresentazioni sociali della violenza di genere prodotte dai due principali partiti populistici italiani – la Lega e il Movimento Cinque Stelle – attraverso l'analisi degli articoli sul tema pubblicati da due testate giornalistiche che notoriamente ne sostengono e rispecchiano le posizioni: “Liberio Quotidiano” per la Lega e “Il Fatto Quotidiano” per il Movimento Cinque Stelle. L'obiettivo, dunque, è di comprendere in che modo il “Il Fatto Quotidiano” e “Liberio Quotidiano” descrivono i protagonisti della violenza maschile contro le donne e come si collocano rispetto alle altre testate giornalistiche in termini di rappresentazione del fenomeno. In altre parole, attraverso questo studio si cerca di capire se esi-

ined communities, in “Women's Studies International Forum”, n. 29, pp. 231-240; E.C. Kellie et al. (2008), *Newspaper Coverage of Intimate Partner Violence: Skewing Representations of Risk*, in “J Commun”, n. 58(1), pp. 168-186; T.N. Richards et al. (2011), *op. cit.*; Bullock, C. F. and J. Lindsay-Brisbin et al. (2014), *Missed opportunities: Newspaper reports of domestic violence*, in “Journal of Aggression, Maltreatment & Trauma”, 23(4), pp. 383-399; C. Gius and P. Lalli (2014), *I Loved Her So Much, But I Killed Her'. Romantic Love as a Representational Frame for Intimate Partner Femicide in Three Italian Newspapers*, in “ESSACHESS: Journal for Communication Studies”, 7(2), 53-75; L. Rollè et al. (2014), *op. cit.*

³ P. Bourdieu P. (1998), *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano; A. McRobbie (2009), *The Aftermath of Feminism: Gender, Culture and Social Change*, Sage, London.

⁴ Il progetto STEP, coordinato dalla Prof.ssa Flaminia Saccà, è realizzato dall'Università degli Studi della Tuscia in collaborazione con l'Ass.ne “Differenza Donna ONG” e finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento Pari Opportunità attraverso Bando “Per il finanziamento di progetti volti alla prevenzione e contrasto alla violenza alle donne anche in attuazione della convenzione di Istanbul”. Nello specifico il progetto indaga gli stereotipi e i pregiudizi che colpiscono la donna vittima di violenza in ambito giudiziario, nelle forze dell'ordine e nella stampa (www.progettostep.it).

⁵ G. Mazzoleni e A. Sfardini (2010), *La popolarizzazione della politica: ruolo dei media e implicazioni per la cittadinanza*, in “Altre modernità”, n. 3, pp. 36-42.

sta o meno una specificità populista nel racconto giornalistico della violenza sulle donne.

Al fine di conseguire tale obiettivo, è stata condotta un'analisi del linguaggio impiegato dai due quotidiani per raccontare il fenomeno e si è operato un confronto con il linguaggio impiegato dalle altre testate nazionali che non sostengono, invece, posizioni affini a quelle dei partiti populistici. Il lavoro si basa sui dati raccolti nell'ambito del succitato progetto di ricerca *STEP* e fa riferimento ai risultati dell'analisi condotta su un corpus costruito *ad hoc* selezionando quindici testate giornalistiche a livello nazionale, macro-regionale e locale⁶ e composto da 16.715 articoli pubblicati nel periodo compreso tra il primo gennaio 2017 e il 31 dicembre 2019, che affrontano il tema della violenza di genere e dei principali reati ad essa connessi (maltrattamenti domestici, violenza sessuale, femminicidio, tratta e riduzione in schiavitù, stalking).

In particolare, qui l'attenzione si concentra sui 199 articoli di "Libero Quotidiano" e sui 173 articoli de "Il Fatto Quotidiano" presenti nel corpus, che sono stati analizzati attraverso due *software*:

- 1) *Weblive*, che ha permesso di rilevare le principali occorrenze⁷ all'interno del *corpus* e l'incidenza sul totale degli articoli di specifiche parole chiave scelte preventivamente;
- 2) *SketchEngine*, con cui è stato possibile svolgere indagini con misure statistiche quali frequenza e associazione, volte a sintetizzare il comportamento sintattico, semantico e collocazionale di alcune parole chiave da noi individuate (es. "uomo", "donna", "amore", "lite", etc.). Nello specifico, l'analisi dei dati è stata eseguita utilizzando la funzione *Word-Sketch* del programma, che ha consentito di visualizzare graficamente le costruzioni linguistiche attraverso le quali la stampa tende a raccontare la violenza di genere e i suoi protagonisti.

⁶ I quotidiani nazionali analizzati sono: "Il Corriere della Sera"; "Il Fatto Quotidiano"; "Il Giornale"; "Il Manifesto"; "La Repubblica"; "Libero Quotidiano". I quotidiani intermedi sono: "Il Giorno"; "L'Unione Sarda"; "Il Mattino"; "Il Messaggero". I giornali locali sono: "Il Corriere Adriatico"; "Il Gazzettino"; "Il Tirreno"; "La Gazzetta del Mezzogiorno"; "La Sentinella del Canavese". In questo saggio, l'attenzione si concentrerà sugli articoli pubblicato da "Il Fatto Quotidiano" e "Libero Quotidiano".

⁷ Con l'espressione "occorrenze", in statistica, ci si riferisce alla frequenza assoluta di un termine all'interno di un corpus, ovvero il numero di volte che un lemma compare all'interno di un testo o di un insieme di testi (M. Misuraca, *Le basi della statistica testuale*, Dipartimento di Matematica e Statistica, Università degli Studi di Napoli Federico II, testo disponibile sul sito: <http://studylibit.com/doc/5907374/le-basi-della-statistica-testuale-1>).

2. La violenza maschile contro le donne nella stampa italiana

In Italia, così come nella maggior parte dei Paesi occidentali, la violenza maschile contro le donne ha raggiunto un'ampia visibilità nel panorama mediale contemporaneo (iniziative, campagne di sensibilizzazione, inchieste trasmesse in televisione o su Internet) ed è presente in ciascuno dei comparti dell'industria culturale e del mondo dell'informazione i quali, seppur con finalità e linguaggi variegati, presentano molteplici linee di continuità nella rappresentazione sociale del fenomeno⁸. Quest'ultima appare caratterizzata da una serie di tendenze distorsive che favoriscono l'emergere e il consolidarsi di stereotipi e pregiudizi che, normalizzando la violenza, contribuiscono a generare contesti favorevoli al suo perpetuarsi⁹.

Come emerge dal progetto di ricerca STEP, nel raccontare la violenza maschile contro le donne, la stampa italiana tende a restituire un'immagine fortemente stereotipata e discriminante delle vittime. Allo stesso tempo, la responsabilità maschile viene oscurata, minimizzata, se non addirittura smentita¹⁰, quasi a voler negare – in un processo di “autoconservazione egemonica”¹¹ – che gli abusi, i maltrattamenti e i femminicidi siano crimini tipicamente maschili. Così la relazione tra maschile e violenza tende ad essere occultata¹² mediante espressioni che fanno scomparire gli uomini dai discorsi (es. «è partito un colpo»), attraverso parole che disumanizzano l'autore (es. *mostro, orco, bestia*) o evocano fatalità (es. *dramma, tragedia, disgrazia*). La *wordcloud*¹³ illustrata nella figura 1 riproduce graficamente le prime cento occorrenze dell'intera rassegna stampa analizzata nell'ambito del progetto STEP, restituendo con immediatezza un racconto della violenza in cui non figurano colpevoli. Come si deduce dall'immagine, al centro della narrazione ci sono le donne, i reati, i dettagli relativi alle inda-

⁸ L. Busso et al. (2014), *op. cit.*; R. Belmonte (2021), *La violenza maschile contro le donne nel racconto della stampa*, in F. Saccà (a cura di), *Stereotipo e pregiudizio. La rappresentazione giuridica e mediatica della violenza di genere*, Franco Angeli, Milano.

⁹ F. Saccà (2021), *op. cit.*

¹⁰ S. Lamb and S. Keon (1995), *Blaming the Perpetrator: Language that Distorts Reality in Newspaper Articles on Men Battering Women*, in “Psychology of Women Quarterly”, 19(2), pp. 209-220; M. Consalvo (1998), *op. cit.*; K. Boyle (2005), *Media and violence: gendering the debate*, Sage, Londra; C. Gius e P. Lalli (2015), *Raccontare il femminicidio: semplice cronaca o nuove responsabilità?*, in “Comunicazionepuntodoc”, n. 15, pp. 82-100; F. Saccà, (2021), *op. cit.*

¹¹ M. Consalvo (1998), *op. cit.*

¹² P. Romito (2008), *A deafening silence. Hidden violence against women and children*, The Policy Press, Bristol.

¹³ La “wordcloud” o “nuvola di parole” è una rappresentazione grafica usata solitamente nell'analisi testuale per visualizzare la frequenza delle parole che compaiono in un testo. Le parole più grandi corrispondono a quelle maggiormente citate e viceversa.

dell'ordine sociale egemone»¹⁵. In altre parole, essa non viene inquadrata in una cornice sociale, culturale e politica.

3. La violenza maschile contro le donne nei quotidiani che sostengono le posizioni dei partiti populistici

Come anticipato nell'introduzione, l'interesse di questo lavoro è di comprendere se sussista o meno una specificità populista nel racconto giornalistico della violenza maschile contro le donne. Alla base della ricerca vi è l'idea che, così come i media contribuiscono in generale a legittimare le *issues*, il linguaggio e gli stili comunicativi dei *leader* e dei movimenti politici, arrivando a costituire, intenzionalmente o meno, dei potenti strumenti di mobilitazione¹⁶, allo stesso modo i giornali orientati politicamente riflettono e rafforzano le rappresentazioni della violenza di genere dei raggruppamenti politici di cui sostengono le posizioni.

A partire da tali premesse, si è scelto di analizzare la rappresentazione della violenza maschile contro le donne dei due quotidiani, a diffusione nazionale, che rispecchiano e sostengono le posizioni dei due maggiori partiti populistici del Paese: “Liberio Quotidiano”, di orientamento liberal-conservatore che sostiene le posizioni dei partiti della destra populista, in particolare modo della Lega, e “Il Fatto Quotidiano”, il cui *board* editoriale sostiene apertamente le scelte politiche del Movimento Cinque Stelle.

3.1. La rappresentazione paternalistica della violenza di genere nelle pagine di “Liberio Quotidiano”

Osservando le principali occorrenze nei 199 articoli di “Liberio Quotidiano”, un primo elemento chiave che emerge e che accomuna il giornale liberal-conservatore al resto delle testate del nostro corpus è la centralità della figura femminile nel racconto della violenza.

Le parole *donna* e *donne* (insieme a *violenza*, *anni* e *casa*) sono quelle che figurano maggiormente negli articoli e vengono citate complessivamente 582 volte, a fronte delle 322 volte in cui ricorre la radice uom* (per uomo/uomini). Sebbene, a una prima osservazione, potrebbe sembrare che si tratti di uno squilibrio nella rappresentazione tutto sommato contenuto rispetto al trend generale, guardando con maggiore attenzione la *wordcloud*

¹⁵ R. Stella, C.M. Scarcelli e T. Piccioni (2021), *op. cit.*, p.144.

¹⁶ G. Mazzoleni, 2008, *op. cit.*

illustrata in figura 2 emerge che il giornale spesso si riferisce alle donne, protagoniste del racconto, con espressioni che rimandano al loro status socio-anagrafico: *moglie, mamma, figlia, ragazza* che non appaiono altrettanto frequentemente nella loro declinazione maschile, mettendo altresì in evidenza come “Liberio Quotidiano” privilegi una narrazione paternalistica in cui la donna viene rappresentata come subordinata rispetto alla propria famiglia.



Fig. 2 - Le parole più ricorrenti negli articoli di “Liberio Quotidiano”. Fonte: Progetto STEP – Università della Tuscia

Un ulteriore elemento di interesse che, anche in questo caso, contraddistingue “Liberio Quotidiano” rispetto alla tendenza generale della stampa riguarda l’impiego della parola “femminicidio”. Difatti, sebbene tale parola sia ormai entrata a far parte del linguaggio giornalistico e venga usata comunemente per riferirsi all’orrendo fenomeno dell’uccisione, per mano maschile, di una donna in quanto tale¹⁷, negli articoli di “Liberio Quotidiano”

¹⁷ Sul femminicidio esiste un’ampia bibliografia di carattere multidisciplinare. In questa circostanza ci limitiamo a rimandare alla fondamentale opera del 2008 di Barbara Spinelli, intitolata *Femminicidio, dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale* (FrancoAngeli) che ha introdotto la parola “femminicidio” nel dibattito scientifico italiano.

che raccontano la violenza maschile contro le donne, permane una certa tendenza a riferirsi al fenomeno mediante l'uso della parola generica "omicidio"¹⁸.

La medesima tendenza conservatrice si riflette nella presenza della parola "amore", che compare 71 volte in 199 articoli, mostrando come l'associazione tra amore e violenza maschile contro le donne sia ancora presente nelle abitudini narrative del quotidiano. Gli aggettivi che accompagnano più spesso tale espressione, sintomo di una tendenza a romanticizzare la violenza (talvolta descrivendola come patologica) e, di fatto, a oscurare quel desiderio di possesso e annientamento della donna che ne è alla base, sono: *malato, smisurato, ingenuo, grande, semplice*.

es. «Giusto una notte, il tempo di consumare l'omicidio e confessarlo. Com'è successo per la maggior parte delle altre 662 vittime dell'*amore malato*»¹⁹.

es. «L'errore di lei? Ricalca quello commesso da tante altre donne uccise per mano del marito: l'*amore ingenuo*, il cedere alla richiesta di rinunciare al proprio lavoro, la vergogna e il terrore di ribellarsi»²⁰.

es. «L'ex miss sfregiata in aula: Lui era il *grande amore*. Gessica Notaro ha ricostruito ieri in aula a Rimini, nell'udienza del processo per stalking cui è imputato il suo ex Edson Tavares, gli attimi drammatici della sera del 10 gennaio, quando subì l'aggressione con l'acido»²¹.

In seguito, si è indagato il linguaggio con cui "Libero Quotidiano" descrive le donne e gli uomini protagonisti della violenza. Per quanto riguarda la figura femminile, gli aggettivi associati maggiormente alla parola "donna" si riferiscono a diversi aspetti: *giovane, italiana, incinta, emancipata e adulta*.

Invece, a descrivere maggiormente l'uomo, in linea con la tendenza generale della stampa²², sono aggettivi che fanno riferimento al suo carattere *violento o possessivo*, restituendo l'idea di un carnefice, la cui violenza sarebbe da imputarsi alla sua natura deviante, con la conseguenza di attenuar-

¹⁸ La parola "femminicidio" ricorre 157 volte, mentre la parola "omicidio" viene menzionata 173 volte.

¹⁹ Redazione "Libero Quotidiano", *Strangola la fidanzata 21enne e vaga tutta la notte col cadavere in auto*, 2 agosto 2017.

²⁰ Redazione "Libero Quotidiano", *Uccisa dopo 12 denunce: condannati i pm*, 14 giugno 2017.

²¹ Redazione "Libero Quotidiano", *L'ex miss sfregiata in aula: lui era il grande amore*, 29 giugno 2017.

²² Per i dati complessivi su tutti gli articoli a stampa contemplati dal progetto STEP si rimanda al sito: www.progettostep.it.

ne la responsabilità. Allo stesso modo, si registra la presenza di aggettivi come *abbandonato*, *pentito*, *ideale* che vanno di fatto ad attenuare la colpa dell'autore degli abusi. In particolar modo, l'attenuazione della responsabilità del colpevole avviene descrivendo la violenza contro le donne come la conseguenza di una lite familiare o di una gelosia che l'uomo non è stato in grado di controllare. Si tratta di due *bias* ampiamente presenti nel racconto che "Libero Quotidiano" fornisce della violenza maschile contro le donne. Nello specifico, "Libero" è il secondo giornale in termini di frequenza del bias "lite familiare", che compare nel 16% degli articoli (fig. 3), ed è il quotidiano in cui compare più spesso il riferimento alla "gelosia" (10% degli articoli) (fig. 4).

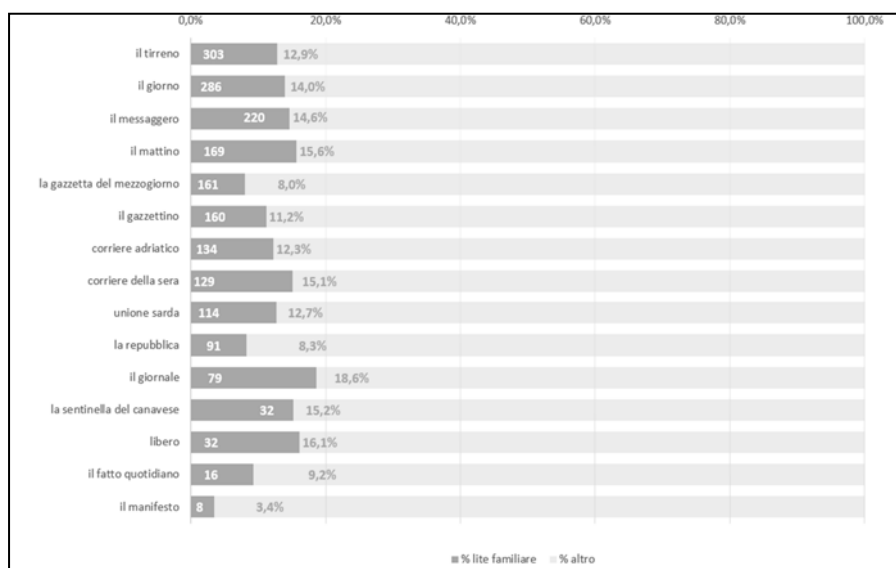


Fig. 3 - Frequenza del bias "lite familiare" nella stampa. Fonte: Progetto STEP – Università della Tuscia

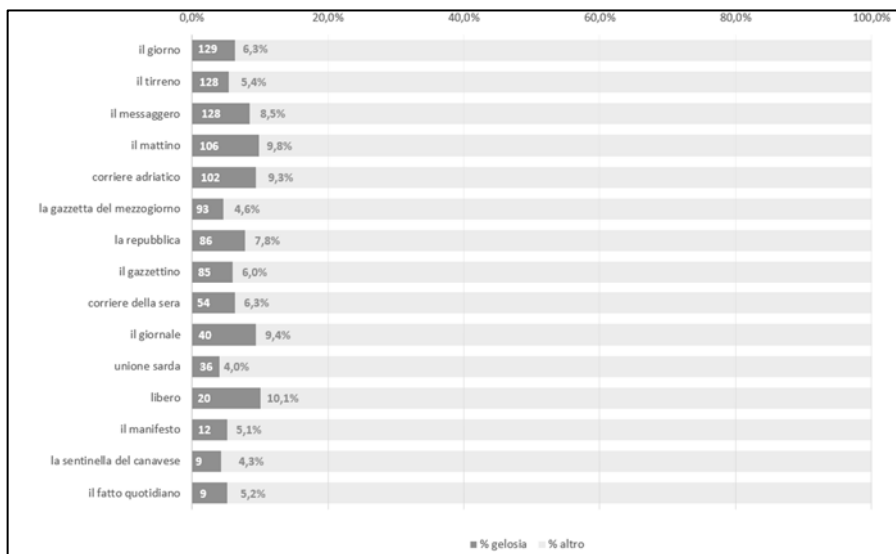


Fig. 4 - Frequenza del bias “gelosia” nella stampa. Fonte: Progetto STEP – Università della Tuscia

3.2. La rappresentazione della violenza di genere nelle pagine de “Il Fatto Quotidiano”

Osservando le principali occorrenze dei 173 articoli de “Il Fatto Quotidiano” che raccontano la violenza maschile contro le donne, emerge con immediatezza come anche il quotidiano vicino al Movimento Cinque Stelle confermi la tendenza della stampa nazionale a concentrare l’attenzione sulla vittima della violenza. Nello specifico, all’interno del corpus, le parole la cui radice è donn* sono 348, a fronte dei 135 lemmi che si riferiscono inequivocabilmente alla figura maschile (uom*).

Invece, dalla wordcloud rappresentata nella figura 5 si rileva facilmente come, nel racconto giornalistico della violenza di genere, rispetto alla tendenza conservatrice di “Libero Quotidiano”, nelle pagine de “Il Fatto Quotidiano” la parola “femminicidio” (121 occorrenze) abbia ormai sostituito la più generica espressione “omicidio” (46 occorrenze).

Allo stesso modo, la parola amore, sebbene non sia completamente sparita dalla narrazione giornalistica della violenza, ha una frequenza decisamente inferiore (34 occorrenze) rispetto a quella registrata nel racconto di “Libero Quotidiano”.

Tab. 1 - Frequenza dei lemmi che si riferiscono alle istituzioni politiche

Lemma	Occorrenze	Lemma	Occorrenze
Legge	104	Governo	60
Presidente	68	Ministro	43
PD	66	Politica	40
Giustizia	61	Riforma	37

Fonte: Progetto STEP – Università della Toscana

Tab. 2 - Frequenza delle parole riferite alla violenza di genere come problema culturale

Parola	Occorrenze	Parola	Occorrenze
Diritti	20	Lotta	10
Libertà	18	Internazionale	8
Cultura	17	Globale	4
Femminis*	16	Potere	0

Fonte Progetto STEP – Università della Toscana.

La maggiore frequenza, rispetto alle altre testate, con cui diverse istituzioni politiche vengano citate nelle pagine de “Il Fatto Quotidiano” lascia intravedere una tendenza della testata a considerare la violenza maschile contro le donne come un fatto politico. Tuttavia, non risultano tra le parole menzionate più frequentemente espressioni che rimandano ai movimenti femministi, alla cultura, agli squilibri di potere e alle disuguaglianze (tab. 2), in altre parole, alla violenza intesa come problema culturale di rilevanza transazionale. O meglio, di un *framing* in qualche modo femminista del problema si trova solo una labile traccia, tramite lo sporadico ricorso a termini quali “lotta”, “diritti”, “libertà”, “femminista/e”.

4. Considerazioni conclusive

Dal lavoro svolto emerge come entrambi i quotidiani su cui si è concentrata l’attenzione, in linea con l’orientamento generale della stampa italiana,

concorrano al mantenimento e alla riproduzione di quei meccanismi sociali, trasmessi culturalmente²³ che, riflettendosi nel linguaggio e nei modi con cui le istituzioni e i diversi attori sociali rappresentano la violenza di genere, contribuiscono a riprodurre le condizioni che ne sono alla base²⁴.

Entrambe le testate, infatti, seppur con intensità diverse, ripercorrono la tendenza generale della stampa italiana a concentrare l'attenzione sulla donna e ad oscurare la figura dell'uomo, autore della violenza. Tuttavia, mentre nel "Fatto Quotidiano" non risaltano elementi che caratterizzano la testata per una particolare descrizione della donna, di quest'ultima "Liberio Quotidiano" racconta prevalentemente la sua giovane età e il suo status di madre o futura madre (incinta) restituendo l'idea di una donna ancillare e in posizione subalterna rispetto all'uomo.

Una tendenza che accomuna entrambe le testate, invece, consiste nella propensione a deresponsabilizzare l'autore della violenza mediante una serie di meccanismi consolidati che si ritrovano in generale nella stampa. In particolare, prevalgono aggettivi volti a descrivere il carattere dell'uomo, che viene rappresentato come un soggetto tendenzialmente deviante, andando così ad attribuire la violenza alla natura aggressiva del suo autore e non ad una scelta consapevole di quest'ultimo. Una forma di deresponsabilizzazione si riscontra altresì in quegli articoli che narrano la violenza maschile contro le donne attraverso i *bias* della «lite familiare» e della «gelosia», ai quali "Liberio Quotidiano" fa un maggiore ricorso, mentre "Il Fatto Quotidiano", tra le testate analizzate, risulta essere una di quelle in cui tali *bias* ricorrono con minore frequenza.

Un elemento che, invece, accomuna perfettamente i due quotidiani su cui si è soffermata la ricerca – ma che, anche in questo caso, costituisce una costante nel racconto giornalistico della violenza in Italia – è che entrambi raccontano il fenomeno come una questione attinente alla sfera dei rapporti privati e non come problema culturale globale.

Alla luce dei risultati della nostra analisi possiamo dunque affermare che le distorsioni nella rappresentazione sociale della violenza di genere sono sostanzialmente trasversali all'orientamento politico dei quotidiani e riguardano la stampa italiana in generale, senza che emergano particolari

²³ F. Saccà (2001), *Dal Cairo a Kabul: il controllo sociale della sessualità come strumento di potere*, in "Il Dubbio", n. 3, Lithos, Roma; F. Saccà (2003), *La società sessuale. Il controllo sociale della sessualità nelle organizzazioni umane*, Franco Angeli, Milano; F. Saccà (2016), *Political Change, Power Conflicts and The Social Control of Sexuality*, in F. Saccà (eds.), *Globalization and New Socio-Political Trends*, Eurilink, Roma, pp. 179-212.

²⁴ Taylor R. (2009), *op. cit.*; Busso L. et al. (2014), *op. cit.*; Bandelli D. (2017), *Il lessico istituzionale della violenza contro le donne: modelli teorici a confronto*, in "Culture e Studi del Sociale", 2(2), 213-218.

specificità di esclusiva pertinenza della stampa populista, di destra e no. In realtà la stampa italiana sembra riflettere una struttura sociale ancora profondamente permeata da una cultura patriarcale, nella quale si stenta a riconoscere alle donne una soggettività e un'autonomia propria.

Riferimenti bibliografici

- Bandelli D. (2017), *Il lessico istituzionale della violenza contro le donne: modelli teorici a confronto*, in "Culture e Studi del Sociale", 2(2), 213-218.
- Belluati M. e Tirocchi, S. (2021), *Tra tensioni e convergenze. Il prima del discorso pubblico sul femminicidio e le pratiche dell'informazione e della politica*, in Lalli P. (a cura di), *L'amore non uccide. Femminicidio e discorso pubblico: cronaca, tribunali e politiche*, Il Mulino, Bologna, pp. 241-273.
- Belmonte R. (2021), *La violenza maschile contro le donne nel racconto della stampa*, in Saccà F. (a cura), *Stereotipo e pregiudizio. La rappresentazione giuridica e mediatica della violenza di genere*, Franco Angeli, Milano.
- Beetham M. (2006), *Periodicals and the new media: Women and imagined communities*, in "Women's Studies International Forum", n. 29, pp. 231-240.
- Berns N. (2004), *Framing the Victim: Domestic Violence, Media, and Social Problem*, Aldine Transaction, New York.
- Biorcio R. e Natale P. (2018), *Il Movimento 5 stelle: dalla protesta al governo*, Mimesis, Milano.
- Bourdieu P. (1998), *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano.
- Boyle K. (2005), *Media and violence: gendering the debate*, Sage, Londra.
- Bullock C.F. and Cubert, J. (2002), *Coverage of Domestic Violence in Newspapers in Washington State*, in "Journal of Interpersonal Violence", n. 17, pp. 475-499.
- Bullock C.F. and J. Lindsay-Brisbin et al. (2014), *Missed opportunities: Newspaper reports of domestic violence*, in "Journal of Aggression, Maltreatment & Trauma", 23(4), pp. 383-399.
- Busso L. et al. (2014), *La rappresentazione lessicale della violenza di genere: "donne come vittime" nei media italiani*, in Aldinucci B. et al., *Parola. Una nozione unica per una ricerca multidisciplinare*, Edizioni Università Per Stranieri di Siena, Siena, pp. 261-279.
- Capecchi S. (2019), *The numbers of Intimate Partner Violence and femicide in Italy: methodological issues in Italian research*, in "Quality & Quantity", 53(5), 2635-2645.
- Carlson B. (2005), *Attitudes and beliefs about domestic violence: results of a public opinion survey: II*, in "Journal of Interpersonal Violence", 20, 10, pp. 1219-1243.
- Carnino G. (2011), *Violenza contro le donne e violenza di genere: ripensamenti di teoria femminista tra sovversione e uguaglianza*, in Balsamo F., *World Wide Women: Globalizzazione, Generi, Linguaggi*, vol. 2, CirsDe, Torino, p.55-66.
- Chung D. (2005), *Violence, control, romance and gender equality: Young women*

- and heterosexual relationships, in “Women’s Studies International Forum”, 28(6), p. 445-455.
- Consalvo M. (1998), *Hegemony, domestic violence, and Cops: A critique of concordance*, in “Journal of Popular Film and Television”, n. 26, vol. 2, pp. 62-70.
- Copeland D.A. (2003), *Newspaper in the America*, in S.E. Martin, D.A. Copeland (a cura di), *The Function of newspaper in society: A global perspective*, Greenwood Publishing Group, Santa Barbara, pp. 103-125.
- Cucklanz L. (1995), *News Coverage of Ethnic and Gender Issues*, in Valdivia N. (a cura di), *The Big Dan’s Rape Case, Feminism, Multiculturalism and the Media*, Sage, London.
- Di Nicola P. (2018), *La mia parola contro la sua: Ovvero quando il pregiudizio è più importante del giudizio*, HarperCollins, Milano.
- Dorfman L. (a cura di) (2003), *Distracted by Drama: How California Newspapers portray Intimate Partner Violence*, Berkeley Media Studies Group, Berkeley.
- Francesconi A. e Arbusti, I. (2016), *Sessismo e violenza di genere: un’analisi linguistica della stampa spagnola e italiana*, in Matteucci N., Corti. I. (a cura di), *Violenza contro le donne, uno studio interdisciplinare*, Aracne, Ariccia, pp. 56-72.
- Galimberti U. (2010), *I miti del nostro tempo*, Feltrinelli, Milano.
- Gerbner G. et al. (1986), *Living with television: The dynamics of the cultivation process*, in “Perspectives on media effects”, pp. 17-40.
- Gili G. (2001), *La manipolazione: peccato originale dei media?*, Franco Angeli, Milano.
- Giomi E. (2015), *Tag femminicidio. La violenza letale contro le donne nella stampa italiana*, in “Problemi dell’informazione”, 40(3), 549-574.
- Giomi E., Magaraggia S. (2017), *Relazioni Brutali*, Il Mulino, Bologna.
- Gius C. and Lalli P. (2014), *‘I Loved Her So Much, But I Killed Her’. Romantic Love as a Representational Frame for Intimate Partner Femicide in Three Italian Newspapers*, in “ESSACHESS: Journal for Communication Studies”, 7(2), 53-75.
- Gius C. e Lalli P. (2015), *Raccontare il femminicidio: semplice cronaca o nuove responsabilità?*, in “Comunicazionepuntodoc”, n. 15, pp. 82-100.
- Goldberg M. et al. (2011), *The Influence of the Mass Media on Relational Aggression among Females: A Feminist Counseling Perspective*, in “Journal of Aggression, Maltreatment & Trauma”, n. 20, pp. 376-394.
- Habermas J. (1971), *Storia e critica dell’opinione pubblica*, Laterza, Roma-Bari.
- Hearn J. (1998), *The Violences of Men*, Sage, London.
- Hilgartner S. and Bosk C.L. (1988), *The rise and fall of social problems: a public arenas model*, in “American Journal of Sociology”, n. 94, p. 53-78.
- Jewkes Y. (2004), *Media and crime*, Sage, Londra.
- Kellie E.C. et al. (2008), *Newspaper Coverage of Intimate Partner Violence: Skewing Representations of Risk*, in “J Commun”, n. 58(1), pp. 168-186.
- Lalli P., Gius C. e Zingone M. (2021), *La cronaca nera si tinge di rosa: il femminicidio da parte del partner*, in Lalli, P. (a cura di), *L’amore non uccide. Femminicidio e discorso pubblico: cronaca, tribunali e politiche*, Il Mulino, Bologna, pp. 71-122.

- Lamb S. and Keon S. (1995), *Blaming the Perpetrator: Language that Distorts Reality in Newspaper Articles on Men Battering Women*, in "Psychology of Women Quarterly", 19(2), pp. 209-220.
- Macdonald M. (1995), *Representing women. Myths of femininity in the popular media*, Edward Arnold, London.
- Magaraggia S. e Cherubini D. (2013), *Uomini contro le donne? Le radici della violenza maschile*, De Agostini, Novara.
- Marhia N. (2008), *Just Representations? Press Reporting and the Reality of Rape*, The Lilith Project.
- Mattucci N. (2016), *Per un approccio strutturale alla violenza*, in Mattucci, N. (a cura), *Corpi, linguaggi, violenze. La violenza contro le donne come paradigma*, Milano, Franco Angeli, 2016, pp. 9-16.
- Mazzoleni G. (2008), *Populism and the media*, in Albertazzi, D. and MC Dannel, D., *Twenty-First Century Populism*, Palgrave MacMillian, Londra.
- Mazzoleni G. e Sfardini A. (2010), *La popolarizzazione della politica: ruolo dei media e implicazioni per la cittadinanza*, in "Altre modernità", n. 3, pp. 36-42.
- McRobbie A. (2009), *The Aftermath of Feminism: Gender, Culture and Social Change*, Sage, London.
- Meloy M. and Miller S. (2009), *Words that Wounds: Print Media's Presentation of Gender Violence*, in Humphries and D. *Women, Violence and the Media*, Northeastern University Press, Boston, pp. 29-56.
- Meyers M. (1994), *News of Battering*, in "Journal of Communications", n. 44, vol. 2, pp. 47-63.
- Meyers M. (1997), *News coverage of violence against women. Engendering blame*, Sage, Thousand Oaks.
- Misuraca M. (s.d.), *Le basi della statistica testuale*, Dipartimento di Matematica e statistica, Università degli Studi di Napoli "Federico II", testo disponibile al sito: <http://studylibit.com/doc/5907374/le-basi-della-statistica-testuale-1>.
- Monckton-Smith J. (2012), *Murder, Gender and the Media. Narratives of Dangerous Love*, Palgrave Macmillian, New York
- Passarelli G. e Tuorto, D. (2018), *La Lega di Salvini*, Il Mulino, Bologna.
- Pitch T. (1979), *Violenza e controllo sociale sulle donne*, in Villa R. (a cura di) *La violenza interpretata*, Il Mulino, Bologna.
- Pitch T. (2008), *Qualche riflessione attorno alla violenza maschile contro le donne*, in "Studi sulla questione criminale", vol. 3, n. 2, pp. 7-13.
- Privitera W. (2010), *Per una politica della sfera pubblica*, in Papa, C. (a cura di), *Vivere la democrazia, costruire la sfera pubblica*, Ediesse, Roma.
- Richards T.N. et al. (2011), *Exploring News Coverage of Femicide: Does Reporting the News Add Insult to Injury?*, in "Feminist Criminology", 6(3), pp. 178-202.
- Rizzuto F. (2016), *Donne, delitti e show. La copertura informativa della violenza di genere nei media italiani*, in Vaccaro, S., *Violenza di genere. Saperi contro*, Mimesis, Milano, p. 155-166.
- Rollè L. et al. (2014), *Domestic Violence and Newspaper: An Explorative Study*, in "Procedia – Social and Behavior Sciences", vol. 127, pp. 504-508.

- Romito P. (2008), *A deafening silence. Hidden violence against women and children*, The Policy Press, Bristol, p. 45.
- Saccà F. (2001), *Dal Cairo a Kabul: il controllo sociale della sessualità come strumento di potere*, in “Il Dubbio”, n. 3, Lithos, Roma.
- Saccà F. (2003), *La società sessuale. Il controllo sociale della sessualità nelle organizzazioni umane*, FrancoAngeli, Roma-Milano.
- Saccà F. (2016), *Political Change, Power Conflicts and The Social Control of Sexuality*, in F. Saccà, F. (a cura di), *Globalization and New Socio-Political Trends*, Eurilink, Roma, pp. 179-212.
- Saccà, F. (2020), *Quando l'informazione è colpevole*, in “Left”, n. 47.
- Saccà, F. (a cura di) (2021), *Stereotipo e pregiudizio. La rappresentazione giuridica e mediatica della violenza di genere*, Franco Angeli, Milano.
- Saldivar G. et al. (2004), *Validación de las Escalas de Aceptación de la Violencia y de los Mitos de Violación en Estudiantes Universitarios* in “Salud Mental”, 27/6, pp. 40-49.
- Scarsella L. (1992), *Dovere di stupro: la cultura della violenza sessuale nella storia*, Datanews, Roma.
- Sorrentino C. (1995), *I percorsi della notizia. La stampa quotidiana italiana tra politica e mercato*, Il Mulino, Bologna.
- Spinelli B. (2008), *Femminicidio, dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale*, Franco Angeli, Milano.
- Spivak G.C. (1996), “Woman” as theatre. *United Nations Conference on Women, Beijing 1995*, in “Radical Philosophy”, LXXV, 1, pp. 1-4.
- Spitzberg B.H. and Cadiz M. (2002), *The media construction of stalking stereotypes*, in “Journal of Criminal Justice and Popular Culture”, 9(3), pp. 128-149.
- Stella R. et al. (2021), *Questioni di prossimità. Il femminicidio nella cronaca locale veneta*, in Lalli P. (a cura di), *L'amore non uccide. Femminicidio e discorso pubblico: cronaca, tribunali e politiche*, Il Mulino, Bologna, pp. 123-154.
- Taylor R. (2009), *Slain and slandered: A content analysis of the portrayal of femicide in the news*, in “Homicide Studies”, n. 13, pp. 21-49.
- Wolf M. (2000), *Teorie e tecniche della comunicazione di massa*, XII ed., Bompiani, Milano.
- Worden A. and Berns, N. (2004), *Framing the Victim: Domestic Violence, Media, and Social Problem*, Aldine Transaction, New York.

Il populismo è un concetto centrale per la comprensione della realtà politica contemporanea. Nonostante negli ultimi decenni siano stati condotti numerosissimi studi sul tema, il suo legame con le questioni di genere rimane ancora un aspetto poco indagato, sebbene ricco di potenzialità. Il volume vuole contribuire a dare corpo a questo prezioso spazio analitico emergente; i saggi presenti al suo interno restituiscono un quadro variegato e multidimensionale che apre la strada a un'interpretazione plurale del fenomeno e suggerisce nuove piste di ricerca. Attraverso la lente del genere sono stati interpretati – in chiave sociologica – i nessi tra populismo e religione, nuovi modelli di leadership, ideologie, rappresentazioni e movimenti. In questa prospettiva i populismi contemporanei acquistano tridimensionalità e diventa possibile ragionare in modo alternativo sullo stato di salute della democrazia e su tutti i suoi cortocircuiti, a partire da quelli relativi alla ricostruzione conflittuale del popolo.

Antonella Cammarota è professoressa ordinaria di Sociologia dei fenomeni politici presso il dipartimento Cospecs dell'Università di Messina. Da anni si occupa di questioni di genere, minoranze etniche e salute globale, con particolare attenzione al rapporto tra salute e democrazia, alle nuove forme di partecipazione civica e al ruolo delle organizzazioni associative dinanzi alle trasformazioni del welfare, specialmente nell'ambito della salute mentale. Tra le sue pubblicazioni su questi temi: *Femminismi da raccontare. Un percorso attraverso le lotte e le speranze delle donne di ieri e di oggi* (FrancoAngeli, 2005).

Milena Meo è professoressa associata di Sociologia dei fenomeni politici presso l'Università degli Studi di Messina, dove insegna Sociologia dei fenomeni politici e Sociologia politica e questioni di genere. Ha fondato e dirige la rivista scientifica internazionale *Im@go. A Journal of the Social Imaginary*, e attualmente coordina il CdL magistrale di Servizio e ricerca sociale (LM 87/88). Si occupa prevalentemente di temi di sociologia politica legati all'alterità, all'immaginario e alle questioni di genere. Su questi argomenti ha scritto saggi e partecipato volumi collettanei. Tra gli altri, la monografia *Il corpo politico. Biopotere, generazione e produzione di soggettività femminili* (Mimesis, 2012).